# LA MORALE NEL SECONDO LIBRO DI SAMUELE

# PRINCIPI PRELIMINARI

Prima di addentrarci nell’analisi per una sana presentazione della legge morale che viene violata sia nel Secondo Libro di Samuele e sia nel Primo Libro dei Re, è cosa necessaria offrire tre principi di ordine oggettivo e universale che ci spianino la via perché comprendiamo secondo purezza di verità e di dottrina cosa è la legge morale e quali frutti essa produce. Quando si viola anche un solo Comandamento della Legge del Signore, i danni sono oltremodo pesanti. A volte è sufficiente che uno solo esca dall’obbedienza al Signore e i frutti che si raccolgono sono un tossico per tutta l’umanità. Un solo uomo può innalzare l’umanità e in solo uomo la può deprimere. Ecco perché uno non pecca solo per se stesso. La colpa è sua. I danni sono per il mondo intero, uomini e cose.

**Primo principio: legge natura armonia contrasto**

**Legge e natura.** La legge è la sapienza eterna, con la quale Dio ha creato ogni cosa per un fine - fine naturale, soprannaturale, per il tempo, per l’eternità – che governa il Cielo e la terra, Angeli, uomini e ogni altra realtà creata. La natura è il frutto della sapienza eterna e della volontà manifestata ed espressa di Dio che per creazione – non per emanazione, non per generazione, non per fruttificazione, non per determinismo, non per caos – è realtà visibile ed invisibile, realtà spirituale, umana, animale, materiale.

**Armonia e contrasto.** L’armonia è la finalità particolare di ogni realtà creata che si incastona e diviene “quasi una cosa sola” con tutte le altre realtà create e con lo stesso suo Creatore e Dio. Quest’armonia noi la troviamo fin da subito nel racconto della creazione. Per ben sette volte – numero perfetto – Dio afferma la bontà di quanto è stato fatto. Alla fine, con la creazione dell’uomo, quanto è stato fatto da Dio non solo “è cosa buona”. È addirittura “cosa molto buona” (cfr. Gn 1,1-26). La Scrittura ci insegna – sempre in ordine all’armonia – che nella creazione dell’uomo e della donna questa nuova realtà non è più “quasi una cosa sola”. L’essere “una cosa sola”, armonicamente congegnata e strutturata, è la stessa realtà dell’uomo e della donna. Anzi è la “cosa sola” che deve conservare nell’armonia l’intera creazione (cfr. Gn 1,26-28).

Nel secondo racconto della creazione all’inizio vi è una evidente disarmonia: per l’uomo – posto a capo di tutto il creato, tratto lui stesso dal creato fatto precedentemente, ma con un elemento nuovo, nuovissimo, non esistente fino allora nella creazione di Dio, perché è lo stesso alito dell’Onnipotente Creatore che viene spirato nelle sue narici – Dio non trova un aiuto che gli corrispondesse. L’uomo che è a capo, che deve governare tutta l’armonia della creazione, è un essere disarmonico. È solo. Manca di un aiuto a lui corrispondente. È una disarmonia ontica, di essere, perché finita in se stessa. È una disarmonia che non può essere colmata da nessuna creatura – animata e inanimata, angelica o di materia – fin qui fatta. È una solitudine che contraddice l’armonia dello stesso Dio, se l’uomo dovesse rimanere in questa sua unicità. Infatti neanche Dio è finito in se stesso nel suo essere infinito. Lui è eterna comunione di vita. Eterno dono della sua stessa vita. Ma questo è un mistero che si deve trattare a parte. Qui sarebbe fuori luogo. Fin da subito Dio vede questa disarmonia dell’uomo e immediatamente provvede con la creazione della donna (cfr. Gn 2,1-25).

**Contrasto sempre possibile.** Se Dio ha fatto buona ogni cosa, se il tutto della sua creazione è cosa molto buona, da dove nasce la disarmonia, che è divenuta non solo contrasto, ma addirittura distruzione e morte della stessa realtà creata e prima ancora dello stesso uomo, che è il “governatore”, il “coltivatore”, il “signore” di tutta l’armonia della creazione? Il principio della disarmonia, del contrasto, della morte è da trovare nella stessa creazione dell’uomo, che è unica nel suo genere, assieme all’altra creazione: quella della natura angelica. Sia per la natura angelica che per quella umana, Dio ha predisposto che il loro essere, per conservarsi nella sua verità di creazione, debba dipendere da Lui, non per legge di natura, come per il sole, la luna, le stelle, il mare, la terra, ogni altra creatura esistente nell’universo da lui creato, bensì per legge di volontà.

L’angelo e l’uomo devono volere essere da Dio, sempre. Loro devono vivere di purissimo ascolto, sempre. Devono, per rimanere nella loro verità, essere perennemente dalla volontà del loro Dio e Signore e quindi dalla sua Parola, che è vero comando. Tutto è stato posto nella volontà dell’uomo: “Se ne mangi, muori” (cfr. Gn 2,8-17). L’uomo non si può decidere, non si può fare, non si può governare dalla sua volontà. È Dio che decide per lui, che lo fa, lo governa. Questo è il suo imperituro statuto. L’uomo deve lasciarsi decidere da Dio. Da Lui fare, governare, muovere e dirigere. Da Lui deve dipendere in ogni movimento del suo cuore, della sua mente, di ogni suo sentimento. Egli è fatto per essere sempre dalla volontà del suo Dio. Se l’uomo si pone fuori della volontà di Dio, sorgono all’istante, “ipso facto”, quasi per “latae sententiae” – senza alcuna eccezione, deroga, privilegio – la disarmonia, il contrasto, la morte.

**L’origine celeste del contrasto.** La prima morte non fu nella creatura umana. Fu in quella angelica (cfr. Ap 12,3-9). La disarmonia e il contrasto celesti furono da Satana portati sulla terra. Come? Sotto forma di inganno, menzogna, falsità (cfr. Gn 3,1-7). Questa disarmonia provocata dall’invidia dell’angelo e dalla non fede della donna è attestata e confermata dal Libro della Sapienza (cfr. Sap 2,21-24). I frutti della rottura dell’armonia causata dalla disobbedienza della donna e dell’uomo sono veramente molteplici. Adamo non riconosce più Eva come la sua stessa carne. Prima, nell’armonia, Eva era “osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne” (cfr. Gn 2,23-23). Dopo, nella disarmonia: Da “osso dalle sue ossa e carne dalla sua carne”, Eva diviene “la donna che Dio ha posto accanto all’uomo”. È un abisso di disarmonia, contrasto, morte. Eva è persona estranea all’uomo. (cfr. Gn 3,12). Nasce la disarmonia all’interno della coppia. Vi è istinto, dominio, sopraffazione, dipendenza, schiavitù, sofferenza e dolore anche nella stessa maternità (cfr. Gen 3.16). Prima, nell’armonia: “Tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna” (Gn 2,25). Dopo, nella disarmonia: “Si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture” (Gn 2,7). Nasce la concupiscenza, il desiderio cattivo. L’Apostolo Giovanni parla di una triade di morte: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita (cfr. 1Gv 2,15-17). Prima, nell’armonia: Il giardino era sorgente di vita e abbondanza di ogni vita. L’uomo in esso trovava ogni delizia, ogni conforto. Si sentiva signore. Tutto gli obbediva (cfr. Gn 2,8-15). Dopo, nella disarmonia: Il suolo non obbedisce più all’uomo. Da giardino di delizie si trasforma in un deserto inospitale (cfr. Gn 3,17-19). Questa verità è rivelata anche dal profeta Geremia (cfr. Ger 2,4-8).

**I frutti inarrestabili del contrasto.** Questa disarmonia e questo contrasto si incammina in un vortice di morte. Simile ad un buco nero, che divora la materia, essa distrugge ogni forma di vita. Caino uccide Abele. Lamec si vendica settantasette volte ed uccide un uomo per una scalfittura. Con lui inizia anche la poligamia. La donna perde il suo statuto originario (cfr. Gn 4,17,24). La malvagità si impossessa dell’uomo e diviene tanto grande ed universale da far dire a Dio: “Mi pento di aver fatto l’uomo” (cfr. Gn 6,15-8). Fu il diluvio universale e l’inizio della nuova umanità, tuttavia con una differenza fondamentale, essenziale: l’uomo con il quale Dio ha iniziato era sempre quello corrotto dalla disobbedienza. Con un uomo simile si può iniziare daccapo, ma con poche speranze. Se Dio vuole togliere la disarmonia e il contrasto all’interno della sua creazione deve fare qualcos’altro. Una che cosa che farà è certa: non penserà più di creare l’armonia distruggendo l’uomo o mandando, di tempo in tempo, diluvi purificatori. Questo è detto chiaramente nel testo sacro, subito dopo la fine del diluvio (cfr. Gn 8,20-22). Dopo il diluvio l’umanità si corrompe di nuovo, il Signore non la distrugge più. Le fa vivere le conseguenze del suo peccato, lasciandola però in vita. È la Torre di Babele. L’uomo non si comprende più (cfr. Gn 11,1-9).

**Verso una nuova creazione.** Altri sono i pensieri e progetti di pace del Signore. Essi però sono talmente misteriosi ed oscuri che si conoscono solo mentre si attuano nella storia. Ecco le tappe di questo progetto del Signore. Dio chiama Abramo e gli promette che nella sua discendenza saranno benedette tutte le tribù della terra (cfr. Gn 12,1-3). Con Mosè stringe con il suo popolo un patto di vita in una obbedienza ai Comandamenti che dovrà essere di tutto Israele (cfr. Es 19,3-6). Il popolo si impegna ad osservare la Legge del suo Dio, ma solo con la bocca, il suo cuore non fu mai retto con il Signore (cfr. Es 24,3-8).

**Verso una Nuova Alleanza.** Dio vede l’uomo dal cuore di pietra, insensibile ad ogni suo richiamo d’amore e decide di stringere con lui una Nuova Alleanza, questa volta completamente diversa dall’Antica (cfr. Ger 31,31-34). Questa Nuova Alleanza è corredata anche di un cuore nuovo, che Dio stesso avrebbe dato all’uomo, per mezzo del suo Santo Spirito (cfr. Ez 11,19-21; 18,30-32; 36,24-32. Davide chiede a Dio la creazione di un cuore nuovo, quando scopre la disarmonia e il contrasto tra il suo cuore e il suo spirito, tra la sua volontà e i suoi desideri (cfr. Sal 51,1-21). Mentre Dio è all’opera, qual è la reale situazione dell’uomo? Essa è di altissima disarmonia e contrasto (cfr. Mi 7,1-6). Nel cuore del Nuovo Testamento anche Paolo rivela questa situazione di altissima disarmonia (cfr. Rm 1,18-32). Tutta la creazione era stata fatta da Dio in armonia, in pace, nella grazia, nella dipendenza di vita, tutti gli essere gli uni dagli altri e per gli altri: Angelo per l’Angelo, Angelo per l’uomo, l’uomo per l’Angelo, l’uomo per l’uomo, l’uomo per la donna, la donna per l‘uomo, l’uomo per la natura, la natura per l’uomo, insieme Angelo, uomo, natura per il loro Dio e Signore. La vita degli uni è dalla vita degli altri. Con l’elemento distruttore del peccato, nasce invece la disarmonia e il contrasto: L’Angelo contro l’Angelo, l’Angelo contro l’uomo, l’uomo contro l’uomo, l’uomo contro la donna, la donna contro l’uomo, l’uomo contro la natura, la natura contro l’uomo e tutti contro Dio, in una volontà satanica di non obbedire: “Non servirò”. La volontà satanica è proprio questa: l’uomo che prende il posto di Dio (cfr. Is 14,11-17).

**La nuova creazione.** Nella nuova creazione si parte dell’umiltà della Nuova Donna, della Vergine di Nazaret, che si consegna interamente al suo Dio, ponendosi nelle sue mani e nella sua volontà. Dalla Nuova Donna che si è consegnata a Lui, Dio, senza il concorso di nessun uomo, forma l’Uomo Nuovo, per generazione, per opera del suo Santo Spirito, non per creazione. Da Adamo Dio ha creato Eva. L’ha tratta dalla sua carne. Eva però non è figlia di Adamo. È osso dalle sue ossa, ma non figlia. Dalla Nuova Donna Dio genera il suo Figlio Unigenito. Il Figlio eterno del Padre, per opera dello Spirito Santo, si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi come vero Figlio dell’uomo (cfr. Lc 1,26-38). La Vergine Maria vede se stessa in questo mistero di salvezza e celebra il suo Canto di Lode e di Magnificenza in onore del suo Dio e Signore (cfr. Lc 1,46.55). Dalla Vergine Maria è nato il Figlio, attraverso la cui obbedienza rinasce l’armonia nel cuore dell’uomo (cfr. Rm 5,12-19). Il frutto di questa obbedienza è la nostra rigenerazione nel dono della verità e della grazia (cfr. Gv 1,12-18). Come dal cuore di Adamo è nata la sua sposa, così dal cuore di Cristo Gesù nasce la sua Chiesa. Nasce perché dal cuore di Cristo sgorga sangue e acqua, sgorga la vita nuova, nello Spirito Santo, per ogni uomo. Sgorga lo Spirito che è la nuova vita dell’uomo (cfr. Gv 19,31-37). Questo mistero era già stato anticipato dallo stesso Gesù a Nicodemo (cfr. Gv 3,1-18).

**Essenza e mistero della redenzione.** La verità che dovrà essere evidenziata è questa: con la redenzione di Cristo non viene redenta la creazione in sé. Viene redente ogni singola natura umana – per gli angeli ribelli non vi è alcuna redenzione. La loro ribellione è atto eterno, non più riconciliabile, essendo l’Angelo senza il corpo di materia e quindi senza storia. È la singola natura umana che viene portata nell’armonia. Il resto della creazione rimane nel suo contrasto e nella sua disarmonia. Tutto questo avviene attraverso la predicazione del Vangelo, la conversione, la fede in Cristo Gesù, Salvatore del mondo (cfr. Mc 16,14-20). Altra verità: non viene abolita la condizione creaturale dell’uomo. Anche nella nuova generazione da acqua e da Spirito Santo, ogni rigenerato, attimo per attimo, deve sempre dipendere dal suo Dio, dall’ascolto della sua voce.

Fuori di questa dipendenza, che è senza alcuna interruzione, il discepolo di Gesù ritorna nella sua disarmonia e nel suo contrasto. Per cui può anche accadere, a motivo della tentazione che sempre lo assale, che lui sia rigenerato e reso partecipe della divina natura, ma poi vive secondo la sua vecchia generazione e la sua vecchia natura. È questo il contrasto più stridente. Si è stati rigenerati, ma si vive come se questa rigenerazione mai fosse avvenuta. Qual è il risultato? Rimane nel cuore dell’uomo il contrasto e la disarmonia. L’armonia cristiana è una perenne obbedienza a Dio, nella sua Parola. Poiché l’armonia non è nella natura in sé, ma nella volontà. Se l’uomo dona a Dio la sua volontà, in lui regna armonia e pace. Se invece sottrae la sua volontà al suo Signore e Dio, subito riappare il contrasto e la disarmonia. Già l’Antico Testamento, attraverso il Libro del Siracide, cantava questa verità (cfr. Sir 15,11-26). Poiché tutto è dalla volontà della singola persona, la disarmonia e il contrasto che abbiamo trovato sia nell’Antico Testamento che nel Nuovo – parlo di Scrittura Sacra – li troviamo anche dopo la risurrezione di Gesù Signore e la discesa dello Spirito Santo. Nessuno si scandalizzi, ma la profezia di Gesù è sommamente eloquente e ogni giorno la storia conferma la sua tremenda verità (cfr. Lc 12,49-53).

**Il mistero e la missione del cristiano.** Chi è allora il cristiano? È colui che nell’inferno umano, nel contrasto cosmico, nella disarmonia generale, manifesta al mondo intero che è possibile vivere nella pace, perché in lui l’armonia si è ricomposta e il contrasto è svanito. Tutto questo avviene dimorando e abitando nella Parola di Cristo Gesù, la cui sintesi stupenda sono le Beatitudini (cfr. Mt 5,3-12). Gli Atti degli Apostoli ci rivelano che l’armonia è possibile e il superamento del contrasto si può evitare. Tra chi però? Tra tutti coloro che hanno scelto Cristo Gesù come il solo ed unico Signore della loro vita e la sua Parola come la sola Parola di vita eterna, consacrandosi ad essa con tutta la loro umana esistenza (cfr. At 2,42-47). È possibile far sì che l’armonia cresca e il contrasto diminuisca sulla nostra terra? È possibile ad una sola condizione: che il discepolo di Gesù, divenga un “generatore”, un “produttore”, un “fruttificatore” , un “datore” di Spirito Santo. Questo si compie nella misura in cui il cristiano diviene una sola carità, una sola obbedienza, una sola santità con il suo Maestro e Signore. Consacrando interamente a Lui la sua vita, vivendo imitando Lui, l’umile e il mite di cuore, facendosi un sacrificio gradito al Padre, il discepolo di Gesù diviene potente in Spirito Santo e in opere e attrae a Cristo molti cuori.

**Legge e grazia.** Nessuno di noi pensi che la legge umana o divina salvi l’uomo. L’uomo non è salvato dalla Legge, bensì dallo Spirito Santo. La legge è per l’uomo salvato, non da salvare. La legge gli manifesta il suo peccato. Non gli crea la santità. La salvezza è opera del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La legge non cambia un cuore e se il cuore non cambia, mai questo cuore osserverà la legge né di Dio e né degli uomini. È questa la stoltezza del cristiano dei nostri tempi. Vive con il cuore di pietra e pensa che una legge possa salvare gli altri, anch’essi dal cuore di pietra. Dio diede al suo popolo la Legge, ma vide che essa lasciava il cuore di pietra, non lo trasformava. Un cuore di pietra non può amare. È di pietra. Da cuore divino egli stesso si fece cuore di carne, si fece uomo dal cuore nuovo, puro, santo povero in spirito, mite, misericordioso, casto. Dall’uomo dal cuore di pietra si lasciò inchiodare sulla croce, si lasciò spaccare il suo cuore di carne, perché da esso sgorgasse lo Spirito Santo e la grazia (cfr. Es 17,1-7; 1Cor 10,1-13). È questo fiume di vita che deve risanare ogni cuore e dare vita ad ogni morte (cfr. Ez 47,1-12).

**Sostanziale differenza tra il profeta dell’A.T. e il cristiano.** Vi è pertanto una differenza sostanziale tra il modo in cui nell’Antico Testamento il profeta dona vita e nel Nuovo, nel quale è chiamato a darla il cristiano. Nell’Antico Testamento al profeta spettava la missione di chiamare lo Spirito Santo, che venisse e facesse risorgere il popolo (cfr. Ez 37,1-14). Nel Nuovo Testamento lo Spirito Santo non si chiama, si versa dalla croce di Cristo divenuta croce del cristiano (cfr. Col 1,24-29). Il cristiano diviene così un creatore di armonia, portando nella sua carne, nel suo corpo tutta la disarmonia e i contrasti di questo mondo. In Cristo anche lui è chiamato a farsi “agnello che toglie il peccato del mondo”. Lo toglie lasciandosi sgozzare dal peccato e versando il suo sangue come vita per tutti i suoi fratelli (cfr. Gv 1,29-39). Ecco la nostra stupenda avventura: divenire “agnelli” di Dio, manifestare l’unico Agnello, seguire Lui, ricevere la nostra missione di salvezza per tutti i nostri fratelli.

**Ad imitazione di Cristo Gesù.** L’armonia Cristo l’ha creata dalla croce. Non l’ha creata quando compiva miracoli, segni e prodigi e neanche quando insegna il Vangelo di Dio in mezzo al suo popolo. L’uomo veniva guarito nel corpo, rimaneva infermo nel suo cuore, che ancora era di pietra (cfr. Gv 7,37-39). Viveva però Lui di perfetta armonia nella disarmonia del mondo che lo circondava, perché fedelissimo ascoltatore della volontà del Padre. Dio mai ha voluto che l’uomo fosse interprete dei suoi sentimenti e della sua volontà, del suo cuore e della sua vita. Fin dal primo istante Egli sempre ha rivelato all’uomo la sua volontà. Gli ha comunicato il suo cuore. Gli ha manifestato il suo pensiero, perché lo seguisse. Gli dava la legge, il precetto, ma l’uomo senza lo Spirito Santo, rimaneva sempre insensibile alla legge e al precetto. Gli dona lo Spirito Santo e l’uomo diviene una nuova creatura. Oggi lo Spirito Santo dobbiamo farlo fruttificare per il mondo intero noi cristiani. Chi vuole un cuore nuovo, lo deve inondare di Spirito Santo, allo stesso modo che fece la Vergine Maria, piena di grazia e di Spirito Santo, quando si recò nella casa della cugina Elisabetta (cfr. Lc 1,39-45). La via per la santificazione di un cuore è nella perfetta configurazione a Cristo Crocifisso, l’Agnello immolato del nostro riscatto (cfr. 1Pt 3,18-25). Solo chi si prende tutta la disarmonia del mondo, se la carica sulle spalle, la vive come vero “agnello di Dio”, in Cristo, versa lo Spirito Santo, potrà convertire un cuore. Un cuore convertito, ripieno di Spirito Santo, è un cuore strappato alla disarmonia del mondo, è un cuore che non produce più disarmonia e contrasto, perché interamente dedicato alla produzione dello Spirito Santo per portare più armonia in questo mondo.

**Testimonianza personale.** Anch’io un tempo vivevo nella disarmonia e nel contrasto della terra. Anzi ero a mia volta un abile, esperto costruttore di disarmonia e di contrasto, perché vivevo nell’ignoranza del vero Cristo. Un giorno però venne nella mia casa una persona, non era mia cugina, né una mia parente lontana e neanche un conoscente o un amico. Era persona a me totalmente ignota. Questa persona era ricca, piena di Spirito Santo. Aveva il cielo nel suo cuore. Non so per quale arcano mistero riversò su di me il suo Santo Spirito che mi cambiò il cuore. In un istante avvenne in me un miracolo. Vedevo gli uomini che camminavano a testa in giù. Avevo però la coscienza che fino ad un istante prima anch’io camminavo a testa in giù. Da quel giorno – sono ormai passati 45 anni – mi sono posto a servizio dell’armonia di Cristo da mostrare e offrire ai miei fratelli. In verità ci riesco poco perché ancora non sono giunto ad essere un buon produttore di Spirito Santo, un autentico fruttificatore di Lui. Non mi dono mai per vinto. Come San Paolo, ogni giorno mi affatico e lotto per divenirlo un po’ di più (cfr. Col 1,20-29). So però – e per questo vivo senza alcuna illusione – che nessuna mia predica serve, nessuna omelia, nessuna conferenza, potrà mai cambiare un cuore, se il cuore che fa queste cose non è tutto pervaso di Spirito Santo; non è un cuore pieno di volontà di Dio. Quella persona che venne da me non mi fece alcuna predica. Mi parlò con semplicità. E mentre mi parlava il fuoco divino dello Spirito Santo scioglieva il mio cuore di pietra e me ne formava uno di carne. Angeli e Santi preghino per noi, perché anche noi diveniamo datori di Spirito Santo. È la sola via per abbattere la disarmonia e creare pace e unità.

**Secondo principio: chiamati a dire noi a noi stessi nella verità**

***Moralità e verità sono una cosa sola.*** Moralità e verità sono una cosa sola. Immoralità e falsità sono una cosa sola. Quando la persona cade nell’immoralità all’istante diviene falsa nei pensieri. Chi vuole conservarsi puro nelle idee, valutazioni, decisioni, scelte, deve tenersi lontano da ogni immoralità. Adamo, nella verità, riconobbe la donna carne dalla sua carne, osso dalle sue ossa. Cadde nell’immoralità, la donna divenne un peso, un fardello datogli da Dio, non voluto da lui. Davide cadde nel peccato dall’adulterio, perse il lume della verità, si trasformò in un omicida.

*Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta» (Gen 2,21-23).*

*Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?» (Gen 3,9-11).*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita (2Sam 11,5-17).*

**Dono di profezia e grazia una cosa sola.** Dalla falsità alla verità si ritorna per il ministero della profezia o dono della vera Parola di Dio. Dall’immoralità alla moralità si passa per grazia donata e accolta. Con la profezia ci si converte. Con la grazia accolta veniamo rigenerati, ricreati, ricomposti nella nostra verità. È evidente che sia il ministero della profezia che quello della grazia non sono da noi. Nessuno è profeta di se stesso. Nessuno da se stesso si dona la grazia. Profezia e grazia sono attuale dono del Signore. È sempre Lui che governa questi due doni. Adamo ed Eva disobbediscono. Dio stesso scende nel Giardino dell’Eden e promette loro la salvezza. Davide cade nel suo duplice peccato di adulterio e di omicidio. Il Signore gli manda il profeta Natan che gli svela la sua colpa e gli annunzia il perdono del Signore. Davide si pente. Chiede a Dio la creazione di un cuore puro.

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa (2Sam 12,1-15).*

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve.*

*Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51 (50) 1-21).*

**Dio e l’uomo una sola vita.** Dio e l’uomo sono una sola vita, non due. La vita è dalla Parola del Signore. La vita si vive in essa. Si esce da essa, si esce dalla vita, si entra in un processo di morte. È la Parola del Signore che dona verità al corpo, allo spirito, all’anima, ad ogni facoltà dell’uomo: sentimenti, desideri, volontà, discernimento, giudizio, valutazione. Se la Parola di Dio non è nell’uomo, tutto l’uomo è nella disgregazione, del caos delle sue facoltà, nella confusione dei suoi elementi. Ogni elemento riceve vita dall’altro. Senza il principio della verità che è la Parola, ogni elemento dona morte all’altro. È la corruzione e la disumanità. Nulla è più falso che dire: “Io credo in Dio”. È questa una fede inutile, vana, senza alcun frutto. Essa è rivelatrice di nessuna fede. La vera fede è nella Parola di Dio. È fondare, costruire la propria casa su di essa. Così in Giovanni, in Matteo, in Giacomo.

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,66-69).*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1,19-25).*

**Cristo e il cristiano una solo corpo.** Cristo e il cristiano sono un solo corpo. Sono il corpo del sacrificio per la redenzione, rigenerazione, salvezza del mondo. Questo corpo va offerto quotidianamente al Padre per il perdono dei peccati, per stipulare con ogni uomo la sua nuova ed eterna alleanza. La redenzione del mondo si compie per il dono del corpo che è la Chiesa. Quando la Chiesa sottrae a Dio l’offerta del suo sacrificio, la redenzione non si attua. La Parola di Paolo illumina tutto il percorso che deve sostenerci in questa quotidiana immolazione.

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,15-23).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,1-8).*

Nell’Eucaristia che celebra, la Chiesa offre Cristo e in Cristo si offre per la redenzione del mondo. Senza la nostra offerta in Cristo a Dio, senza la volontà di fare della nostra vita una memoria vivente del sacrificio di Cristo sulla Croce, ricevere l’Eucaristia è cosa vana. Gesù lo dice: Chi mangia di me vivrà per me. Vivere per Cristo è morire in Cristo.

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,52-58).*

**Lo Spirito Santo e il cristiano: una sola verità.** Lo Spirito del Signore è il Creatore e il Compositore della verità di Cristo nei cuori. Dalla verità di Cristo in noi, nasce la nostra unità, la nostra comunione, tutte le nostre azioni ed operazioni. È lo Spirito Santo che illumina la mente con il pensiero di Cristo e mette nel cuore i suoi sentimenti, rafforzando la volontà perché si cammini nella Parola secondo la verità di essa. Senza lo Spirito Santo in noi, siamo costruttori di caos spirituale e delle grandi città il cui nome è Babele. È lo Spirito che ci libera dalla carne e ci fa uomini spirituali, persone capaci di accogliere tutto l’amore del Padre e trasformarlo in grazia di Cristo per la salvezza del mondo. Un cristiano è vero se è lo Spirito di Dio che lo muove, lo attrae, lo spinge, lo conduce.

*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra (Gen 11,1-9).*

**Prima indiscutibile verità.** Si giunge così alla prima verità indiscutibile: L’amore di Dio Padre, per la grazia di Cristo Gesù, nella verità e comunione dello Spirito Santo sono la vita dell’uomo. Si faccia molta attenzione. Cristo Gesù non è il dono di Dio per il cristiano. È il dono di Dio per ogni uomo.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui” (Gv 3,16-17)).*

Il cristiano è colui che si lascia amare da Dio, per Cristo, nello Spirito Santo. Il non cristiano è chi ancora non ha conosciuto Cristo o lo ha rifiutato e lo rifiuta.

*“Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,18).*

La fede in Cristo ci fa giungere al cuore del Padre. La non fede in Lui ci lascia nel nostro peccato e nella nostra miseria umana.

**Seconda indiscutibile verità.** La Chiesa, esercitando il ministero della profezia con la predicazione del Vangelo e trasformando se stessa in vero olocausto e sacrificio, per offrirsi in Cristo, per lo Spirito, è il sacramento della salvezza di ogni uomo. Per la sua consegna al Padre, come vero corpo di Cristo, animato dallo Spirito Santo, lei diviene madre che genera redenzione. Qual è allora la missione vera della Chiesa? Essa deve riportare l’uomo nel cuore di Dio Padre, facendo fruttificare nel suo corpo tutta la grazia di Cristo, sempre mossa e guidata dalla comunione dello Spirito Santo. Se tutto il mistero del Padre, del Verbo Incarnato, dello Spirito Santo non vive nel suo seno, essa o rallenta terribilmente la missione, oppure alla missione di salvezza dona modalità che non sono secondo Dio, perché non suscitate dallo Spirito Santo. La Chiesa ha un solo modo di riportare l’uomo a Dio: riportandolo nel suo seno, facendolo corpo di Cristo. La salvezza non è solo per Cristo, ma è in Cristo e con Cristo. Mai potrà essere per Cristo se non diviene anche in Cristo e con Cristo. Essa è vera salvezza quando l’uomo diviene Chiesa, vive nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa. San Paolo è il cantore della verità della Chiesa:

*Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità ” (Cfr. Ef 4,4-16)*

È umiliante per la Chiesa limitarsi a gridare al mondo che vi sono alcuni principi non negoziabili, sui quali non si può mai chiudere uno o tutti e due gli occhi. La sua è una missione così alta, divina, eterna e sempre deve essere vissuta alla maniera di Cristo, senza alcun cedimento, alcuna diplomazia, alcun dubbio, alcun tentennamento. O la Chiesa è missionaria alla maniera di Cristo Gesù o non è Chiesa. Se non è Chiesa si trasforma in sinagoga di Satana ed è dannosa a se stessa e al mondo. La Chiesa sempre deve ricordarsi che essa, in Cristo, è luce delle Genti, sale della terra, parola di Cristo Gesù, profezia del Dio vivente.

**Istruire non è formare.** Istruire è fornire delle nozioni di comportamento, delle verità da apprendere, delle leggi da osservare, della procedure da seguire, delle indicazioni e delle vie secondo le quali camminare. L’istruzione è conoscenza di norme e di regole e anche nozioni spesso mutevoli, che non durano, che cambiano da un giorno all’altro. L’uomo può conoscere tutto lo scibile teologico, morale, spirituale, giuridico, liturgico, sacramentale, ma non per questo cambia la sua vita. Formare è invece mostrare, attraverso la propria vita e la Parola, come si modella Cristo nella propria anima, nel proprio cuore, nella propria carne. Per formare Cristo nell’uomo sono necessarie persone che sono formate in Cristo. San Paolo per questo si affaticava ogni giorno: perché Cristo fosse formato in ogni suo discepolo. Lui un tempo conosceva tutta la dottrina su Dio, ma non aveva formato Dio nel suo cuore né tanto meno nel suo corpo. Cristo invece ogni giorno formava il Padre suo nella sua anima e anche il suo corpo respirava di Lui.

*“Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo” (Gal 4.15-20).*

Tutto il Vangelo è Cristo che si rivela e si mostra formato nel Padre, perché ogni suo discepolo sappia come formarsi in Lui. Per questo motivo Gesù non insegna in una scuola, dalla cattedra. Insegna dalla vita. Ogni attimo per Lui è manifestazione della sua formazione nel Padre. Anche ogni attimo di chi vuole formare Cristo nei cuori deve essere sua personale formazione in Cristo Gesù. Come era visibile il Padre in Cristo, così deve essere visibile Cristo nei formatori in Cristo.

**Formare è conformare.** Si forma in Cristo per ricevere la forma di Cristo, per essere in tutto a Lui conformati. La conformazione inizia, ma non ha fine. Cristo è sempre dinanzi a noi. San Paolo ci rivela che Lui corre ogni giorno per raggiungere Cristo, che lo precede sempre.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fili 2,6-11).*

Questa conformazione diviene volontà di realizzare Cristo finché non si giunge alla crocifissione con Lui. È una corsa che deve durare per tutta la vita. Lui avanti, noi dietro. Lui il Maestro, noi i discepoli. Lui la Parola, noi l’obbedienza. Lui il Signore, noi i servi. Se però perdiamo di vista Lui, corriamo dietro gli uomini, le donne, gli affari, la terra, tutte le cose di questo mondo. Possiamo anche rischiare di ridurre il cristianesimo ad una antropologia nobile e ad umanesimo eccellente. Noi non siamo umanisti. Siamo cristiani. Siamo chiamati a formare Cristo in noi, conformandoci a Lui nella vita e nella morte.

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,7-14).*

Il cristianesimo è trascendenza che si incarna nell’immanenza perché l’immanenza raggiunga la più altra trascendenza nella sua conformazione con Gesù. Cristo Signore è venuto per assumere tutte le nostre croci, insegnandoci come si aiutano i fratelli a portare la propria croce, condividendola e portandola al loro posto, in vece loro. Ma anche noi dobbiamo conformarci a Lui, assumendo noi tutte le croci del mondo, portandole nel nostro corpo, usandole come legna per accendere il fuoco per il nostro quotidiano olocausto in onore del Padre, per la redenzione del mondo, sempre guidati dallo Spirito di Cristo.

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati (Rm 8,28-30).*

**In Cristo è la verità dell’uomo e della donna.** Non vogliamo qui parlare della verità ontologica, quella che ci conduce, con la rigenerazione e con la partecipazione della divina natura, in quella formazione in Cristo e conformazione a Lui, che è l’essenza stessa del nostro essere discepoli di Gesù. Ci riferiamo piuttosto alla verità del volersi e sapersi donare, volersi e sapersi consacrare l’uno all’altro, la donna all’uomo, l’uomo alla dona, l’uomo e la donna ai propri figli, volersi e sapersi immolare al vero amore, che è annientamento totale nel dono. Nel matrimonio il dono è senza riserve, senza tempo, senza ritorno indietro, per sempre. Questa verità ha un solo nome: carità.

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (Cfr. 1Cor 13,1-13).*

La carità del Padre è Cristo. Essa non si può vivere fuori di Cristo, senza Cristo. Non è un frutto che si compra, si prende, si coltiva nel nostro giardino antropologico. La carità è Cristo e si attinge in Cristo, divenendo con Lui una cosa sola, conformando il nostro essere al suo, divenendo ogni giorno di più suo corpo santo. Se l’uomo e la donna si distaccano da Cristo, si separano da Lui, precipitando nella loro disumanità, scarsa umanità. Divengono incapaci di vero amore, di dono totale di sé, secondo la più pura e santa volontà del Signore.

**Nello Spirito Santo, sorgente eterna di ogni dono.** Dio è il Creatore del Cielo e della terra. Tutto ha fatto per mezzo della sua Sapienza Eterna. Tutto è stato creato per il Verbo nello Spirito Santo. Nulla vive se non per la Sapienza. Tutto è stato colmato di Sapienza. Se Dio è stato “assistito, consigliato, guidato” dalla Sapienza, vi potrà essere nel mondo un solo uomo che possa pensare di fare bene le cose, di fare bene se stesso? Il solo pensarlo sarebbe follia e stoltezza. Sarebbe superba insipienza.

*Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,24-31).*

Se il Figlio Eterno del Padre, fattosi carne e venuto ad abitare in mezzo a noi, per realizzare l’opera della nostra redenzione, è stato avvolto, colmato, pieno di Spirito Santo. sempre da Lui mosso e guidato, sostenuto e illuminato, può l’uomo pensare di compiere la redenzione di se stesso in Cristo e per Cristo, senza che lui sia nello Spirito di Dio e lo Spirito di Dio sia in lui?

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi (Is 11,1-5).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate (Is 61,1-4).*

Dio non è un’arancia da potersi assumere a spicchi. Se ne prende uno e si lascia l’altro. È lo Spirito che si fa dono. È Lui che si manifesta e agisce con tutta la sua potenza, raffigurata dai suoi sette doni. Non si prendono i doni, né uno né molti, senza prendere tutto lo Spirito. È lo Spirito che viene donato. Tutto lo Spirito, non una parte di esso, perché sia tutto in noi e in Lui noi cresciamo, lasciandoci guidare e condurre in Cristo, nel suo corpo, che è la Chiesa.

Ma lo Spirito è di Cristo, è Lui che lo dona, sgorga dal suo cuore, lo Spirito lo dona a chi è già in Cristo, lo dona per mezzo della sua Chiesa. Ma anche Cristo non è uno spicchio che si assume senza il Padre. Cristo è del Padre. Il Padre ci dona Cristo, Cristo ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo ci conforma a Cristo, Cristo ci consegna al Padre. Il cristiano è l’opera della Trinità, per mezzo del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dio agisce in noi e per noi sempre nel suo mistero di unità e trinità. Siamo stati creati dalla Beata Trinità. Da essa siamo redenti, rigenerati, santificati. Raggiungiamo il regno eterno, se rimaniamo in essa, vivendo per essa. Il Padre riversa tutto il suo amore nel suo Verbo Incarnato, Cristo Gesù lo trasforma in grazia di salvezza, lo Spirito Santo lo rende realtà creata sempre in crescita in ogni cuore. Tutto questo può avvenire solo nel Corpo di Cristo, per il Corpo di Cristo, con il Corpo di Cristo che è la sua Chiesa, nella quale Dio abita corporalmente con la pienezza della sua divinità.

**La famiglia in Cristo: verità ontologica dell’uomo e della donna.** Come in Cristo l’uomo e la donna trovano la loro verità, così anche la famiglia trova in Cristo la sua verità. Questa verità ce la rivela San Paolo nella Lettera agli Efesini.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

Come Cristo lava con il suo sangue la sua sposa, così l’uomo deve lavare ogni giorno con il suo sangue, che è il frutto del suo martirio sulla croce della santità di Cristo e della sua perfetta obbedienza a Lui, la sua sposa. Il martirio è pazienza, perdono, infinita carità, ricerca senza sosta della volontà di Dio. Così anche la moglie deve consumarsi come Cristo sull’altare della sua consegna all’amore per il suo uomo. Questa oblazione e questo sacrificio non si può compiere fuori della Chiesa. Ma nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa.

La sposa e lo sposo devono pensare e vedere se stessi come Dio si pensa e si vede dinanzi all’uomo, come Cristo pensa e vede l’uomo dalla croce, come lo Spirito Santo agisce ed opera dinanzi ad un uomo da formare in Cristo e conformarlo a Lui. L’esempio ce lo offre il profeta Ezechiele, in una delle più belle pagine della Scrittura Antica, nella quale Dio si rivela nel suo immenso ed infinito amore per la sua creatura.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-14).*

Ogni giorno lo sposo deve vivere questo infinito amore per la sposa e lo sposo per la sua sposa. In Cristo devono santificarsi a vicenda, vicendevolmente l’uno deve essere il redentore, per Cristo, nella Spirito Santo, dell’altra. Notiamo ad esempio la delicatezza, il rispetto, la dolcezza, la sensibilità richieste allo sposo nei riguardi della sua sposa da San Pietro.

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo (1Pt 3,1-7).*

Siamo in un altro mondo. Siamo nel mondo di Cristo e della sua croce. La vita si redime e si salva dalla croce. Croce dello sposo per la sposa. Lo sposo deve essere crocifisso sul legno che è la sposa e così anche la posa deve essere crocifissa sul legno che il suo sposo. L’uno deve essere il redentore, il salvatore, il santificatore dell’altra. È questa la missione che nasce dal matrimonio cristiano. La liturgia definisce il matrimonio*: “Nuova via della santificazione dell’uomo e della dona che diventano una sola carne”.* Santificando se stessi, gli sposi santificano la Chiesa e il mondo.

Qual è allora la nuova verità ontologia dell’uomo e della donna? È la sola carne che si santifica, si redime, si salva come sola carne. Come Cristo Gesù divenuto carne, santifica la carne portandola sul legno della croce, così l’uomo divenuto una sola carne con la sua donna e la donna con il suo uomo, ognuno porta la carne dell’altro sulla croce per la sua santificazione, offrendo il suo corpo in olocausto di amore.

**Frutto non albero.** La famiglia è un frutto che cresce sull’albero della verità e della grazia di Gesù Signore, coltivato nel giardino della Chiesa, a sua volta frutto che matura sull’albero della sana moralità, essa stessa frutto generato dall’obbedienza alla Parola di Dio, Parola che sempre si attinge nel cuore di Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo, attraverso la mediazione profetica della Chiesa.

**Conclusione.** Anticamente era legge nel popolo del Signore che l’uomo sposasse una donna della sua stessa fede. Un solo corpo, una sola carne, una sola fede. Abramo, preoccupato per il figlio Isacco che avesse potuto sposare donna senza la sua stessa fede, mandò il servo a cercare una sposa per il figlio nella casa di suo padre.

*Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto (Gen 24,1-9).*

Rebecca esclude il figlio maggiore Esaù dalla benedizione del padre, perché aveva sposato donne straniere.

*Quando Esaù ebbe quarant’anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l’Ittita, e Basmat, figlia di Elon l’Ittita. Esse furono causa d’intima amarezza per Isacco e per Rebecca (Gen 26,34-35).*

Perché Dina possa essere data in sposa ad uno non della discendenza di Abramo, si chiede la conversione al Dio di Abramo di tutto il popolo.

*Allora i figli di Giacobbe risposero a Sichem e a suo padre Camor e parlarono con inganno, poiché quegli aveva disonorato la loro sorella Dina. Dissero loro: «Non possiamo fare questo, dare la nostra sorella a un uomo non circonciso, perché ciò sarebbe un disonore per noi. Acconsentiremo alla vostra richiesta solo a questa condizione: diventare come noi, circoncidendo ogni vostro maschio. In tal caso noi vi daremo le nostre figlie e ci prenderemo le vostre, abiteremo con voi e diventeremo un solo popolo. Ma se voi non ci ascoltate a proposito della nostra circoncisione, prenderemo la nostra ragazza e ce ne andremo» (Gen 34,13-17).*

Sappiamo che sia Raab che Rut che sono nella genealogia di Gesù Signore, secondo il Vangelo di Matteo, si convertirono al Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe.

*Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà» (Gs 2,2-14).*

*Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te» (Rut 1,15-17).*

La Scrittura ci rivela che Salomone cadde nell’idolatria a motivo delle donne straniere da lui sposate.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto» (1Re 11,1-13).*

Dopo l’esilio, la riforma di Esdra, prevedeva il licenziamento delle donne straniere sposate.

*Mentre Esdra pregava e faceva questa confessione piangendo, prostrato davanti al tempio di Dio, si riunì intorno a lui un’assemblea molto numerosa d’Israeliti: uomini, donne e fanciulli; e il popolo piangeva a dirotto. Allora Secania, figlio di Iechièl, uno dei figli di Elam, prese la parola e disse a Esdra: «Abbiamo prevaricato contro il nostro Dio, sposando donne straniere, prese dalle popolazioni del luogo. Orbene, a questo riguardo c’è ancora una speranza per Israele. Facciamo dunque un patto con il nostro Dio, impegnandoci a rimandare tutte le donne e i figli nati da loro, secondo la volontà del mio signore e rispettando il comando del nostro Dio. Si farà secondo la legge! Àlzati, perché a te è affidato questo compito. Noi saremo con te; sii forte e mettiti all’opera!». Allora Esdra si alzò e fece giurare ai capi dei sacerdoti e dei leviti e a tutto Israele che avrebbero agito secondo quelle parole; essi giurarono (Esd 10.1-5).*

**Terzo principio: paura colpa peccato pena coscienza.**

**Annotazione preliminare.** La nostra analisi intende muoversi esclusivamente nel campo della teologia morale. Non è nostro compito invadere gli ambiti proprie e specifici dell’antropologia, della psicologia, o di altro settore della scienza teologia e non teologia. È unico e solo nostro interesse offrire dei principi e delle linee guida che possano aiutare ogni uomo a leggere la sua vita secondo il bene e il male così come sono scritti davanti a Dio. Ed è questo il compito della teologia morale: aiutare ogni uomo a contemplare, osserva, scrutare la propria vita con gli occhi, il cuore, la volontà, il desiderio che il Creatore e Signore ha sull’uomo, da Lui fatto a sua immagine e somiglianza.

Se si esclude Dio, come unico e solo punto di riferimento, non si ha più alcuna teologia morale. Manca il fondamento eterno e assoluto della verità dell’uomo e delle cose. Infatti la teologia morale ha un unico scopo: mostrare all’uomo qual è la sua verità di origine, qual è la sua verità di fine, come questa verità può essere offesa, come può essere migliorata, come la si può portare alla perfezione. Poiché è Dio la verità dell’uomo, senza il Dio verità dell’uomo, viene meno anche l’oggetto della teologia morale. Avendo oggi l’uomo cancellato Dio come unica fonte della sua verità, all’istante l’uomo si trova senza più riferimenti certi. Ogni mente è divenuta principio di verità. Ogni cuore fonte della sua “moralità”. Si comprende che le conseguenze saranno disastrose, cioè di totale immoralità.

**Paura.** La Scrittura Santa parla di paura già nel giardino dell’Eden: Il Signore Dio diede questo comando all’uomo:

*«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-1).*

Dopo che l’uomo e la donna hanno trasgredito il comando del Signore:

*“Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?» (Gen 3,7-11).*

Ecco il testo chiave: *“Ho avuto paura, perché sono nudo”.* Ecco cosa è la paura teologica: *“È la perdita della propria verità assieme alla consapevolezza che si è rotto un ordine stabilito non da noi che non può essere più ricomposto”.* È anche grande presa di coscienza che il Signore dell’ordine e della verità di tutte le cose verrà e ci chiederà conto. Infatti Adamo non ha avuto paura quando si vide nudo. La paura lo ha assalito nel momento in cui ha sentito i passi di Dio. Sa di avere trasgredito il suo comando e sa che Dio viene per metterlo dinanzi alla sua eterna responsabilità: *“Se tu ne mangerai, certamente dovrai morire”.* Ecco la paura. Ho trasgredito il comando del mio Signore. Gli dovrà rendere conto.

Esaminiamo un altro caso, tratto sempre dalla Scrittura Santa, della quale ci serviamo secondo la raccomandazione che San Paolo fa al suo fedele discepolo Timoteo:

*“Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (2Tm 3,16-17).*

Sappiamo che Davide è caduto nel peccato di adulterio. Quando lui ebbe paura? Non certo quando ha peccato, mentre peccava, né dopo il suo peccato. La paura gli venne quando fu messo dalla donna dinanzi alla responsabilità della legge: “Sono incinta”. Secondo la legge sia il re che la donna sarebbero dovuti passare attraverso la lapidazione. L’adulterio era a quei tempi punito con la morte. Cosa fa Davide per liberarsi dalla paura della lapidazione? Vuole far ricadere la responsabilità del concepimento sul marito della donna e per questo lo fa tornare dal campo di battaglia. Il marito viene, ma non entra in casa, nonostante Davide abbia fatto di tutto per farlo dormire con la moglie, sotto lo stesso tetto. Fu allora che decise di rimuovere la paura della legge con l’uccisione astuta, strategicamente concepita perché nessun sospetto cadesse sopra di lui. Sappiamo che con la morte di Uria, la paura è rimossa e Davide vive tranquillo nella sua casa assieme alla donna adultera che ora è divenuta sua moglie. Si noti bene: cade la legge, cade la paura. Rimane la colpa dinanzi a Dio.

Cosa è allora la paura teologica? Essa è certezza che un comando oggettivo, fuori di noi, è stato violato. Questa certezza da sola non fa la paura. La paura sorge quando si prende consapevolezza che Dio viene e chiede ragione della nostra colpa o anche del nostro peccato. Perché si fa questa differenza tra colpa e peccato? La colpa è nella trasgressione oggettiva della norma. Si è commessa un’azione che è male dinanzi al Signore. La colpa è la violazione della giustizia sia in modo lieve che anche in modo grave. La colpa dice responsabilità individuale, trasgressione individuale. Quell’azione non giusta è tua e di nessun altro. La colpa diviene peccato dinanzi a Dio e agli uomini quando è fatta con piena avvertenza, deliberato consenso, volontà libera. Il peccato è mortale o veniale in relazione alla materia grave o lieve, sempre però in ordine alla trasgressione del domandamento del Signore.

Un pettegolezzo è parola che offende un fratello. Una mormorazione ci fa giudici del fratello. Una calunnia uccide spiritualmente il fratello. Una falsa testimonianza lo può uccidere anche fisicamente. La gravità del peccato è differente. Sappiamo che Davide dopo aver aggirato la legge, rimuove peccato, colpa, paura dal suo cuore. È come se con la morte di Uria la sua coscienza fosse stata lavata. Ma ciò che la coscienza lava, mai Dio lava. Dio lava con il pentimento, la conversione, la richiesta di perdono, il ritorno dell’uomo nella giustizia perfetta. È con quest’ultima verità si entra nella secondo grave conseguenza del peccato che è la colpa.

**COLPA.** Sappiamo che Davide fu portato alla confessione del suo peccato dal profeta Natan, mandato da Dio per rivelargli, attraverso il racconto di una parabola, quanto lui aveva stoltamente commesso contro Dio, offendendolo e disprezzandolo gravemente.

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa (2Sam 12,1-15).*

Aiutato dal profeta del Dio vivente Davide finalmente prende coscienza della sua colpa, si pente, chiede al Signore perdono. Rivela tutte le profondità del suo peccato nel Salmo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

È giusto che ci soffermiamo ad analizzare gli elementi essenziali del Salmo, valgono per ogni peccato che si commette, per ogni colpa che si contrae.

**Prima verità:** Ogni peccato che si commette è sempre contro Dio. Lui viene disprezzato nella sua volontà, nella sua verità, nel suo comando, nella sua Alleanza. Davide non ha commesso un peccato che riguarda solo la sua persona, ha anche violato l’alleanza con il suo Dio. Non ha solo peccato come persona singola. Ma come parte di un popolo. Ha disprezza il suo Dio, ha danneggiato il suo popolo, anche fisicamente. Non è morto solo Uria ma molti altri padri sono morti in seguito alla sua stoltezza. Questo aspetto del peccato va seriamente considerato. San Paolo applica questa legge anche al corpo di Cristo. se un cristiano frequenta una prostituta, è Cristo che frequenta la prostituta, perché è il corpo di Cristo che è dato alle prostitute. È il corpo di Cristo che commette adulterio. È il corpo di Cristo che ruba, che è violento, che ammazza, che dice falsa testimonianza, che disonora, che stupra. Cosi facendo il cristiano odia Cristo. Se odia Cristo odia anche il Padre suo. Odia il Padre suo perché Cristo Gesù è il dono che il Padre ha fatto agli uomini per la loro salvezza e redenzione eterna:

 *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,16-18).*

La stessa verità va predicata per il cristiano, per il vero cristiano, cioè per il cristiano che consacra tutta la sua vita o per testimoniare che lui è di Cristo e vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, o anche per spendere tutta la sua vita per dare Cristo ad ogni cuore vivendo la stessa missione evangelizzatrice che è fu Cristo Gesù con la potenza dello Spirito Santo. Perché chi odia il cristiano, odia Cristo Gesù? Perché il cristiano è un dono di Cristo per la salvezza del mondo. Il Padre ha dato Cristo per la salvezza del mondo. Cristo Gesù dona il cristiano per la salvezza del mondo. Essendo il cristiano dono di Cristo Gesù, chi odia il cristiano odia Cristo Gesù. Vale questa verità anche per la Chiesa. Essendo la Chiesa il sacramento di Cristo per portare Cristo e la sua vita nel cuore di ogni uomo, chi disprezza la Chiesa disprezza Cristo, chi odia la Chiesa odia Cristo, chi distrugge la Chiesa distrugge Cristo, chi infanga la Chiesa da cristiano con i suoi scandali è Cristo che infanga. L’Apostolo Paolo aggiunge che quando pecca il cristiano, è Cristo che si costringe al peccato:

*“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 6,15-20).*

Esporre Cristo al peccato è grandissimo sacrilegio. Ecco oggi quale Cristo Gesù presenta al mondo il cristiano con la sua vita: un Cristo adultero, un Cristo abortista, un Cristo che giustifica l’eutanasia, un Cristo che dichiara sposalizio e famiglia l’unione tra due maschi o tra due femmine, un Cristo che legalizza l’adulterio e il divorzio, un Cristo che uccide, un Cristo che fa guerra, un Cristo che dice calunnie, un Cristo che disprezza Cristo e la sua Chiesa, un Cristo senza alcuna legge morale, un Cristo dedito ad ogni vizio, un Cristo disobbediente ad ogni comandamento, un Cristo che dichiara se stesso inutile alla redenzione degli uomini, un Cristo senza alcuna verità, un Cristo senza identità né divina e né terrena, un Cristo con la forma del peccato e non invece con la purissima forma di Dio, un Cristo vendicativo, un Cristo che non perdona, un Cristo che serba rancore, un Cristo che si serve della pietà per mascherare la sua empietà, un Cristo che si serve del Vangelo per distruggere se stesso.

Potrà mai essere attratto un solo uomo da questo Cristo? Ecco perché l’Apostolo Paolo dice che ci comportiamo da nemici della croce di Cristo. Anziché manifestare con la nostra vita il vero Cristo, manifestiamo un Cristo falso e per di più un Cristo capace di commettere qualsiasi peccato e qualsiasi iniquità. Urge che ci svegliamo da questo sonno di morte e di peccato nel quale siamo precipitati. Se oggi il mondo ci odia, ci odia perché noi odiamo Cristo Gesù.

Va aggiunto ancora che quando si pecca, non solo si pecca contro Dio, si pecca anche contro il popolo di Dio, si pecca contro il corpo di Cristo. Urge che questa dimensione cristica della colpa venga annunziata, insegnata.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

**Seconda verità**: Il peccato si può vincere? Per Davide esso non si può vincere. La natura umana è ferita dal peccato delle origini. Lui è stato concepito nel peccato. Si tratta del peccato originale. La sua natura tende verso il male, dal male è attratta. Come si fa ad uscire da questa condizione? Il Signore deve intervenire per operare una seconda creazione: deve togliere il cuore di pietra, lo spirito fatiscente che vive in lui, creargli un cuore nuovo, dargli uno spirito saldo. Questa preghiera di Davide fu ascoltata dal Signore. Con Geremia promette una Nuova Alleanza, nella quale l’uomo sarà fatto tutto nuovo e con il profeta Ezechiele promette che avrebbe tolto dal petto il cuore di pietra e al suo posto avrebbe messo un cuore di carne, capace di amare. Questa verità la espone anche in modo drammatico San Paolo nella Lettera ai Romani. Ecco il suo grido: Chi mi libererà da questo corpo di peccato? il suo è il grido di tutta l’umanità.

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

**Terza verità**: Davide sa e lo grida nel suo Salmo che il perdono del peccato può avvenire per misericordia del Signore, mai per merito dell’uomo. La misericordia del Signore è grande, infinita, eterna. Essa è però condizionata. Perché il Signore perdoni la colpa, occorre non solo il pentimento, ma anche l’umiltà di una richiesta esplicita di perdono per il peccato commesso. Giuda di pentì del suo peccato. Non chiese perdono. Si disperò. Andò ad impiccarsi. Cadde nel peccato contro lo Spirito Santo che è la disperazione della salute o della salvezza. Cadde nello stesso peccato di Caino. Anche Caino non ha chiesto perdono a Dio. Lui ha pensato che il suo peccato fosse troppo grande perché potesse essere perdonato. Dio invece ci insegna che nel pentimento e nella richiesta umile di perdono, sempre Lui cancella il peccato.

**Quarta verità**: Il perdono di Dio non è solamente un atto giudiziale. Un’assoluzione da tribunale. Davide parla di lavare, purificare, mondare. Nel Nuovo Testamento il perdono del peccato diviene vera creazione dell’uomo nuovo sia nel Battesimo che nel Sacramento della Confessione o Penitenza. Questa verità va gridata, specie oggi. Si crea il cuore nuovo per vivere da cuore nuovo. Con il Battesimo il perdono del peccato diviene rigenerazione, nuova creazione, figliolanza adottiva in Cristo, partecipazione della divina natura. Si è fatti corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito. L’umanità è in tutto come Davide. Pecca e rimuove la colpa, il peccato dal suo cuore. Occorre che sia la Chiesa, il cristiano, il Natan sempre attuale, il vero profeta di Dio, che vada e metta l’umanità dinanzi alla sua colpa, al suo peccato, alla sua responsabilità, alle conseguenze.

Oggi purtroppo si commettono di grandi peccati. L’umanità non vuole che la Chiesa sia questo attuale, perenne Natan. La Chiesa per sua debolezza e fragilità in molti suoi figli ha rinunciato al vero ministero della profezia e si consuma in parole vane. San Paolo, vero profeta del Dio vivente, svela all’umanità il suo stato tragico: Essa non solo commette crimi orrendi, soffoca anche la verità nell’ingiustizia.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

**Quinta verità:** poiché sappiamo bene che il cuore di pietra può rendere totalmente cieca, sorda, muta, insensibile la coscienza, sempre vi devono essere coloro che insegnano la Legge cui sempre è obbligata la coscienza perché faccia riferimento. Mai il Signore ha lasciato l’uomo in balia della sua scienza, della sua intelligenza, della sua volontà. Fin dal primo giorno della sua creazione gli ha rivelato il bene e il male, dicendogli cosa fare e cosa mai dovrà fare. Ogni relazione dell’uomo con Dio, con se stesso, con gli uomini è dalla volontà del Signore, dai suoi statuti, dalla sua legge, dai suoi comandamenti, dai suoi decreti. La legge è la volontà di Dio sull’uomo. I mediatori umani devono insegnare ciò che Dio ha detto, mai si potranno sostituire a Lui. La fedeltà nell’insegnamento deve essere totale, piena, per sempre. Se essi non sono fedeli, della loro infedeltà dovranno rendere conto al Signore.

**Sesta verità**: Sempre, quando i maestri della legge omettono il loro ministero, il Signore manda i suoi profeti, perché ricordino la sua Legge e manifestino anche le molteplici trasgressioni avvenute perché ognuno possa pentirsi e rientrare nei limiti prescritti per ogni loro agire. Sappiamo dalla Scrittura e anche dalla storia, che sempre il Signore suscita i suoi profeti perché rimettano sul candelabro la sua Legge, la sua volontà, i suoi comandamenti. Il profeta è comandato direttamente dal Signore. Lui deve prestare solo la voce al suo Dio. Deve dire ciò che ascolta. La Parola è messa sulla bocca o nel suo orecchio. Lui deve solo trasmetterla, annunziarla. Altre mansioni il Signore non dona loro.

**Settima verità**: Missione della Chiesa è di andare in tutto il mondo, annunziare il Vangelo di Gesù Signore, battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnare come si vive la Parola, come si agisce nella Parola da veri discepoli di Gesù. La missione è un vero comanda e anche cosa vivere la missione è un comando. Ora dinanzi ad un comando di Cristo Gesù c’è solo l’obbedienza. Possono stravolgersi il cielo e la terra, per assurdo anche gli uomini possono stravolgersi nella natura, il comando del Signore rimane in eterno. Non solo. Ogni sua Parola è per l’uomo un comando e di conseguenza ogni Parola del Signore rimane stabile in eterno. Possiamo applicare la stessa regola data ai Galati dell’Apostolo Paolo: né Angeli del cielo, né diavoli dell’inferno, né colui che ha annunciato il Vangelo potrà mai modificare il Vangelo. Chi lo modifica, dovrà essere dichiarato anàtema. Ecco le esatte parole dell’Apostolo:

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

Noi oggi invece abbiamo scelto di avere una Chiesa senza Vangelo, stiamo edificando sulla terra una Chiesa senza Parola del Signore e di conseguenza senza nessun comando divino. Ma una Chiesa senza obbedienza alla Parola, non è certo la Chiesa di Gesù Signore. Questa Chiesa va dichiarata anàtema. Se dobbiamo dichiarare anàtema l’Apostolo Paolo nel caso predicasse un Vangelo diverso da quello precedentemente annunciato e comunicato, molto di più dobbiamo dichiarare anàtema ogni discepolo di Gesù che vuole una Chiesa senza Vangelo, senza Parola, senza nessun comando da parte del Signore. Una Chiesa senza Vangelo non serve né al Padre, né al Figlio, né allo Spirito Santo. Una Chiesa senza Vangelo serve solo ai diavoli dell’inferno perché essa è uno stagno dove essi possono pescare molte anime e condurle nello stagno di fuoco e zolfo che è la loro abitazione eterna. Possiamo noi discepoli di Gesù essere complici dei diavoli dell’inferno, edificando per essi una Chiesa senza Parola, senza Vangelo, senza alcun comando da parte di Cristo Signore? Se lo facciamo, edifichiamo uno stagno perfetto nel quale le anime sono abbondantissime e i diavoli le possono pescare a loro piacimento. Ecco il comando esplicito del Signore nostro Gesù Cristo:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Il Vangelo secondo Matteo finisce con tre comandi dati da Gesù ai suoi Apostoli.

**Primo comando**: andate dunque e fate discepoli tutti i popoli. Non un popolo, ma tutti i popoli devono essere fatti discepoli. Discepoli di chi? Discepoli degli Apostoli. Solo divenendo discepoli degli Apostoli potranno essere discepoli di Cristo. Se gli Apostoli non fanno discepoli, anche Cristo rimane senza discepoli. Essendo un comando di Cristo Gesù, nessuno mai lo potrà abrogare. Chi lo abroga sappia che passa ad un altro Vangelo e diviene anàtema. Chi non obbedisce ad esso, pecca di omissione e si carica di tutti i peccati commessi per mancata obbedienza.

**Secondo comando**: battezzandoli nel nome del Padre e del figlio e dello Spirito Santo. Essendo il battesimo vero comando di Cristo, chi oggi afferma che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, anzi che il battesimo non serve più, sappia che lui è anàtema. È fuori della comunione con Cristo, perché si è posto fuori della sua volontà.

**Terzo comando**: insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. L’Apostolo del Signore non deve insegnare dal suo cuore. Non deve ammaestrare dalla sua volontà. Non deve predicare dai suoi sentimenti. Lui è obbligato a dire a quanti sono stati battezzati tutte le Parola dette a lui da Cristo Gesù. Deve essere oggetto del suo insegnamento ogni Parola di Cristo Signore. Se il discepolo di Gesù aggiunge alla Parola di Cristo o toglie ad essa, modificandola e trasformandola, eludendola e falsificandola anche lui cade nell’anàtema pronunciato dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo.

Nessuno deve pensare che questi tre comandi siano stati abrogati. Se lo pensa un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, mai deve pensarlo un Apostolo del Signore, perché a Lui i tre comandi sono stati consegnati. Non solo. Dovrà essere Lui ad insegnare questi tre comandi ad ogni discepolo di Gesù Signore. Questi tre comandi sono insegnamento di Cristo e vanno posti del cuore di ogni cristiano. Un Apostolo del Signore che non consuma la sua vita nell’obbedienza a questi tre comandi, può dichiarare fallita la sua missione. Mai edificherà la vera Chiesa. Mai innalzerà sulla terra il corpo di Cristo. Mai libererà una sola anima dalla morte eterna. Lavorerà con i suoi pensieri, seguirà i suoi istinti di falsità e di menzogna, lavorerà per la morte e non per la vita, per la falsità e non per la verità, per le tenebre e non per la luce, per l’inferno e non per il Paradiso. Lavorerà contro Cristo e non per Cristo. Lavora per Cristo Gesù solo chi obbedisce a questi tre comandi di Gesù Signore.

Senza il vero insegnamento, senza la vera profezia, la coscienza si eclissa, la luce della verità si spegne, l’uomo non conosce più cosa è il bene secondo Dio e cosa è il male. È quanto sta accadendo nella nostra epoca. Alla coscienza si sta sostituendo il sentimento, la sensazione, il desiderio, il gusto, il cuore di pietra. È il segno che mancano i veri profeti che gridino ad ogni cuore la Legge del Signore. Quando questo avviene, è segno che i maestri della legge, che sono i sacerdoti, si sono smarriti nei pensieri del loro cuore. Ma di ogni disastro sono essi i responsabili. Ascoltiamo Osea e Malachia.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione (Os 4,1-10).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.*

*Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

La storia di Israele ci rivela con l’idolatria vissuta presso il Monte Sinai che a volte è proprio il Sacerdote che consegna il popolo all’idolatria, perché si lascia tentare da esso.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

La coscienza necessità di una perenne, ininterrotta illuminazione. È facile che si oscuri. La sana teologia infatti ha sempre parlato di coscienza retta, certa, ma anche erronea, crassa, supina, affettata. Essa giunge fino a trasformare il male in bene. Ecco come la Scrittura Santa parla della coscienza:

*Non mi ha forse detto: E' mia sorella? E anche lei ha detto: E' mio fratello. Con retta coscienza e mani innocenti ho fatto questo" (Gen 20, 5).*

*Gli rispose Dio nel sogno: "Anch'io so che con retta coscienza hai fatto questo e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi (Gen 20, 6).*

*Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere, la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni (Gb 27, 6).*

*La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e oppressa dalla coscienza presume sempre il peggio (Sap 17, 10).*

*La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare (Sir 37, 14).*

*Con lo sguardo fisso al sinedrio Paolo disse: "Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta rettitudine di coscienza" (At 23, 1).*

*Per questo mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini (At 24, 16).*

*Essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono (Rm 2, 15).*

*La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20).*

*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dá testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1).*

*Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5).*

*Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata (1Cor 8, 7).*

*Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? (1Cor 8, 10).*

*Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo (1Cor 8, 12).*

*Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza (1Cor 10, 25).*

*Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27).*

*Ma se qualcuno vi dicesse: "E' carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza (1Cor 10, 28).*

*Della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? (1Cor 10, 29).*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12).*

*Al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio (2Cor 4, 2).*

*Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5).*

*Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19).*

*E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9).*

*Sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza (1Tm 4, 2).*

*Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3).*

*Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza (Tt 1, 15).*

*Essa infatti è una figura del tempo presente: conforme ad essa si offrono doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, l'offerente (Eb 9, 9).*

*Quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalla opere morte, per servire il Dio vivente? (Eb 9, 14).*

*Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che i fedeli, purificati una volta per tutte, non avrebbero ormai più alcuna coscienza dei peccati? (Eb 10, 2).*

*Accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22).*

*Pregate per noi, poiché crediamo di avere una buona coscienza, volendo comportarci bene in tutto (Eb 13, 18).*

*Con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (1Pt 3, 16).*

*Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo (1Pt 3, 21).*

La Scrittura Santa ama parlare di cuore, anziché di coscienza: circoncisione del cuore, durezza del cuore, cuore di pietra, cuore sincero, cuore puro, cuore indiviso, cuore retto, cuore malvagio, cuore empio, cuore lontano dal Signore.

**Peccato.** Parlando della colpa che si contrae si è parlato anche del peccato. Cosa è il peccato nella sua vera gravità? Esso è il disprezzo di Dio che si compie attraverso il disprezzo della sua Legge. San Tommaso lo definisce: “Aversio a Dio et conversio ad creaturas”: avversione, allontanamento da Dio e conversione, avvicinamento alle creature. La teologia morale distingue due tipi di peccato: quello grave o mortale, perché uccide l’anima a Dio e alla sua grazia e l’altro lieve o veniale, offende Dio ma non priva l’anima della grazia. Perché vi sia il peccato mortale occorrono: piena avvertenza, deliberato consenso, materia grave: conoscenza del male, libertà o volontà di farlo, la violazione grave del comandamento. La Scrittura Antica, già con l’Esodo, distingue volontarietà e involontarietà, scienza e non scienza, conoscenza e non conoscenza, possibilità e non possibilità, distingue finanche compagna e città.

*Queste sono le norme che tu esporrai loro.*

*Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.*

*Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone (Es 21,1-37).*

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue.*

*Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.*

*Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.*

*Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.*

*Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.*

*Non lascerai vivere colei che pratica la magia.*

*Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte.*

*Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio.*

*Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Non maltratterai la vedova o l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*

*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso.*

*Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo.*

*Non ritarderai l’offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio.*

*Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me.*

*Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me.*

*Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani (Es 32,1-30).*

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto.*

*Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.*

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico.*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo.*

*Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.*

*Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.*

*Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca!*

*Tre volte all’anno farai festa in mio onore.*

*Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abìb, perché in esso sei uscito dall’Egitto.*

*Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.*

*Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio.*

*Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore, e il grasso della vittima per la mia festa non dovrà restare fino al mattino.*

*Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio.*

*Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele.*

*Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni.*

*Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.*

*Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te» (Es 23,1-33).*

*Se vedi smarrito un capo di bestiame grosso o un capo di bestiame minuto di tuo fratello, non devi fingere di non averli scorti, ma avrai cura di ricondurli a tuo fratello. Se tuo fratello non abita vicino a te e non lo conosci, accoglierai l’animale in casa tua: rimarrà da te finché tuo fratello non ne faccia ricerca e allora glielo renderai. Lo stesso farai del suo asino, lo stesso della sua veste, lo stesso di ogni altro oggetto che tuo fratello abbia perduto e che tu trovi. Non fingerai di non averli scorti. Se vedi l’asino di tuo fratello o il suo bue caduto lungo la strada, non fingerai di non averli scorti, ma insieme con lui li farai rialzare.*

*La donna non si metterà un indumento da uomo né l’uomo indosserà una veste da donna, perché chiunque fa tali cose è in abominio al Signore, tuo Dio.*

*Quando, cammin facendo, troverai sopra un albero o per terra un nido d’uccelli con uccellini o uova e la madre che sta covando gli uccellini o le uova, non prenderai la madre che è con i figli. Lascia andar via la madre e prendi per te i figli, perché tu sia felice e goda lunga vita.*

*Quando costruirai una casa nuova, farai un parapetto intorno alla tua terrazza, per non attirare sulla tua casa la vendetta del sangue, qualora uno cada di là.*

*Non seminerai nella tua vigna semi di due specie diverse, perché altrimenti tutto il prodotto di ciò che avrai seminato e la rendita della vigna diventerà cosa sacra. Non devi arare con un bue e un asino aggiogati assieme. Non ti vestirai con un tessuto misto, fatto di lana e di lino insieme.*

*Metterai fiocchi alle quattro estremità del mantello con cui ti copri.*

*Se un uomo sposa una donna e, dopo essersi unito a lei, la prende in odio, le attribuisce azioni scandalose e diffonde sul suo conto una fama cattiva, dicendo: “Ho preso questa donna, ma quando mi sono accostato a lei non l’ho trovata in stato di verginità”, il padre e la madre della giovane prenderanno i segni della verginità della giovane e li presenteranno agli anziani della città, alla porta. Il padre della giovane dirà agli anziani: “Ho dato mia figlia in moglie a quest’uomo; egli l’ha presa in odio ed ecco, le attribuisce azioni scandalose, dicendo: Non ho trovato tua figlia in stato di verginità; ebbene, questi sono i segni della verginità di mia figlia”, e spiegheranno il panno davanti agli anziani della città. Allora gli anziani di quella città prenderanno il marito, lo castigheranno e gli imporranno un’ammenda di cento sicli d’argento, che daranno al padre della giovane, per il fatto che ha diffuso una cattiva fama contro una vergine d’Israele. Ella rimarrà sua moglie ed egli non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita. Ma se la cosa è vera, se la giovane non è stata trovata in stato di verginità, allora la faranno uscire all’ingresso della casa del padre e la gente della sua città la lapiderà a morte, perché ha commesso un’infamia in Israele, disonorandosi in casa del padre. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Quando un uomo verrà trovato a giacere con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l’uomo che è giaciuto con la donna e la donna. Così estirperai il male da Israele.*

*Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, giace con lei, condurrete tutti e due alla porta di quella città e li lapiderete a morte: la fanciulla, perché, essendo in città, non ha gridato, e l’uomo perché ha disonorato la donna del suo prossimo. Così estirperai il male in mezzo a te. Ma se l’uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza giace con lei, allora dovrà morire soltanto l’uomo che è giaciuto con lei, ma non farai nulla alla fanciulla. Nella fanciulla non c’è colpa degna di morte: come quando un uomo assale il suo prossimo e l’uccide, così è in questo caso, perché egli l’ha incontrata per i campi. La giovane fidanzata ha potuto gridare, ma non c’era nessuno per venirle in aiuto.*

*Se un uomo trova una fanciulla vergine che non sia fidanzata, l’afferra e giace con lei e sono colti in flagrante, l’uomo che è giaciuto con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d’argento; ella sarà sua moglie, per il fatto che egli l’ha disonorata, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita (Dt 22,1-29).*

**Osservazione necessaria**: Nella Scrittura Santa non vi sono casi lasciati all’arbitrio del sacerdote. Essi sono tutti classificati, definiti, circoscritti. Anche il Sacerdote si deve attenere al programma del Signore. Lui lo riceve e lo trascrive. A Lui non è data alcuna potestà sul programma. Anche Gesù non dona le Beatitudini e le lascia alla libera interpretazione di ciascuno. Le dona e subito dopo in tre lunghi capitoli le presenta concretamente nel loro insieme.

Non c’è casistica lascia alla coscienza del singolo. La casistica è predefinita, prestabilita, predettata. Ognuno sa che cadendo in quel caso, avrebbe avuto quella soluzione e non un’altra. Tutto è stabilito dal Signore.

**PENA.** Ogni peccato commesso offende direttamente Dio. L’offesa a Dio è la colpa. Offende anche la giustizia che sempre deve regnare nella sua creazione. Il ristabilimento della giustizia si chiama pena, che è obbligatoria per trasgressione sia mortale che veniale. Essendo Dio l’offeso, la colpa può essere solo perdonata. Essendo stato tolto dal cuore, solo Dio può decidere di ritornare, Lui vi ritorna a determinate condizioni: pentimento, conversione, richiesta di perdono. Essendo stata violata la giustizia contro Dio, la pena contratta è infinita. Nulla si può fare per essere espiata. Qui si introduce tutta la verità sulla espiazione vicaria di Cristo Gesù. Questa verità sull’espiazione vicaria è il sublime della rivelazione del Signore nell’Antico Testamento per mezzo del profeta Isaia.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.*

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12). .*

Avendo l’uomo provocato la morte spirituale e corrotto la sua natura – sono questi i frutti del peccato –per il suo ritorno nella verità della sua natura occorre una vera nuova creazione. È il dono promesso del cuore nuovo e dello spirito nuovo (Salmo di Davide, Ezechiele, tutto il Nuovo Testamento). Qui il campo è vastissimo. Se l’uomo non rientra, prima di morire, prima cioè di varcare la soglia del tempo per entrare nell’eternità, dalla morte spirituale, riconciliandosi con il suo Signore, la pena temporale si trasforma in pena eterna. È la dannazione. Viene distinta la pena del danno (per un bene di un attimo si è perso per sempre il Sommo Vero Bene Eterno e mai più lo si potrà riavere) e la pena del senso (la sofferenza dello spirito o fuoco eterno che avvolgere la persona dannata). Quanti invece muoiono in grazia di Dio, ma non hanno assolto gli obblighi di giustizia, andranno in purgatorio, fino alla completa espiazione. L’elemosina espia i peccati. Le indulgenze cancellano la pena o tutta (indulgenza plenaria) o in parte (indulgenza parziale). La preghiera di suffragio aiuta le anime del purgatorio assieme all’offerta del sacrificio della Santa Messa. Nella Scrittura Antica grande rilevanza veniva data all’elemosina. Nel Vangelo secondo Matteo Gesù porterà nel suo Paradiso coloro che hanno fatto della carità lo stile della loro vita.

**Coscienza.** Ci possiamo servire di un’immagine della moderna tecnologia cibernetica per definire la coscienza: essa è il disco rigido sul quale il Signore scrive la sua volontà che è vero programma di vita per l’uomo. Il disco rigido senza programma è un agglomerato di minerali vari. Il Signore dal primo istante della Creazione dell’uomo ha iniziato a scrivere tutta la sua volontà da vivere. L’ha scritta attraverso l’orecchio, con la penna della sua voce. Dio usa il programma vocale. Altra immagine della coscienza sono le due tavole di pietra sulle quale il Signore ha scritto la sua Legge consegnandola a Mosè. Come ogni programma può essere disinstallato o anche cancellato, come ogni programma può anche guastarsi in uno o più elementi, così avviene con la coscienza.

Caino, Lamec hanno disinstallato il programma fin da subito. Con Caino il Signore ha tentato di installarlo di nuovo. Ma con scarso risultato. Al tempo di Noè tutti gli uomini vivevano senza programma divino. Solo Noè ancora conservava il programma di Dio. Questa è la costante opera di Dio: l’installazione del suo programma. Nella Nuova Alleanza come suo programma il Signore ha installato il suo Santo Spirito. Ma anche lo Spirito può essere disinstallato e allora occorre l’opera di reinstallazione. È questa l’opera della Chiesa: installare in ogni uomo il Vangelo e lo Spirito Santo. Tutti gli Autori del Nuovo Testamento sono i Tecnici di Cristo Gesù, da Lui mandati nel mondo per installare il Vangelo e lo Spirito Santo. Questo la Chiesa deve capire. Lei installa, ma subito dopo passa non uno ma diecimila che disinstallano e i suoi tecnici devono nuovamente installare. Oggi vi è un pericolo ancora più grave, gli stessi installatori del programma divino divengono i disinstallatori di esso e installatori del programma contrario. San Paolo installava il Vangelo nei cuori ma subito dopo passa l’installatore dell’anti-vangelo. Chiudo riportando un brano della Lettera ai Galati.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio! Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Il disco rigido si può anche spezzare e frantumare. Questo accada quando si raggiunge il peccato contro lo Spirito Santo. L’uomo è in totale dipendenza del Maligno. Con la rottura del disco rigido, finisce ogni paura teologica. Si possono moltiplicare tutte le altre paure umane. Un argomento volutamente non toccato è sul timore del Signore. Nel timore del Signore si possiede una coscienza perfetta, frutto di una fede perfetta. Si ama Dio perché si crede in Dio, credendo che ogni segno del programma da Lui scritto infallibilmente si compie. Credendo in questo, l’uomo non si espone a nessuna trasgressione, non per paura di Dio, che è dopo il peccato, ma perché sa che sarebbe la morte della sua anima e del suo stesso corpo. Posti questi principi necessari, ora possiamo passare a parlare della morale dimenticata, tradita, calpesta, offesa, sia nel Secondo Libro di Samuele che nel Primo Libro dei Re.

**LE COSE SANTE VANNO TRATTATE SANTAMENTE**

La prima regola della vera moralità è trattare santamente le cose sante. Cosa oggi dobbiamo trattare con somma, altissima santità? Il nome di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo; il nome della Vergine Maria; la Chiesa del Dio vivente, Il Vangelo di Cristo Gesù, tutta la Divina Rivelazione, la Sacra Tradizione; il Magistero, la Grazia e la Verità che sono il Dono di Gesù Signore, i suoi Sacramenti; in modo santissimo va trattata l’Eucaristia. Tutto ciò che è Cielo e discende dal Cielo va trattato santamente. Tutto ciò che è frutto della creazione e della redenzione del nostro Dio va trattato santamente; anche le effigi dei Santi e dei Beati vanno trattate santamente. Il Libro della Sapienza chiede che anche il potere ricevuto di governare, dal più piccolo al più grande, da quello meno universale a quello più universale, va trattato con santità. Gesù ordina di non dare le cose sante ai cani e le perle ai porci. Chi sono i cani e chi sono i porci? I porci sono animali impuri. Sono tutti coloro che vivono la loro vita nella falsità del mistero sia della creazione che della redenzione. I cani invece sono quanti vivono la loro vita contro la verità della natura, natura sia della creazione e natura anche della redenzione. A costoro si può solo annunciare il Vangelo. Se lo accolgono, credono in esso e si convertono, possono ricevere ogni altro dono di grazia e di verità. Se non si convertono, ogni altro dono dovrà essere loro negato. Questa legge vale per tutti coloro che non vogliono convertirsi al Vangelo.

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa (Sap 6,1-10).*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi (Mt 7,6).*

L’arca era la cosa più santa e nessuno poteva neanche sfiorarla con la mano. Chi era addetto al suo trasporto erano i Leviti, i soli addetti alla cura e alla custodia della Tende del Convegno e di conseguenza anche dell’arca. Il Signore punisce Uzza con punizione esemplare perché vuole manifestare ai figli d’Israele l’altissima trascendenza del suo santo nome e delle cose sacre che lo rendono presente in mezzo al suo popolo.

Oggi i nostri sacrilegi neanche più si contano. In modo del tutto singolare stiamo macchiando con ogni menzogna e spesso anche con pesanti calunnie il nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Stiamo riducendo a menzogna tutta la Divina Rivelazione. Stiamo svuotando la Chiesa del suo altissimo ministero di essere il sale della terra e la luce del mondo, la via data agli uomini da Cristo Gesù affinché possano essere da Lui redenti e salvati. Anche il cristiano, lavato con il sangue di Cristo Signore, si sta interamente paganizzando. Neanche più se stesso tratta santamente. Del resto se la nostra santità è dalla santità del nostro Dio e noi il nostro Dio lo stiamo disprezzano e disonorando, quale speranza abbiamo di poter trattare santamente il nostro corpo, il nostro spirito, la nostra anima, il nostro cuore e ogni altra cellula del nostro essere? Ecco un lamento del nostro Dio sulla profanazione del culto, che è vero oltraggio alla sua santità. Se noi profaniamo il culto, disprezziamo il nome del nostro Dio.

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» 8e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,6-14).*

È giusto che si dica con chiarezza che il culto non si santifica con la cura delle lunghe e faticose cerimonie. Il culto si santifica offrendo al nostro Dio un cuore puro, sempre intento a fare la sua volontà con obbedienza immediata. Se le lunghe cerimonie e le lunghe coreografie santificassero il culto, usciremmo tutti dalle nostre celebrazioni un po’ più santi. Invece si compiono per noi due profezie: quella di Isaia e l’altra di Geremia:

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,11-20).*

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e la pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? IVI figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Ger 7,1-28).*

Per il cristiano cosa santa è il suo corpo, che è membro del corpo di Cristo e di conseguenza il corpo di cristiano è corpo di Cristo. Anche il corpo del cristiano va trattato santamente, se vogliano santificarci agli occhi del Signore nostro Dio. Se usiamo il nostro corpo per cose che il corpo di Cristo mai potrà fare, noi non solo attestiamo che la santità è lontana da noi, in più costringiamo tutto il corpo di Cristo al peccato, costringiamo Cristo, che è il Santissimo, a peccare con il suo corpo santissimo. È questo il più grande disprezzo di Cristo e il sacrilegio padre di ogni altro sacrilegio. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo:

*Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,9-20).*

Se uno volesse elencare i gravissimi peccati che si commettono contro il corpo neanche si potrebbe. Si insudicia il corpo di Cristo con ogni sudiciume e poi si celebra il suo culto come se nulla fosse stato commesso, come se Cristo non fosse stato o non è disprezzato nel suo corpo. La morte di Cristo deve insegnare a noi, discepoli di Gesù, che tutto ciò che è santo va trattato con santità. Anche ogni elemento della creazione va trattato con santità, perché un dono santo del nostro Dio. La profanazione della creazione oggi ha raggiunto picchi altissimi.

Oggi gravissimo peccato contro la santità del corpo di Cristo Gesù è la falsa profezia. È l’annuncio ingannevole della Parola del Signore. È usare l’autorità che viene da Dio a servizio del pensiero di Satana e del mondo. Tutte queste cose altro non fanno che stancare non solo il Signore della gloria ma anche il gregge che ha scelto di camminare sulle vie del Vangelo secondo la Verità dello Spirito Santo. Oggi siamo infinitamente oltre quanto rivela il profeta Ezechiele sulla falsa profezia. Siamo anche ben al di là di quanto il Signore rimprovera ai sacerdoti del tempo di Malachia. Oggi la profanazione della Parola del Signore è giunta all’inaudibile e all’inimmaginabile anche per la mente dei molti eresiarchi e scismatici del passato. Oggi l’inganno è rivestito con la vesti dell’amore. Amore secondo Satana, non certo amore secondo Dio e secondo Cristo Gesù, il Crocifisso per amore:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1.23).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

Quando la santissima Parola di Dio si rende profana, non c’è più santità pe quanti si lasciano nutrire di menzogne e di falsità. Ecco ora cosa rivela il Testo Sacro sul non rispetto della santità del nostro Dio:

*Davide reclutò di nuovo tutti gli uomini scelti d’Israele, in numero di trentamila. Poi si alzò e partì con tutta la sua gente da Baalà di Giuda, per far salire di là l’arca di Dio, sulla quale si proclama il nome del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini. Posero l’arca di Dio sopra un carro nuovo e la tolsero dalla casa di Abinadàb che era sul colle; Uzzà e Achio, figli di Abinadàb, conducevano il carro nuovo. Mentre conducevano il carro con l’arca di Dio dalla casa di Abinadàb, che stava sul colle, Achio precedeva l’arca. Davide e tutta la casa d’Israele danzavano davanti al Signore con tutte le forze, con canti e con cetre, arpe, tamburelli, sistri e cimbali. Giunti all’aia di Nacon, Uzzà stese la mano verso l’arca di Dio e la sostenne, perché i buoi vacillavano. L’ira del Signore si accese contro Uzzà; Dio lo percosse per la sua negligenza ed egli morì sul posto, presso l’arca di Dio. Davide si rattristò per il fatto che il Signore aveva aperto una breccia contro Uzzà; quel luogo fu chiamato Peres-Uzzà fino ad oggi. Davide in quel giorno ebbe timore del Signore e disse: «Come potrà venire da me l’arca del Signore?». Davide non volle trasferire l’arca del Signore presso di sé nella Città di Davide, ma la fece dirottare in casa di Obed-Edom di Gat. L’arca del Signore rimase tre mesi nella casa di Obed-Edom di Gat e il Signore benedisse Obed-Edom e tutta la sua casa.*

*Ma poi fu detto al re Davide: «Il Signore ha benedetto la casa di Obed-Edom e quanto gli appartiene, a causa dell’arca di Dio». Allora Davide andò e fece salire l’arca di Dio dalla casa di Obed-Edom alla Città di Davide, con gioia. Quando quelli che portavano l’arca del Signore ebbero fatto sei passi, egli immolò un giovenco e un ariete grasso. Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore. Davide era cinto di un efod di lino. Così Davide e tutta la casa d’Israele facevano salire l’arca del Signore con grida e al suono del corno.*

*Quando l’arca del Signore entrò nella Città di Davide, Mical, figlia di Saul, guardando dalla finestra vide il re Davide che saltava e danzava dinanzi al Signore e lo disprezzò in cuor suo. Introdussero dunque l’arca del Signore e la collocarono al suo posto, al centro della tenda che Davide aveva piantato per essa; Davide offrì olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore. Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti e distribuì a tutto il popolo, a tutta la moltitudine d’Israele, uomini e donne, una focaccia di pane per ognuno, una porzione di carne arrostita e una schiacciata di uva passa. Poi tutto il popolo se ne andò, ciascuno a casa sua. Davide tornò per benedire la sua famiglia; gli uscì incontro Mical, figlia di Saul, e gli disse: «Bell’onore si è fatto oggi il re d’Israele scoprendosi davanti agli occhi delle serve dei suoi servi, come si scoprirebbe davvero un uomo da nulla!». Davide rispose a Mical: «L’ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto invece di tuo padre e di tutta la sua casa per stabilirmi capo sul popolo del Signore, su Israele; ho danzato davanti al Signore. Anzi mi abbasserò anche più di così e mi renderò vile ai tuoi occhi, ma presso quelle serve di cui tu parli, proprio presso di loro, io sarò onorato!». Mical, figlia di Saul, non ebbe figli fino al giorno della sua morte (2Sam 6,1-23)*

Per il re Davide, dinanzi al Signore c’è solo il Signore. È questa la sua altissima moralità. Non ci sono uomini, non ci sono donne, non ci sono piccoli e non ci sono grando. C’è solo il Signore da lodare, benedire, ringraziare, celebrare con tutto il suo essere: con l’anima, con lo spirito, con il corpo. Mical, sua moglie, si sente disonorata. Il re si è abbassato allo stesso livello delle sue serve, anzi è sceso ancora più in basso. Ha agito come se lui non fosse il re. Davide è re dinanzi al suo popolo. Non è re dinanzi al Signore. Dinanzi al Signore è un suo umile serve. È sarà re secondo il suo di Dio, se rimarrà in eterno umile servo del Signore. Quando dinanzi al Signore si presenterà da re nel cuore, nello spirito, nei pensieri, nell’anima, allora sarà re dal suo cuore e non più dal cuore di Dio.

Questa stessa legge di vita vale non solo per le autorità civili, vale anche per le autorità nella Chiesa. Un papa è vero papa finché rimarrà vero servo del Signore. Se da papa prende il posto di Dio, sarà papa secondo il suo cuore, ma non secondo il cuore di Cristo Gesù. Stessa regola vale per un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato e un battezzato. Gesù rimase sempre Gesù perché dinanzi al Padre suo rimase sempre il suo umile servo, il servo che era sempre dalla sua volontà, il servo che lodò e celebrò la gloria del Padre suo lasciandosi inchiodare nudo sul legno della croce. Finché un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato ogni giorno non si lasciano inchiodare nudi sulla croce del pensiero del mondo per essere solo e sempre dal pensiero di Dio, mai noi possiamo dirci servi del Signore. Abbiamo ridotto invece in schiavitù il nostro Dio, il nostro Cristo Gesù, il nostro Spirito Santo, crocifiggendoli sul legno della falsità e della menzogna del pensiero del mondo. Anziché crocifiggere il pensiero del mondo ed esaltare il glorioso Vangelo di Dio, crocifiggiamo il Vangelo di Dio dichiarandolo falsità, innalziamo il pensiero del mondo dichiarandolo purissima verità per la Chiesa e per ogni altro uomo.

È questo oggi il tristissimo peccato dei discepoli di Gesù. Si vergognano del Vangelo di Cristo, anziché vergognarsi del pensiero del mondo. Esaltano e celebrano il pensiero del mondo, anziché esaltare il Vangelo della salvezza e della redenzione. Ecco quanto abbiamo già scritto su questo evento:

*"Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore. Ora Davide era cinto di un efod di lino. Ma quando Davide tornava per benedire la sua famiglia, Mical figlia di Saul gli uscì incontro e gli disse: Bell'onore si è fatto oggi il re di Israele a mostrarsi scoperto davanti agli occhi delle serve dei suoi servi, come si scoprirebbe una uomo da nulla! Davide rispose a Mical: L'ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto invece di tuo padre e di tutta la sua casa per stabilirmi capo sul popolo del Signore, su Israele; ho fatto festa davanti al Signore. Anzi mi abbasserò anche più di così e mi renderò vile ai tuoi occhi, ma presso quelle serve di cui tu parli, proprio presso di loro, io sarò onorato! Mical, figlia di Saul, non ebbe figli fino al giorno della sua morte" (2Sam 6).*

Dio è il Signore. Dinanzi a Dio che è il Signore, c’è solo Lui, il nostro Dio, il nostro Signore, il nostro Creatore, la nostra salvezza potente. Dinanzi a Lui dobbiamo sempre stare svestiti di ogni pensiero della terra, di ogni grandezza mondana. Da tutte quelle strutture create dal peccato e sulle quali fondiamo la nostra grandezza e la nostra dignità. Dinanzi a Dio sempre si deve stare coma bambini:

*"Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli".*

Davide dimentica la sua condizione regale. Diviene bambino. Quasi nudo, vestito di un perizoma, danza e canta la sua gioia al Signore, suo Dio. Ciò non piace a Mical, sua moglie. Costei, figlia di re, avrebbe dovuto sapere che suo padre andava in cerca delle asine smarrite quando Dio, per sua grazia, lo aveva elevato alla dignità regale! Ricordare le sue origini è grandezza per l'uomo. Noi tutti veniamo da Dio. Siamo sue creature, a sua immagine. L'uomo, a causa del peccato, crea separazioni e barriere. Cristo Gesù fa, di quanti si convertono, dei figli dello stesso Padre, uniti e non divisi, dal carisma e dal ministero differenti, ma uguali nella dignità della persona umana.

Per volontà di Dio, Davide è stato consacrato re di Israele. Ma egli è sempre sua creatura. È questa l'esultanza che egli esprime davanti all'Arca. Dio è il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio, colui che lo ha innalzato e costituito re. Tutto ciò che egli è, lo è per grazia. Egli fa festa, danza di gioia, non si cura degli altri, di quelli che tengono alla loro condizione e dignità, che vivono di rispetto umano. Per Davide conta ciò che si è davanti a Dio e davanti a Lui si può essere solo bambini, neonati, riconoscenti e benedicenti, esultanti e festeggianti.

Mical disprezza Davide nel suo cuore. Si vergogna di lui, di suo marito. Lei, figlia di re, ha un "uomo" che dà "scandalo". Coperto solo di un efod di lino, egli aveva danzato di gioia assieme alle figlie dei suoi servi. Per questo ai suoi occhi era diventato un uomo da nulla. Se uno è uomo, è uomo. Non può essere uomo da nulla. La dignità appartiene alla persona, non alla carica, all'ufficio, al ministero, alla mansione. Finché di Mical ve ne saranno, vi sarà anche nel mondo la distinzione tra uomo per bene e uomo da nulla, tra chi vale e chi no. Nel Suo Corpo Cristo ha abolito ogni distinzione di peccato. Non c'è più Giudeo, né Greco, né schiavo, né libero. Ciò che conta è l'essere in Lui nuova creatura. Se c'è distinzione e separazione, disuguaglianza e disparità è segno che la sua Parola divina non è l'essenziale per noi e che il nostro cuore e la nostra mente non hanno fatto ancora quel passaggio dalla paganità alla conversione, per pensare come Dio pensa e non come l'uomo, schiavo del peccato e intento ogni giorno a costruire divisioni e distinzioni di lingua, di ceto, di nazionalità, di tribù, di famiglia, di piccoli e di grandi, di razza e di colore.

Cristo Gesù ha fatto di ciascuno di noi un membro vivo del suo corpo e chi è in Cristo è nuovo nei pensieri e nei sentimenti, nel cuore e nella mente. Il Figlio di Dio, perché noi fossimo uomini, si fece Egli stesso nullità. Si annichilì agli occhi di noi, suoi servi. Egli non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio. Annientò se stesso e assunse la condizione di servo e si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Questo fece il Signore per noi. Questo dobbiamo fare noi per il Signore. Dobbiamo diventare nullità. Dinanzi a Dio, l'uomo è uomo e basta. Egli non è né potente e né ricco, ma fragile e povero. Non è né saggio e né intelligente. La saggezza dell'uomo e la sua intelligenza è stoltezza per il Signore e stupidità. Non è né principe e né re. Siamo polvere e cenere, dal respiro in prestito.

Davide si fa piccolo. Loda il suo Signore con spontaneità ed in semplicità di cuore, nella riconoscenza di chi è stato beneficato dal suo Dio. Alla moglie che lo accusava di essersi disonorato, egli risponde di essere disposto ad abbassarsi ancora di più. Dinanzi al Signore non c'è grandezza umana che valga, né vestito che ci rende degni e né nudità che ci costituisce indegni. Dinanzi a Dio siamo miseri e peccatori. Questo Davide lo sa. La regalità conta per gli uomini, non per il Signore. Per Lui conta la regalità del cuore e Davide fu re dinanzi al suo Dio nel cuore, non nella funzione. Il re si Israele esulta. Oh se le nostre feste fossero sempre manifestazione di gioia per la presenza di Dio in mezzo a noi, esse che a volte sono pagane perché senza l'anima cristiana di riconoscenza e di ringraziamento al Signore, che ha fatto prodigi e meraviglie per noi, che ci ha salvato e redento sul legno della croce, che ha dato tutto se stesso nel Sacramento dell'Altare: il suo Corpo ed il Suo sangue per la nostra vita eterna. È bello lodare il Signore, cantare a Lui un canto nuovo, facendo Eucaristia per la salvezza nostra e dei fratelli.

Quando si canta al Signore, ma non si compie la Sua volontà, noi non cantiamo per il Signore.

 *"Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da burla; i doni dei malvagi non sono graditi. L'Altissimo non gradisce le offerte degli empi, e per la moltitudine delle vittime non perdona i peccati. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, toglierlo a loro è commettere un assassinio" (Sir 34).*

Quando si grida di gioia, ma non ci si converte, noi non siamo nella gioia di Dio.

*"I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, togliete dalla mia vista il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova" (Is 1).*

Bisogna voler celebrare la lode ed il ringraziamento prima che con il canto, con la partecipazione alla Cena: nostra Vita Eterna, nostra Immortalità e Risurrezione. E noi abbiamo più che un segno della presenza di Dio. Abbiamo Dio, che si è dato, si è lasciato spezzare e versare, veramente e realmente, per noi, nel Suo Corpo e nel Suo Sangue. L’arca si accompagnava. Cristo bisogna riceverlo. Nel riceverlo, bisogna fare festa. È il Sangue della nostra liberazione. Bisogna cantare ed esultare per quanto il Signore ha fatto. Ed il nostro cuore, più che le nostre labbra, canterà la gioia ed il ringraziamento al DIO salvatore e Redentore, Liberatore dell'uomo. Che mai il Signore dica per noi:

*"Questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani" (Is 29).*

Molto rispetto umano ci condiziona. Ma Davide non si vergognò. Egli sì che aveva capito chi era il Signore per la sua vita e chi è l'uomo davanti al suo Dio. Che il rispetto umano mai abbia a vincerci e farci cadere nel peccato della non conoscenza di Cristo, o peggio del rinnegamento. Molti vorrebbero "riconoscere" il Cristo. Si vergognano. Non hanno il coraggio di testimoniarlo. È urgente oggi che quanti credono nel Dio di Gesù Cristo vivano tutto il significato della loro fede. Bisogna vincere il rispetto umano, per riempire ogni gesto della nostra fede di redenzione e di grazia per la salvezza del mondo. Che si abbia la forza dello Spirito di spogliarsi di ogni "ritualità" che trasforma la nostra religione cristiana in osservanza di pratiche esterne che non salvano perché non sono secondo Dio.

Fare festa, ma senza sentire la necessità di emendare la propria vita, attraverso un sincero pentimento e un proposito serio di non peccare più, non serve la causa della fede. Non giova né a noi né a quanti potrebbero, dalla nostra forma cristiana, avvicinarsi alla fede o riavvicinarsi per viverla in spirito e verità. Davide insegna a noi questo spirito e questa interiorità. E noi vogliamo imitarlo. Neanche a noi interessa venire disprezzati dagli uomini. Ciò che noi facciamo in parole ed in opere, in pubblico o in privato, dovrà essere sempre per la gloria di Dio. Costa il rinnegamento di noi stessi, ma vogliamo adorare il Signore e temere solo Colui che ha il potere di gettare corpo e anima nella Geenna del fuoco: Cristo Gesù, nel suo giudizio di morte e di vita senza fine, nel mondo che verrà.

Urge lo Spirito di fortezza per credere in Dio e nella Sua presenza tra noi. Confessarlo presente e riconoscerlo è essere riconosciuti da Lui, è avere il Regno dei Cieli e la Beata Eredità del gaudio eterno. Riconoscere Cristo è lasciarsi deridere dagli uomini, è la nostra beatitudine, perché il modo sempre antico di essere perseguitati per il Regno. Con Davide, lasciamoci deridere e disprezzare, ma riconosciamo il Signore che è venuto a visitarci ed è nella nostra aia con la sua benedizione. Portiamo nella nostra città la Sua Arca, il segno della Sua presenza, e facciamo festa dinanzi a Lui e danziamo in Suo onore.

*"Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria" (Sal 24).*

La vera morale dei discepoli di Gesù inizia dal grande rispetto del nome del nostro Dio e Padre della nostra vita, del nostro Redentore e Salvatore che è Cristo Gesù, dello Spirito Santo dato a noi come Anima della nostra anima e Spirito del nostro spirito; della Vergine Maria consegnata a noi come vera Madre da Cristo Gesù dalla croce, come testamento del suo amore; della Chiesa sacramento di Cristo Gesù per la salvezza di ogni uomo; della Divina Rivelazione a noi consegnata come unica e sola luce che deve illuminare i nostri passi; dei Sacri Pastori che ci devono condurre alle sorgenti delle acque della vita eterna. Se noi disprezziamo, infanghiamo di falsità e di menzogna questi Santissimi Doni, diveniamo immorali. Divenuti immorali, tutto ciò che facciamo si riveste di immoralità. Non solo le nostre opere sono vane e inutili in ordine alla salvezza nostro e del mondo intero, sono anche opere immorali, perché chi le compie è immorale nella sua anima nel suo spirito, nel suo corpo. Ecco perché si santifica chi tratta santamente le cose sante. La santità del nome di Dio va trattata da noi con la nostra più grande santità. Ogni opera del non santo è immorale.

**COSCIENZA E SOFFOCAMENTO DELLA RETTA MORALITÀ**

Il brano che ora prendiamo in esame ci insegna tre altissime verità, verità di cui dobbiamo fare tesoro per la nostra vita:

**Prima verità**: se vogliamo evitare il peccato dobbiamo avere somma cura nella custodia dei nostri sensi. I sensi sono la porta attraverso la quale la tentazione entra nel nostro cuore. Dalla tentazione al peccato la via è brevissima. Se per ognuno è obbligo custodire santamente i suoi sensi, per ognuno è anche obbligo – per motivi di altissima carità – non divenire mai per gli altri occasione di tentazione. Su questo ultimo obbligo ci sarebbe molto da dire.

Oggi ognuno pensa di poter vivere come gli pare e si vuole che l’altro lo rispetti sempre, in ogni cosa, in ogni luogo, in ogni tempo. Questo è un discorso che possiamo fare in paradiso. La terra è luogo dove regnano tre grandi, orrendi vizi: la concupiscenza deli occhi, la concupiscenza della carne, la superbia della vita. Contro questi tre vizi che governano la natura umana, non ci sono leggi che possano renderli inoffensivi o addirittura eliminarli dal cuore, dalla mente, dal corpo dell’uomo. Questi tre orrendi vizi solo la grazia del Signore li può governare. E la grazia va attinta quotidianamente nel Signore Gesù Cristo, il solo che è stato costituito da Signore nostro Dio, sorgente di grazia e di Spirito Santo per ogni uomo. Senza la grazia di Dio manca di sapienza e di fortezza chi deve custodire dal male la sua vita. Manca anche di fortezza e di padronanza di sé chi deve rispettare la vita dei fratelli.

Noi oggi dinanzi al male facciamo tutti discorsi di atea immanenza. Anche la Chiesa può cadere in questo tranello di Satana e fare discorsi di immanenza atea camuffata e mascherata di ateo naturalismo o pelagianesimo. Su questa eresia che risale al tempo di Sant’Agostino ecco quanto già abbiamo scritto:

Quello del cristiano, se Lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è vero amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, farsi battezzare, per nascere a vita nuova da acqua e da Spirito Santo. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna.

Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato a questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno.

Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Ami di vero amore naturale, terreno umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche amare di amore terreno, umano, naturale l’uomo può solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Oggi, volendo la distruzione di tutta la dottrina cristiana, Satana ha inventato una potentissima arma invisibile. Quest’arma è l’invisibile dichiarazione della non obbligatorietà per noi di seguire gli insegnamenti della Scrittura. Sono insegnamenti per quei tempi, ma non per altri tempi. Ogni tempo ha le sue verità. Le verità di ieri sono per ieri. Le verità di oggi non sono per domani. Anche il domani avrà le sue verità. La Scrittura va considerata assieme alla Sacra Tradizione non più che un Museo, nel quale vengono raccolti i fossili delle verità di ieri. Oggi assistiamo, a causa di questa arma invisibile, al trionfo del pensiero del mondo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Nasce così la conformazione ai pensieri della terra, pensieri di questo mondo che sono tutti contrari ai pensieri di Cristo Gesù. Così facendo ci troviamo in un invisibile ritorno al Pelagianesimo nella Chiesa del Dio vivente. Non si ha più bisogno di alcuna grazia. L’uomo è da se stesso. Non ha bisogno di nessun aiuto soprannaturale. Questo significa consegna dell’umanità intera al peccato, all’immoralità, all’idolatria, alla morte. Questo può avvenire attraverso l’imposizione delle nuove dottrine lasciando che le “vecchie dottrine” vadano ad abitare nel Museo delle scienze teologiche del passato. Pensare oggi con il pensiero di Cristo, così come esso è contenuto nel Vangelo, è motivo per essere accusati e condotti sul Golgota allo stesso modo che fu condotto Cristo Gesù per aver pensato con il pensiero del Padre suo rivelato per lui nella Lege, nei Profeti, nei Salmi e per aver dato ad esso piena e perfetta obbedienza.

Tutto questo disastro infine è consumato da una invisibile equivocità del linguaggio che sembra affermare una cosa, mentre in realtà convalida il contrario. Questa è un’arma invisibile sofisticatissima. Con quest’arma le potenze infernali stanno devastando ogni cosa. Quest’arma ha un solo intento: eliminare dalla Chiesa e dal mondo ogni traccia della presenza di Dio Padre, di Cristo Signore e dello Spirito Santo dalla nostra terra. Del mistero rivelato nulla dovrà più esistere.

Poiché il peccato di adulterio si commette tra un uomo e una donna legati dal vincolo della indissolubilità e della fedeltà, c’è il tentatore e c’è il tentato. Il tentato obbligato a non cadere in tentazione anche a costo della sua morte fisica. Chi tenta e chi si lascia tentare sono rei insieme di adulterio. Sappiamo che Giuseppe, il Figlio di Giacobbe, resistette alla tentazione e per non aver voluto copulare e giacere con la moglie del suo padrone, fu accusato ingiustamente e gettato nelle prigioni del re. Anche questa è storia sacra:

*Giuseppe era stato portato in Egitto, e Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l’avevano condotto laggiù. Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell’Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi, quello lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell’Egiziano grazie a Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, sia in casa sia nella campagna. Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e attraente di aspetto.*

*Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei.*

*Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori».*

*Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Ili padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.*

*Così egli rimase là in prigione. Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione, e quanto c’era da fare là dentro lo faceva lui. Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva (Gen 39,1-23).*

Al non dominio della sua concupiscenza da parte del tentatore deve corrisponde il dominio di sé da parte di chi è tentato per non cadere mai in tentazione, costasse questa vittoria anche l’eliminazione fisica. Farsi rispettare nella propria permanenza nella purissima Legge del Signore è obbligo di chi è tentato. Lo ripetiamo: questo rispetto chiede ed esige anche la nostra morte fisica,

Mai per coprire un peccato si deve commettere un altro peccato. È verità: un peccato grave non si copre con un peccato piccolo, si può coprire solo con un peccato più grande. Davide copre il suo peccato e il peccato della donna – dal momento che fallisce il suo intento di far pensare che sia Uria il padre del bambino da lui concepito – con l’uccisione non solo di Uria, ma con la morte di molti altri uomini. Queste morti le fa passare come un frutto inevitabile di una guerra che Ioab, il comandante supremo del suo esercito, stava combattendo. Il peccato si può coprire agli occhi degli uomini e non sempre. Mai esso potrà essere coperto agli occhi del Signore. Sugli occhi di Dio ecco cosa insegna lo Spirito Santo per bocca sia del Siracide e sia del Salmista:

*Due tipi di persone moltiplicano i peccati, e un terzo provoca l’ira: una passione ardente come fuoco acceso non si spegnerà finché non sia consumata; un uomo impudico nel suo corpo non desisterà finché il fuoco non lo divori; per l’uomo impudico ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia. L’uomo infedele al proprio letto dice fra sé: «Chi mi vede? C’è buio intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, perché temere? Dei miei peccati non si ricorderà l’Altissimo». Egli teme solo gli occhi degli uomini, non sa che gli occhi del Signore sono mille volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le vie degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti. Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note, allo stesso modo anche dopo la creazione. Quest’uomo sarà condannato nelle piazze della città, sarà sorpreso dove meno se l’aspetta.*

*Così anche la donna che tradisce suo marito e gli porta un erede avuto da un altro. Prima di tutto ha disobbedito alla legge dell’Altissimo, in secondo luogo ha commesso un torto verso il marito, in terzo luogo si è macchiata di adulterio e ha portato in casa figli di un estraneo. Costei sarà trascinata davanti all’assemblea e si procederà a un’inchiesta sui suoi figli. I suoi figli non metteranno radici, i suoi rami non porteranno frutto. Lascerà il suo ricordo come una maledizione, la sua infamia non sarà cancellata. I superstiti sapranno che nulla è meglio del timore del Signore, nulla è più dolce dell’osservare i suoi comandamenti. Grande gloria è seguire Dio, essere a lui graditi è lunga vita (Sir 23,16-28).*

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139,1-24).*

Si copre un peccato con un peccato ancora più grande, perché quando si apre la porta al peccato, Satana prende il governo della nostra vita. Noi sappiamo da dove siamo partiti, non sapremo mai dove Satana ci condurrà. Gesù ci avverte:

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45).*

Quando si cade nel peccato, lo Spirito Santo si allontana da noi e noi perdiamo in un istante ogni sapienza, intelligenza, fortezza, consiglio, scienza, pietà e timore del Signore. Acquisiamo invece la sapienza diabolica, l’intelligenza diabolica, la fortezza diabolica, il consiglio diabolico, la scienza diabolica, la paura diabolica che ci conducono a peccati sempre più grandi. Tutto operiamo dall’immanenza e nulla dalla trascendenza. Ecco come Davide nasconde il suo peccato agli occhi di molti uomini, ma non di tutti gli uomini. Poiché il nostro peccato, mai potrà essere nascosto agli occhi di tutti gli uomini, quanti sono a conoscenza di esso, sempre si potranno rivoltare contro di noi anche con pesantissimi ricatti. Ecco perché ogni uomo, se vuole condure la sua vita nella piena libertà, deve conservarsi puro da ogni peccato.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

Morto Uria, Davide smette di avere paura. Non solo. Davide manda a prendere la moglie di Uria e l’aggrega alla sua casa. Diviene sua moglie e gli partorisce un figlio. Tutto ormai sembra essere a posto. Quanto Davide ha fatto appare ora legalmente corretto. Anche la nascita del figlio appare un frutto secondo la legge. Il testo sacro però così commenta:

*“Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore”.*

Agli occhi del mondo la nostra condotta potrà apparire o sembrare anche santa, ma è anche santa gli occhi del Signore? Sono queste le domande che ogni uomo deve porre al suo cuore, alla sua anima, al suo spirito:

*Ciò che ho fatto, ciò che sto facendo, ciò che ho intenzione di fare, è cosa santa agli occhi del Signore?*

*Come posso sapere se sto agendo secondo la volontà di Dio o in violazione della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Desideri, dei suoi Sentimenti?*

*Chi mi può aiutare perché io non metta nulla di mio nella missione e nel ministero che il Signore nostro Dio mi ha affidato?*

Un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono a queste domande ne dovranno aggiunge un’altra:

*Nelle mie regole pastorali, nelle mie scelte missionarie, nei miei impegni derivanti dal mio ministero sacro, quanto è dallo Spirito Santo, dal vero Spirito Santo e quanto invece viene dal mio cuore, dalla mia mente, dalla mia volontà, dal “mio Santo Spirito”, dai miei desideri, dalla mia anima?*

*I miei progetti, le mie azioni, le mie scelte, le mie opzioni posso attestare con assoluta certezza che sono vera ispirazione del vero Spirito Santo?*

Dico: *“vero Spirito Santo”*, perché oggi nella Chiesa del Dio vivente c’è una fortissima tentazione che è quella di agire con lo spirito di Satana e con lo spirito del mondo e attribuire allo Spirito Santo, al vero Spirito Santo, ciò che invece è azione dello spirito di Satana o dello spirito del mondo.

Oggi si sta procedendo secondo vie e modalità opposte e contrarie alle vie e alle modalità degli scribi e dei farisei. Scribi e farisei attribuivano le opera le santissime e soprannaturali, divine e celesti, opere di Cristo Gesù al principe dei demòni o Beelzebùl. Moltissimi discepoli di Gesù stanno oggi attribuendo i pensieri, le opere, le scelte, i progetti di Satana e del mondo al nostro Santissimo Dio e Padre, a Cristo Gesù Signore nostro, allo Spirito Santo, la Verità del Padre e del Figlio. Stanno innalzando a Divina Rivelazione il loro pensiero e la Divina Rivelazione la stanno dichiarando cosa di altri tempi, ma non del nostro tempo.

Questi sono i frutti del peccato, quando regna in un cuore. In nome dello Spirito Santo si sta privando il Sacerdozio ordinato dei suoi poteri sacri e sempre in nome dello Spirito Santo si attribuiscono questi poteri ai fedeli laici, ignorando che ogni potere sacro è per sacramento. I carismi sono doni dello Spirito Santo, doni che lo Spirito distribuisce come vuole. I poteri sacri sono doni invece che vengono dati per la via del sacramento che si riceve. Tutti queste cose che noi stiamo operano non sono volontà di Dio e di conseguenza mai possono piacere al Signore. Ogni discepolo di Gesù deve solo piacere al Signore, non deve piacere né a Satana e né al mondo.

Rinnegare Cristo per piacere al mondo o a Satana è peccato gravissimo. Se è peccato gravissimo, tutti i nostri atti che sono frutto di questo compiacimento a Satana o al mondo, sono immorali. Questa non è moralità rigida. È semplicemente morale elementare, basilare. Anche emettere un solo giudizio di falsità per compiacere al mondo, o a Satana, o agli uomini, è peccato gravissimo e tutti gli atti che ne seguono sono atti immorali. Chiunque agisce in tal modo deve sapere che il suo pensiero immorale rende tutti i suoi atti immorali.

**IL RISVEGLIO DELLA COSCIENZA E I FRUTTI DEL PECCATO**

Nella nostra Divina Rivelazione il risveglio della coscienza, perché riconosca e confessi il suo peccato, è sempre opera del Signore Dio. Il Signore Dio esercita questo risveglio o direttamente o anche indirettamente, per mezzo dei suoi profeti. Chi invece è chiamato ad educare nella Legge e formare una retta e santa coscienza morale è il sacerdote. Anche il re aveva questa altissima missione di condurre il suo popolo nella giustizia secondo la Legge del Signore.

Dio non solo ha mandato i profeti, anche il suo Figlio Unigenito ha mandato. La sordità dell’uomo è però così grande da giungere alla crocifissione del Figlio dell’Altissimo. Anche i profeti furono perseguitati dal suo popolo. I sacerdoti abbandonarono la formazione della coscienza secondo la Legge. I re, quasi tutti, si consegnarono all’idolatria. Vedremo che dopo lo scisma politico è lo stesso re Geroboamo che crea lo scisma religioso, fondendo due vitelli e prestando lui stesso a questi due idoli il culto dell’adorazione e impedendo ai suoi sudditi di recarsi a Gerusalemme al fine di adorare il vero Dio e Signore.

Per risvegliare la coscienza morale di Davide il Signore gli manda il profeta Natan. Non gli svela direttamente il suo peccato. Attraverso la narrazione di un racconto, vuole che Davide pronunci un verdetto di giustizia. Pronunciato il verdetto, Natan rivela a Davide il suo peccato, accusandolo di aver disprezzato la Parola del Signore. Quando si disprezza una sola Parola del Signore è tutta la Parola che si disprezza. Disprezzando la Parola del Signore è Dio che si disprezza. Davide ha disprezzato il suo Dio. Chi è il Dio che Davide ha disprezzato? È il Dio che lo ha innalzato a Re del suo popolo, colmandolo di ogni favore divino. Davide ha disprezzato il suo sommo Benefattore. Questo accade quando si disprezza la Parola del Signore e si viola anche uno solo dei suoi Comandamenti. Davide prende coscienza del suo peccato e grida al suo Signore il suo grande pentimento. Ecco il Salmo della richiesta di perdono:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

Circa quaranta cinque anni fa, il Signore ha visto il disprezzo non di una sola sua Parola, ma tutta la sua Parola ed è ha mandato la Madre sua per svegliare la nostra coscienza morale. Ecco le sue Parole rivolte ad un’anima:

*“Il mondo ha dimenticato la Parola di mio figlio Gesù. Vuoi ricordarla?”.*

Avendo accolto il suo invito, quell’anima fu colmata e interamente coperta dal Signore con il suo Santo Spirito, perché ogni parola uscita dalla sua bocca, fosse vera Parola di Dio, Parola di Cristo Gesù. Ma noi cosa abbiamo fatto? Come un tempo Davide, anche noi abbiamo disprezzato questa Parola e al suo posto abbiamo detto al mondo la nostra, disprezzando così Cristo Gesù, la Madre sua, lo Spirito Santo, il Padre celeste, desideroso di operare la sua salvezza e la sua redenzione per la Chiesa e per il mondo.

Questa Parola, con il passare del tempo è stata disprezzata anche da quanti un giorno avevano creduto in essa. Coloro che invece mai hanno voluto accoglierla, hanno agito con odio violento, odio satanico e infernale, perché la volontà di Dio fosse dichiarata volontà degli uomini. Hanno però fallito nel loro intento. Hanno solo dichiarato falsa la parola falsa degli uomini che un tempo avevano creduto e poi erano tornati nella falsità di prima. Nulla hanno potuto fare per dichiarare falsa la vera Parola di Dio. Hanno detto semplicemente che loro non hanno elementi per dichiarare vera Parola di Dio la vera Parola di Dio.

Ora spetta a quanti sono rimasti fedeli alla vera Parola di Dio farla risuonare nella Chiesa e nel mondo con modalità che dovranno essere sempre dettate dallo Spirito Santo. Oggi quanti sono fedeli a Cristo Gesù sono un piccolo gregge in mezzo ad un mondo che si è trasformato in lupi della sera, lupi pronti a sbranare chiunque dovesse dire: *“Dice il Signore. Parola di Cristo Gesù. Vangelo del Dio Onnipotente. Verità dello Spirito Santo”*. Ecco la Parola di Dio rivolta dal profeta Natan a Davide. Leggiamo il Testo Sacro:

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31).*

Frutto del peccato di Davide è la guerra che sorge all’interno della stessa famiglia di Davide. Assalonne decide di uccidere il padre e di occupare il suo trono come re di tutto il popolo del Signore.

Ecco una verità che manca ad ogni uomo privo dello Spirito Santo: la non conoscenza degli atti che ogni sua disobbedienza genera e produce nella storia. Un pensiero di un uomo, la concupiscenza di un uomo, l’odio di un uomo, la stoltezza di un uomo, può causare la morte dell’intera umanità. Tanto potente è il frutto del nostro peccato.

Altra verità è questa: più un uomo è posto in alto e più disastrose saranno le conseguenze della trasgressione della Parola del Signore. Oggi, ad esempio, ci stiamo noi interrogando quali frutti amari produrranno le nostre stolte e insipienti decisioni di peccato? Ecco quali sono le conseguenze per la Chiesa e per il mondo che sta producendo il rinnegamento del Vero Dio, del Vero Cristo, del Vero Spirito Santo, della Vera Divina Rivelazione, della Vera Fede. Sono conseguenze della totale distruzione sia della verità di creazione, sia della verità di redenzione, sia della verità di salvezza per ogni uomo.

Ecco la Vera Verità di Cristo Gesù: Tutto è per noi Cristo Gesù. È Lui, solo Lui, la chiave che apre il cuore del Padre, nel quale è custodito ogni mistero. Quando Cristo Gesù apre il cuore del Padre perché noi possiamo entrare in esso e vedere con gli occhi del nostro spirito ogni cosa? Quando noi, dopo aver ascoltato la Parola della predicazione, ci convertiamo, ci lasciamo fare nuove creature, riceviamo il suo cuore come nostra abitazione eterna.

Come Cristo Gesù conosce il Padre perché abita nel seno del Padre, così noi conosceremo Cristo Gesù se abitiamo nel suo seno. Conoscendo secondo verità Cristo Signore, conosceremo il Padre secondo verità. Conosceremo il Padre nella misura in cui cresciamo nella conoscenza di Cristo Gesù. Come si cresce nella conoscenza di Cristo? Attraverso la conformazione della nostra vita alla sua vita, del nostro cuore al suo cuore, della nostra anima alla sua anima, della nostra mente alla sua mente. Crescendo la nostra conformazione, cresce la conoscenza di Cristo Gesù, cresce la conoscenza del Padre.

Se da noi Cristo è rinnegato, non vi è alcuna possibilità che possiamo conoscere la verità. Rinegato Cristo, neanche un solo atomo di verità ci è possibile conoscere: né verità soprannaturale ed eterna e neanche verità umana e terrena. Ecco sul rinnegamento di Cristo Gesù cosa rivela l’Apostolo Pietro:

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni. Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

L’Apostolo Paolo così parla del rinnegamento della fede:

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5,3-8).*

Il rinnegamento ci fa nemici della croce di Cristo Gesù:

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,17-21).*

Oggi avendo smarrito la purissima verità di Cristo Gesù, anche noi lo abbiamo rinnegato. Se Cristo Signore è rinnegato, anche il Padre e lo Spirito Santo, la Chiesa e il suo mistero soprannaturale sono rinnegati, la Divina Rivelazione e la Sacra Tradizione sono rinnegate. Ogni mistero è rinnegato. Avendo rinnegato Cristo siamo ciechi e guide di ciechi. È questa oggi la grande cecità dei discepoli di Gesù: non vedere più che il mondo li sta trascinando a pensare secondo il mondo, a volere secondo il mondo, a decidere secondo il mondo. È questa la cecità: ignorare che sempre il Signore parlava ad un uomo che non c’era, perché non era nella sua Legge. Tutti i profeti hanno parlato ad un uomo che non c’era, perché non era nella Divina Parola. Cristo Gesù ha parlato ad un uomo che non c’era, perché non era nella verità dello Spirito Santo. Tutta la Scrittura parla ad un uomo che non c’è. Lo Spirito Santo parla ad un uomo che non c’è al fine di farlo divenire nuova creatura e riportarlo così nella pienezza del suo essere. Invece oggi i discepoli di Gesù stanno decidendo di parlare ad un uomo che c’è, perché è nel peccato, al fine di farlo rimanere in esso.

È giusto che tutti sappiano che oggi la Chiesa legge sia l’Antico Testamento che il Nuovo. Li legge però non per rivestire Cristo della sua purissima verità. Li legge invece per spogliare Cristo del suo mistero. Essa non sa però che se Cristo è spogliato del suo mistero anche essa viene spogliata del suo mistero. Anche esegeti e interpreti che spogliano Cristo della sua purissima verità, vengono spogliati del loro mistero. Il mistero della Chiesa è Cristo. Il mistero dei cristiani è Cristo. Il mistero di ogni uomo è Cristo. Il mistero di tutto l’universo visibile e invisibile è Cristo. Se Cristo viene spogliato del suo mistero, la Chiesa, il cristiano, l’uomo, l’universo vengono spogliati del loro mistero.

Anche della Scrittura il mistero è Cristo. Si spoglia Cristo del suo mistero e all’istante la Scrittura perde il suo mistero. La verità di ogni relazione umana è Cristo Gesù. Si priva Gesù del suo mistero e nessuna relazione umana potrà essere più vissuta nella verità. Senza Cristo, l’intera creazione viene avvolta dalla caligine infernale e da essa travolta. Ecco perché è urgente ridare Cristo alla Chiesa, ai suoi ministri, ad ogni suo discepolo.

La Chiesa nei suoi ministri e in ogni suo figlio è chiamata a dare il vero Cristo ad ogni uomo. Se la Chiesa non dona Cristo, attesta di non essere più la Chiesa di Cristo Gesù. Si è Chiesa finché si dona Cristo. Si è ministri finché si dona Cristo. Si è cristiani finché si dona Cristo. Altrimenti non si è. Non si dona però Cristo secondo il pensiero degli uomini, così come avviene oggi. Si dona Cristo secondo il pensiero eterno del Padre, nella comunione dello Spirito Santo.

È oggi un momento assai difficile per la Chiesa. Essa è fortemente tentata dall’intero e dall’esterno perché costruisca un regno terreno. Non è questo il fine per cui essa esiste. Essa esiste solo per costruire il regno di Dio e costruisce il regno di Dio facendo discepoli tutti i popoli e battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La Chiesa fa crescere in santità e giustizia il regno di Dio, insegnando ad ogni membro del corpo di Cristo quanto Gesù ha comandato che venga insegnato. Non sono i nostri pensieri che dobbiamo insegnare. Gesù ci chiede di insegnare non i suoi pensieri, ma la sua Parola. Parola udita. Parola conosciuta, Parola vista come si vive con obbedienza fino alla morte di croce.

Oggi invece è il tempo delle parole vuote, delle parole di inganno e di menzogna. Oggi sono queste le parole che risuonano nella Chiesa e che stanno distruggendo tutto il mistero rivelato del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, il mistero della redenzione e della salvezza, il mistero della Chiesa e della sua mediazione di Parola, di grazia, di Spirito Santo, il mistero dell’uomo, il mistero del tempo, il mistero dell’eternità. Anche il mistero dell’iniquità si sta distruggendo perché lo si sta trasformano in mistero che dona libertà e dignità ad ogni uomo. Il mistero della nuova natura che deve produrre frutti secondo la nuova natura si sta distruggendo. Se il cristiano per partecipazione è natura di Dio, non può produrre i frutti della natura del diavolo. Se produce i frutti della natura del diavolo, di certo non è più natura di Dio e se non è più natura di Dio, lui dichiara vano il sacrificio di Cristo per lui. Cristo Gesù è morto perché noi fossimo resi partecipi della natura divina e come natura divina portassimo frutti di vita eterna.

Oggi però la nostra disonestà di discepoli di Gesù unita alla disonestà del mondo, ha deciso di uccidere non solo Cristo Gesù, ma anche il Padre e lo Spirito Santo, il Vangelo e ogni verità sia di natura che di rivelazione. Ha deciso si uccidere ogni mistero, compreso il mistero della Chiesa e della vera salvezza. Se il cristiano non si libera dalla sua disonestà e si può liberare solo per grazia, sempre lui sarà rinnegatore e uccisore di Cristo Gesù e di ogni suo mistero di vita eterna. Quando un cuore disonesto si allea con un altro cuore disonesto, è la fine della vita di Cristo sulla nostra terra.

Ecco una verità che mai dovrà essere dimenticata. È nell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù che viene rivelato tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero non solo dell’uomo ma anche mistero del creato. Nell’obbedienza è svelato tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È svelato il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privato del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile e invisibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando. Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno.

Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, della vita eterna, è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra, se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona?

Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza ai comandamenti è stata demisterizzata.

Privata l’obbedienza del suo mistero, anche il comando del Signore è privato del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Legge eterna del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conoscere Cristo Gesù in ogni sua verità. Questo non solo riguardo alla sua vita che deve essere interamente conformata al mistero del suo Salvatore e Redentore. Molto di più riguardo ad ogni altro uomo che ha il diritto di conoscere Gesù Signore nella pienezza della sua verità.

La Parola di Dio ha un cuore è questo cuore è quello del Padre, quello di Cristo Gesù, quello dello Spirito Santo. Questi tre cuori devono vivere interamente nel cuore di ogni Apostolo del Signore, perché sia lui a dare vita a tutta la Scrittura. Questa verità è tutta rivelata dall’Apostolo Paolo.

Chi è allora l’Apostolo Paolo? È colui che vivendo con il cuore del Padre, il cuore di Cristo, il cuore dello Spirito Santo nel suo cuore, con il suo cuore porta questi tre cuori nella Parola e tutta la Parola prende vita. Tutti i semi di verità, di luce, di profezia, di grazia, di speranza, di salvezza, di vita eterna diventano poi grandi alberi che parlano del Padre e del Figlio e dello Spirito in modo sempre più nuovo e sempre più vero. Questo però avviene con il tempo, mai senza di esso.

Con il cuore dell’Apostolo travasato in essa, la Scrittura parla dell’uomo e delle cose, del tempo e dell’eternità, della verità e della falsità, della vita e della morte in un modo veramente divino. Possiamo paragonare la Scrittura Santa ad un piccolissimo seme di quercia: una ghianda. Chi è l’Apostolo del Signore? È colui che con gli occhi dello Spirito Santo vede in questa piccolissima ghianda tutto il maestoso albero che è contenuto in essa e tutti gli sviluppi possibili che avverranno durante la crescita di questo albero. Ma vede anche l’origine di questa ghianda e l’origine è il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo. Oggi noi abbiamo la Scrittura ma è come un libro sigillato. Si compie per noi la profezia di Isaia:

*“Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti. Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti. Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere»” (Is 29,9-12).*

Perché questo sta accadendo? Perché siamo caduti nella tentazione di vergognarci di Cristo e della sua purissima verità che fa la differenza con ogni altro uomo. Lo abbiamo già detto. Per l’Apostolo del Signore, Gesù deve essere il Differente eterno dal quale viene a noi ogni verità, ogni grazia, ogni vita.

Noi siamo ciechi perché non vediamo più Cristo come lo vede chi è nello Spirito Santo e di conseguenza abbiamo di Lui, di Cristo, anziché tutta la spiga del Buon Grano che Lui è, solo qualche pezzettino di pula. Non solo. Diciamo che il pezzettino di pula è tutto il Grano.

Quanto l’Apostolo del Signore dona secondo verità tutto il suo cuore alla Scrittura, per esso tutta la Scrittura si fa viva, parla, manifesta la sua divina ricchezza, svela tutta la potente luce racchiusa in essa. Se anche noi vogliamo che oggi la Scrittura parli ai cuori, è necessario che ci rivestiamo del cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, facciamo divenire questi tre cuori nostro cuore. Diamo il nostro cuore sempre governato da questi tre cuori alla Scrittura ed essa darà a noi come albero maestoso tutta la purezza e bellezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nascoste in essa. Ci darà la purezza e bellezza dell’uomo e della sua vocazione. Ma anche ci manifesterà i devastanti effetti che genera il peccato nell’uomo e nella creazione. Ci svelerà ogni verità perché noi possiamo raggiungere la salvezza eterna.

Chi ha dato il suo cuore alla Scrittura, sempre essa ha parlato attraverso di lui senza nulla nascondere del suo mistero. Oggi di questo ha bisogno la Scrittura: del cuore del cristiano colmato del cuore del Padre, del cuore del Figlio, del cuore dello Spirito Santo per continuare a parlare. Senza il cuore del cristiano essa non parla. È invece il cristiano che parla facendole dire ogni falsità e menzogna.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un “vangelo nuovo” o come dice l’Apostolo Paolo: “un vangelo diverso”, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia. In cosa consiste “il nuovo vangelo o vangelo diverso”? Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia.

Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Ecco il frutto amaro che stiamo producendo a causa del rinnegamento da noi fatto del Vero Cristo Gesù, del veri Padre celeste, del Vero Spirito Santo, della Vera Parola di Dio, della vera Chiesa del Dio vivente, della Vera Missione evangelizzatrice: un uomo senza alcuna possibilità di divenire vero uomo. .

**IMMORALITÀ PER MANCATA FORTEZZA**

Si è detto nella Premessa che sempre, in ogni trasgressione della Divina Parola, dobbiamo distingue e separare la colpa, la pena, le conseguenze della colpa che sono sempre il frutto della trasgressione dei Comandamenti, delle Leggi, degli Statuti, delle Norme a noi dati dal nostro Dio. La colpa è sempre della persona. Essa può essere solo perdonata. Il Signore rimette la colpa se ci si pente e si chiede a Lui perdono, con la promessa solenne di non peccare più. Anche la pena è sempre della persona che ha commesso la colpa. Ogni pena va espiata con una giusta riparazione. Le conseguenze invece sono per il mondo intero.

Le conseguenze per il mondo intero non sono solo il frutto della disobbedienza, sono anche il frutto dell’obbedienza. La disobbedienza di uno causa sempre conseguenze di morte, l’obbedienza di una produce frutti di vita. Ecco questa verità come viene rivelata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Quali conseguenze ha causato il peccato di Davide? La sua fragilità morale, frutto della sua concupiscenza della carne, lo ha reso debole nella correzione e nella formazione della coscienza morale dei suoi figli. Uno di essi, prima violenta Tamar, sorella da parte del padre, ma non della madre. Poi la odia con odio indicibile, abbandonandola a se stessa. Davide apprende la notizia, gli manca però quella fortezza di Spirito Santo al fine di operare una correzione efficace.

*Il re Davide venne a sapere tutte queste cose e ne fu molto irritato, ma non volle urtare suo figlio Amnon, perché aveva per lui molto affetto: era infatti il suo primogenito (2Sam 14,21).*

Così facendo permette che il male metta radici profonde nella sua stessa famiglia. Assalonne prima uccide il fratello che aveva violentato Tamar e poi cova nel suo cuore, governato dal superbia della vita, l’ambizione di spodestare il padre, occupare il suo trono, autoproclamandosi re di tutto Israele. Ecco cosa rivela il testo sacro su questo figlio del Re Davide, sia su Amnon che su Assalonne:

*Dopo questo, accadde che, avendo Assalonne, figlio di Davide, una sorella molto bella, chiamata Tamar, Amnon figlio di Davide si innamorò di lei. Amnon ne ebbe una tale passione da cadere malato a causa di Tamar, sua sorella; poiché ella era vergine, pareva impossibile ad Amnon di poterle fare qualcosa. Ora Amnon aveva un amico, chiamato Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, e Ionadàb era un uomo molto esperto. Egli disse: «Perché tu, figlio del re, diventi sempre più magro di giorno in giorno? Non me lo vuoi dire?». Amnon gli rispose: «Sono innamorato di Tamar, sorella di mio fratello Assalonne». Ionadàb gli disse: «Mettiti a letto e fa’ l’ammalato; quando tuo padre verrà a vederti, gli dirai: “Mia sorella Tamar venga a darmi il cibo da preparare sotto i miei occhi, perché io possa vedere e prendere il cibo dalle sue mani”».*

*Amnon si mise a letto e fece l’ammalato; quando il re venne a vederlo, Amnon gli disse: «Mia sorella Tamar venga e faccia un paio di frittelle sotto i miei occhi e allora prenderò il cibo dalle sue mani». Allora Davide mandò a dire a Tamar, in casa: «Va’ a casa di Amnon tuo fratello e prepara una vivanda per lui». Tamar andò a casa di Amnon suo fratello, che giaceva a letto. Ella prese la farina, la impastò, ne fece frittelle sotto i suoi occhi e le fece cuocere. Poi prese la padella e le versò davanti a lui; ma egli rifiutò di mangiare e disse: «Escano tutti di qui». Tutti uscirono di là. Allora Amnon disse a Tamar: «Portami la vivanda in camera e prenderò il cibo dalle tue mani». Tamar prese le frittelle che aveva fatto e le portò in camera ad Amnon suo fratello. Ma mentre gli porgeva il cibo, egli l’afferrò e le disse: «Vieni, giaci con me, sorella mia». Ella gli rispose: «No, fratello mio, non farmi violenza. Questo non si fa in Israele: non commettere quest’infamia! E io, dove andrei a finire col mio disonore? Quanto a te, tu diverresti uno dei più infami in Israele. Parlane piuttosto al re: egli non mi rifiuterà a te». Ma egli non volle ascoltarla: fu più forte di lei e la violentò giacendo con lei. Poi Amnon concepì verso di lei un odio grandissimo: l’odio verso di lei fu più grande dell’amore con cui l’aveva amata prima. Le disse: «Àlzati, vattene!». Gli rispose: «O no! Questo male, che mi fai cacciandomi, è peggiore dell’altro che mi hai già fatto». Ma egli non volle ascoltarla. Anzi, chiamato il domestico che lo serviva, gli disse: «Caccia fuori di qui costei e sprangale dietro la porta». Ella vestiva una tunica con le maniche lunghe, perché le figlie del re ancora vergini indossavano tali vesti. Il servo di Amnon dunque la mise fuori e le sprangò dietro la porta. Tramar si sparse polvere sulla testa, si stracciò la tunica con le maniche lunghe che aveva indosso, si mise le mani sulla testa e se ne andava gridando. Assalonne suo fratello le disse: «Forse Amnon tuo fratello è stato con te? Per ora taci, sorella mia: è tuo fratello. Non fissare il tuo cuore su questo fatto». Tamar desolata rimase in casa di Assalonne, suo fratello. Il re Davide venne a sapere tutte queste cose e ne fu molto irritato, ma non volle urtare suo figlio Amnon, perché aveva per lui molto affetto: era infatti il suo primogenito. Assalonne non disse una parola ad Amnon né in bene né in male, ma odiava Amnon perché aveva fatto violenza a Tamar, sua sorella.*

*Due anni dopo, Assalonne aveva i tosatori a Baal-Asor, presso Èfraim, e invitò tutti i figli del re. Andò dunque Assalonne dal re e disse: «Ecco, dal tuo servo ci sono i tosatori. Venga dunque anche il re con i suoi servi a casa del tuo servo!». Ma il re disse ad Assalonne: «No, figlio mio, non verremo tutti, perché non ti siamo di peso». Sebbene insistesse, il re non volle andare e gli diede la sua benedizione. Allora Assalonne disse: «Ma almeno venga con noi Amnon, mio fratello». Il re gli rispose: «Perché dovrebbe venire con te?». Ma Assalonne tanto insisté che Davide lasciò andare con lui Amnon e tutti i figli del re. Assalonne fece un banchetto da re e diede quest’ordine ai domestici: «Badate, quando Amnon avrà il cuore allegro per il vino e io vi dirò: “Colpite Amnon!”, voi allora uccidetelo e non abbiate paura. Non ve lo comando io? Siate forti e coraggiosi!». I domestici di Assalonne fecero ad Amnon come Assalonne aveva comandato. Allora tutti i figli del re si alzarono, montarono ciascuno sul proprio mulo e fuggirono. Mentre essi erano ancora per strada, giunse a Davide questa notizia: «Assalonne ha ucciso tutti i figli del re e neppure uno è scampato». Allora il re si alzò, si stracciò le vesti e si gettò per terra; tutti i suoi servi che stavano là si stracciarono le vesti. Ma Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, disse: «Non dica il mio signore che tutti i giovani figli del re sono stati uccisi, poiché il solo Amnon è morto: da Assalonne era stato deciso fin da quando egli aveva fatto violenza a sua sorella Tamar. Ora non pensi il mio signore che tutti i figli del re siano morti, poiché il solo Amnon è morto e Assalonne è fuggito». Il giovane che stava di sentinella alzò gli occhi, guardò, ed ecco venire una gran turba di gente per la strada di Coronàim, dal lato del monte, sulla discesa. La sentinella venne ad avvertire il re e disse: «Ho visto uomini scendere per la strada di Coronàim, dal lato del monte». Allora Ionadàb disse al re: «Ecco i figli del re che arrivano; la cosa sta come il tuo servo ha detto». Come ebbe finito di parlare, ecco giungere i figli del re, i quali alzarono grida e piansero; anche il re e tutti i suoi servi fecero un gran pianto. Intanto Assalonne era fuggito ed era andato da Talmài, figlio di Ammiùd, re di Ghesur. Il re fece il lutto per suo figlio per lungo tempo. Assalonne rimase tre anni a Ghesur, dove era andato dopo aver preso la fuga. Poi il re Davide cessò di sfogarsi contro Assalonne, perché si era consolato per la morte di Amnon (2Sam 13,1-39).*

*Ioab, figlio di Seruià, si accorse che il cuore del re si rivolgeva ad Assalonne. Allora mandò a prendere a Tekòa una donna saggia, e le disse: «Fingi di essere in lutto: mettiti una veste da lutto, non ti ungere con olio e compòrtati da donna che pianga da molto tempo un morto; poi entra presso il re e parlagli così e così». Ioab le mise in bocca le parole. La donna di Tekòa andò dunque dal re, si gettò con la faccia a terra, si prostrò e disse: «Aiutami, o re!». Il re le disse: «Che hai?». Rispose: «Ahimè! Io sono una vedova: mio marito è morto. La tua schiava aveva due figli, ma i due vennero tra loro a contesa in campagna e nessuno li separava; così uno colpì l’altro e l’uccise. Ed ecco, tutta la famiglia è insorta contro la tua schiava dicendo: “Consegnaci il fratricida: dobbiamo farlo morire per la vita del fratello che egli ha ucciso”. Elimineranno così anche l’erede e spegneranno l’ultima brace che mi è rimasta e non si lascerà a mio marito né nome né discendenza sulla terra». Il re disse alla donna: «Va’ pure a casa: io darò ordini a tuo riguardo». La donna di Tekòa disse al re: «O re, mio signore, la colpa cada su di me e sulla casa di mio padre, ma il re e il suo trono siano innocenti». E il re: «Se qualcuno parla contro di te, conducilo da me e non ti molesterà più». Riprese: «Il re giuri nel nome del Signore, suo Dio, perché il vendicatore del sangue non accresca la rovina e non mi sopprimano il figlio». Egli rispose: «Per la vita del Signore, non cadrà a terra un capello di tuo figlio!». Allora la donna disse: «La tua schiava possa dire una parola al re, mio signore!». Egli rispose: «Parla». Riprese la donna: «Allora perché pensi così contro il popolo di Dio? Il re, pronunciando questa sentenza si è come dichiarato colpevole, per il fatto che il re non fa ritornare colui che ha bandito. Noi dobbiamo morire e siamo come acqua versata per terra, che non si può più raccogliere, e Dio non ridà la vita. Il re pensi qualche piano perché chi è stato bandito non sia più bandito lontano da lui. Ora, se io sono venuta a parlare così al re, mio signore, è perché la gente mi ha fatto paura e la tua schiava ha detto: “Voglio parlare al re; forse il re farà quanto gli dirà la sua schiava, poiché il re ascolterà la sua schiava e la libererà dalle mani di chi cerca di eliminare me con mio figlio dalla eredità di Dio”. Quindi la tua schiava dice: “La parola del re, mio signore, sia fonte di quiete”. Perché il re, mio signore, è come un angelo di Dio nell’ascoltare il bene e il male. Il Signore, tuo Dio, sia con te!». Il re rispose e disse alla donna: «Non tenermi nascosto nulla di quello che io ti domanderò». La donna disse: «Parli pure il re, mio signore». Disse il re: «La mano di Ioab non è forse con te in tutto questo?». La donna rispose: «Per la tua vita, o re, mio signore, non si può andare né a destra né a sinistra di quanto ha detto il re, mio signore! Proprio il tuo servo Ioab mi ha dato questi ordini e ha messo tutte queste parole in bocca alla tua schiava. Il tuo servo Ioab ha agito così per dare un altro aspetto alla vicenda; ma il mio signore ha la saggezza di un angelo di Dio e sa quanto avviene sulla terra».*

*Allora il re disse a Ioab: «Ecco, faccio come mi hai detto; va’ dunque e fa’ tornare il giovane Assalonne». Ioab si gettò con la faccia a terra, si prostrò, benedisse il re e disse: «Oggi il tuo servo sa di aver trovato grazia ai tuoi occhi, o re, mio signore, poiché il re ha fatto quello che il suo servo gli ha detto». Ioab dunque si alzò, andò a Ghesur e condusse Assalonne a Gerusalemme. Ma il re disse: «Si ritiri in casa e non veda la mia faccia». Così Assalonne si ritirò in casa e non vide la faccia del re.*

*Ora in tutto Israele non vi era uomo bello che fosse tanto lodato quanto Assalonne; dalla pianta dei piedi alla cima del capo non era in lui difetto alcuno. Quando si faceva tagliare i capelli – e se li faceva tagliare ogni anno, perché la capigliatura gli pesava troppo e perciò li tagliava –, egli pesava i suoi capelli e il peso era di duecento sicli al peso del re. Ad Assalonne nacquero tre figli e una figlia chiamata Tamar, che era donna di bell’aspetto.*

*Assalonne abitò a Gerusalemme due anni, senza vedere la faccia del re. Poi Assalonne fece chiamare Ioab per mandarlo dal re, ma egli non volle andare da lui. Lo fece chiamare una seconda volta, ma non volle andare. Allora Assalonne disse ai suoi servi: «Vedete, il campo di Ioab è vicino al mio e vi è l’orzo: andate e appiccatevi il fuoco!». I servi di Assalonne appiccarono il fuoco al campo. Allora Ioab si alzò, andò a casa di Assalonne e gli disse: «Perché i tuoi servi hanno dato fuoco al mio campo?». Assalonne rispose a Ioab: «Io ti avevo mandato a dire: Vieni qui, voglio mandarti a dire al re: “Perché sono tornato da Ghesur? Era meglio per me stare ancora là”. Ora voglio vedere la faccia del re e, se vi è colpa in me, mi faccia morire!». Ioab allora andò dal re e gli riferì la cosa. Il re fece chiamare Assalonne, che venne e si prostrò con la faccia a terra davanti al re. E il re baciò Assalonne (2Sam 14,1-33).*

*Ma dopo questo, Assalonne si procurò un carro, cavalli e cinquanta uomini che correvano innanzi a lui. Assalonne si alzava la mattina presto e si metteva da un lato della via di accesso alla porta della città. Quando qualcuno aveva una lite e veniva dal re per il giudizio, Assalonne lo chiamava e gli diceva: «Di quale città sei?». L’altro gli rispondeva: «Il tuo servo è di tale e tale tribù d’Israele». Allora Assalonne gli diceva: «Vedi, le tue ragioni sono buone e giuste, ma nessuno ti ascolta per conto del re». Assalonne aggiungeva: «Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia». Quando uno gli si accostava per prostrarsi davanti a lui, gli porgeva la mano, l’abbracciava e lo baciava. Assalonne faceva così con tutti gli Israeliti che venivano dal re per il giudizio; in questo modo Assalonne si accattivò il cuore degli Israeliti.*

*Ora, dopo quattro anni, Assalonne disse al re: «Vorrei andare a Ebron a sciogliere un voto che ho fatto al Signore. Perché durante la sua dimora a Ghesur, in Aram, il tuo servo ha fatto questo voto: “Se il Signore mi riconduce a Gerusalemme, io servirò il Signore!”». Il re gli disse: «Va’ in pace!». Egli si alzò e andò a Ebron. Allora Assalonne mandò corrieri per tutte le tribù d’Israele a dire: «Quando sentirete il suono del corno, allora direte: “Assalonne è divenuto re a Ebron”». Con Assalonne erano partiti da Gerusalemme duecento uomini, i quali, invitati, partirono con semplicità, senza saper nulla. Assalonne convocò Achitòfel il Ghilonita, consigliere di Davide, perché venisse dalla sua città di Ghilo all’offerta dei sacrifici. La congiura divenne potente e il popolo andava aumentando intorno ad Assalonne.*

*Arrivò un informatore da Davide e disse: «Il cuore degli Israeliti è con Assalonne». Allora Davide disse a tutti i suoi servi che erano con lui a Gerusalemme: «Alzatevi, fuggiamo; altrimenti nessuno di noi scamperà dalle mani di Assalonne. Partite in fretta, perché non si affretti lui a raggiungerci e faccia cadere su di noi la rovina e passi la città a fil di spada». I servi del re gli dissero: «Tutto come preferirà il re, mio signore; ecco, noi siamo i tuoi servi». Il re, dunque, uscì a piedi con tutta la famiglia; lasciò dieci concubine a custodire la reggia. Il re uscì dunque a piedi con tutto il popolo e si fermarono all’ultima casa. Tutti i servi del re camminavano al suo fianco e tutti i Cretei e tutti i Peletei e tutti quelli di Gat, seicento uomini venuti da Gat al suo seguito, sfilavano davanti al re. Allora il re disse a Ittài di Gat: «Perché vuoi venire anche tu con noi? Torna indietro e resta con il re, perché sei uno straniero e per di più un esule dalla tua patria. Appena ieri sei arrivato e oggi ti farei vagare con noi, mentre io stesso vado dove capiterà di andare? Torna indietro e riconduci con te i tuoi fratelli. Fedeltà e lealtà!». Ma Ittài rispose al re: «Per la vita del Signore e la tua, o re, mio signore, in qualunque luogo sarà il re, mio signore, per morire o per vivere, là sarà anche il tuo servo». Allora Davide disse a Ittài: «Su, passa!». Ittài di Gat passò con tutti gli uomini e con tutte le donne e i bambini che erano con lui. Tutta la terra piangeva con alte grida. Tutto il popolo passava, anche il re attendeva di passare il torrente Cedron, e tutto il popolo passava davanti a lui prendendo la via del deserto.*

*Ecco venire anche Sadoc con tutti i leviti, i quali portavano l’arca dell’alleanza di Dio. Essi deposero l’arca di Dio – anche Ebiatàr era venuto – finché tutto il popolo non finì di venire via dalla città. Il re disse a Sadoc: «Riporta in città l’arca di Dio! Se io trovo grazia agli occhi del Signore, egli mi farà tornare e me la farà rivedere, essa e la sua sede. Ma se dice: “Non ti gradisco!”, eccomi: faccia di me quello che sarà bene davanti a lui». Il re aggiunse al sacerdote Sadoc: «Vedi: torna in pace in città, e Achimàas, tuo figlio, e Giònata, figlio di Ebiatàr, i vostri due figli, siano con voi. Badate: io aspetterò presso i guadi del deserto, finché mi sia portata qualche notizia da parte vostra». Così Sadoc ed Ebiatàr riportarono a Gerusalemme l’arca di Dio e là rimasero.*

*Davide saliva l’erta degli Ulivi, saliva piangendo e camminava con il capo coperto e a piedi scalzi; tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto e, salendo, piangeva. Fu intanto portata a Davide la notizia: «Achitòfel è con Assalonne tra i congiurati». Davide disse: «Rendi stolti i consigli di Achitòfel, Signore!». Quando Davide fu giunto in vetta al monte, al luogo dove ci si prostra a Dio, ecco farglisi incontro Cusài, l’Archita, con la tunica stracciata e il capo coperto di polvere. Davide gli disse: «Se tu passi con me, mi sarai di peso; ma se torni in città e dici ad Assalonne: “Io sarò tuo servo, o re; come sono stato servo di tuo padre prima, così sarò ora tuo servo”, tu mi renderai nulli i consigli di Achitòfel. E non avrai forse là con te i sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr? Quanto sentirai dire nella reggia, lo riferirai ai sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr. Ecco, essi hanno con loro i due figli, Achimàas, figlio di Sadoc, e Giònata, figlio di Ebiatàr; per mezzo di loro mi manderete a dire quanto avrete sentito». Cusài, amico di Davide, arrivò in città quando Assalonne entrava in Gerusalemme (2Sam 15,1-37).*

Ecco allora un principio morale che potrà aiutarci a che noi possiamo agire sempre con coscienza retta presso il Signore. Dinanzi ad ogni male che si commette e del quale noi siamo responsabili in ordine alla sua correzione efficace, se noi vogliamo agire con tutta la fortezza, la sapienza, il consiglio, la scienza, l’intelligenza dello Spirito Santo, dobbiamo prima conservare noi stessi nella più pura e vera vita morale.

Dai Testi Sacra sappiamo che Davide sovente attesta la sua fragilità, fragilità che è esplosa nel duplice grave peccato, prima di adulterio e poi di omicidio. La caduta in questi due peccati, rivela la fragilità del governo di se stesso. Se uno è fragile verso se stesso, sarà fragile anche verso gli altri. Gli altri vedranno la fragilità di chi dovrebbe correggerli e sapranno bene come approfittarne. Le strategie per approfittare di chi è fragile sono molteplici.

Chi vuole non venire mai meno nella sua missione o ministero di responsabilità *– questo principio vale per chi sta in alto e per chi sta in basso, vale per la Chiesa del Dio vivente e per la società civile. Per la società civile si pensi alla fragilità delle istituzioni giudiziarie, scientifiche, politiche, e di ogni altro genere. Per la Chiesa si pensi sia alla mancata scienza o non conoscenza dei misteri di Dio e sia anche a tutte quelle relazioni nelle quali facciamo trionfare la nostra fragilità anziché fare regnare la verità e la giustizia* – deve conoscere i cardini di ogni sua responsabilità e assolverli con sapienza, intelligenza, fortezza, conoscenza, consiglio, pietà e timore del Signore, che sono il frutto della perfetta abitazione in noi dello Spirito Santo. Ogni dovere si vive nella misura della grandezza dello Spirito Santo nella nostra anima, nel nostro spirito, nel nostro cuore, nella nostra mente, nella nostra volontà. Se lo Spirito in noi è debole, debole sarà anche l’esercizio della nostra responsabilità. Se lo Spirito è forte, forte sarà in noi l’esercizio della responsabilità. Quale correzione dottrinale potrà mai opera chi è privo della scienza e della conoscenza, dell’intelligenza e della sapienza dello Spirito Santo? Chi anziché studiare con diligenza, ha omesso la sua formazione? Chi non conosce le verità della fede, mai potrà correggere chi in queste verità è carente e insegna dottrine non teologicamente corrette o addirittura false.

Ecco perché è giusto affermare che una persona può esercitare il ministero della correzione e della retta formazione dei suoi sudditi nella misura della presenza in lui dello Spirito Santo. Un cuore che solo vedendo una donna nuda mentre si fa il bagno sulla terrazza, senza prendere alcuna precauzione per la difesa del suo pudore, dopo qualche minuto ha già commesso con lei adulterio, attesta che ancora la presenza dello Spirito Santo è assai debole in esso. Anche la donna che con estrema facilità si concede e commette adulterio, anch’essa attesta che lo Spirito Santo non è forte in essa. Già il semplice fatto di esporre il suo corpo nudo agli sguardi del mondo intero, attesta che lei è governata dallo spirito della lussuria e della concupiscenza e non certo dallo Spirito Santo. La non crescita nello Spirito Santo e di conseguenza la non crescita nelle virtù e la decrescita nello Spirito Santo e di conseguenza la decrescita dalla virtù, sempre faranno sì che la nostra moralità sia sempre assai fragile. Quando la nostra moralità è fragile, gli altri lo sanno, perché lo vedono, e ci usano secondo il loro peccato e la loro concupiscenza, la loro superbia, ogni altro vizio.

Altra verità che mai dobbiamo dimenticare è questa: ogni regno, ogni comunità, ogni società, ogni casa è sempre aggredita da due nemici: il nemico esterno e il nemico intero. A nulla serve sottomettere il nemico esterno se si omette di governare il nemico interno. Se moltissimi sono i danni che producono i nemici esterni, non sono così numerosi quanto lo sono i nemici interni. La debolezza la fragilità all’interno, ci rende deboli e fragili anche all’esterno. Davide oggi è aggredito dalla debolezza e fragilità che regna all’interno della sua stessa famiglia. Questa fragilità e debolezza è però il frutto della fragilità e debolezza del suo cuore, ancora non creato nuovo dal Signore. Anche il suo spirito è debole perché ancora non reso saldo dal suo Signore e Dio. Davide ha tanto da insegnare a noi. La sua storia è un grande ammaestramento per quanti, piccoli o grandi, hanno la responsabilità della formazione e della correzione. Sappiamo che Assalonne morirà in battaglia, colpito a morte dai dardi di Ioab mentre era rimasto impigliato con la testa in albero di quercia. Cosa fa Davide? Anziché aiutare il suo popolo a risollevarsi dalla sciagura di questa guerra assurda, si chiude nel suo dolore e non sa dare pace al suo spirito per la perdita del figlio. Ecco quanto abbiamo scritto su questa chiusura di Davide in se stesso:

*Il re chiede esplicitamente all’Etiope: Il giovane Assalonne sta bene? L’Etiope risponde: Diventino come quel giovane i nemici del re, mio signore, e quanti insorgono contro di te per farti del male!*

A domanda esplicita l’Etiope dona risposta esplicita. Il giovane Assalonne è morto in battaglia. Per lui è finita per sempre. Davide sa che Assalonne è morto, ma non sa ancora come è morto. Questa notizia per ora è taciuta, non viene rivelata. Un buon re non deve pensare di avere come figli solo quelli da lui generati. Questo non è vero esercizio della regalità. Un buon re deve pensare che ogni suo suddito è un figlio che il Signore gli ha generato e lui deve amarli tutti come suoi veri figli. Non si può un buon re occupare solo di un figlio e non interessarsi degli altri. Molti suoi figli oggi sono morti per lui. È giusto che lui pianga per tutti costoro che gli hanno offerto la vita. Il cuore di Davide è chiuso e non sa, non vuole sapere, che anche gli altri morti sono figli suoi e che sono morti proprio per difendere lui dal figlio che lo voleva uccidere per impossessarsi del regno. La visione oggettiva, non soggettiva della storia ci salva sempre. Ora il re sa che suo figlio è morto, anche se non sa come è morto.

*Il re viene scosso da un tremito, sale al piano di sopra della porta e piange. Dice andandosene: Figlio mio Assalonne! Figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!*

Davide è fortemente turbato e addolorato per questa morte. Avrebbe preferito lui morto e il figlio in vita. Possiamo noi paragonare o prendere quest’amore del padre per il figlio e porlo sullo stesso piano dell’amore che Dio ha per noi, sue creature? Cristo Gesù, il Figlio Eterno del Padre, fattosi carne dalla carne di Davide, secondo la profezia, non è morto perché noi vivessimo? Non ha preso su di sé le nostre iniquità per riscattarci dalla morte eterna? In qualche modo possiamo attestare che ne è figura. Tuttavia, come si è già detto, in Davide manca ancora l’universalità dell’amore. Tutti i suoi sudditi sono figli suoi e lui deve sentire lo stesso dolore per ogni figlio che muore e non solo per uno, per quello nato dalla sua carne. Quando uno diventa re, tutti i suoi sudditi sono suoi figli, nati dalla sua carne, da lui adottati come veri suoi figli. Questa universalità ancora manca a Davide. D’altronde ancora la rivelazione è nel suo farsi. Non è nella sua perfezione. Si cammina verso di essa, ma ancora non si è giunti. Resta però il principio: Davide è pronto a dare la sua vita per la vita del figlio. Il giusto offre la vita per l’ingiusto, il buono per il cattivo, il pio per l’empio. Siamo sulla giusta via. È questa la redenzione. Altra verità è questa: vi è la volontà dell’uomo e vi è la storia che deve fare il suo corso. Davide non avrebbe voluto quella morte. La storia invece l’ha realizzata. Vi è un mistero nella storia che mai noi possiamo governare pienamente. Vi è in questo mistero qualcosa che sempre ci sfugge.

*Ora viene riferito a Ioab: Ecco, il re piange e fa lutto per Assalonne.*

Ioab viene a conoscenza del dolore del re per il proprio figlio. Il dolore di Davide in qualche modo oscura la gioia per la vittoria ottenuta.

*La vittoria in quel giorno si cambiò in lutto per tutto il popolo, perché il popolo sentì dire in quel giorno: Il re è desolato a causa del figlio.*

Tutto il popolo partecipa in qualche modo al dolore e al lutto del suo re. Il re non gioisce e neanche il popolo gioisce. La gioia del re è gioia del popolo. La gioia del popolo è gioia del re. Ma anche: il lutto del re è lutto del popolo e il lutto del popolo è lutto del re. Questa è vera comunione. Vera partecipazione alla vita della comunità.

Ecco cosa provoca nei cuori il dolore di Davide per il figlio morto.

*Il popolo in quel giorno rientra in città furtivamente, come avrebbe fatto gente vergognosa per essere fuggita durante la battaglia.*

Il re coinvolge nel suo dolore tutto il popolo. Lo fa sentire quasi colpevole di quella vittoria e della stessa morte di Assalonne. È questa l’irragionevolezza del re: prima schiera il suo esercito contro i rivoltosi e poi vuole frutti diversi dall’azione posta nella storia da lui stesso. Se Davide voleva veramente morire al posto del figlio, sarebbe stato sufficiente che si fosse fermato in Gerusalemme. Non fosse fuggito. Bastava lasciarsi raggiungere, senza rifugiarsi nella Transgiordania.

Chi mette nella storia delle azioni, delle decisioni, dei consigli, degli ordini, delle disposizioni, deve essere anche capace di assumersene tutte le conseguenze. I sentimenti in questo istante prevalgono sulla razionalità, saggezza, intelligenza. Quello che il re sta facendo non è cosa buona e giusta. Non può lui mandare i suoi guerrieri a combattere e poi piangere per la morte di uno solo, che poi è il frutto della sua decisione. Non può lui ordinare una guerra contro chi vuole la sua morte e poi ordinare che venga lasciato in vita colui che lo sta combattendo.

La guerra ha le sue leggi e non si possono osservare a piacimento. In battaglia tutto può succedere. Nessuno può prevedere le sorti di un combattimento. Nella guerra non si sa chi vive e non si sa chi muore. Il re questa volta si lascia governare unicamente dai suoi sentimenti. L’uomo però non è solo sentimento. È anche sapienza, saggezza, intelligenza, razionalità, discernimento. Ecco lo stato pietoso in cui vive il re.

*Il re si era coperta la faccia e gridava a grande voce: Figlio mio Assalonne, Assalonne, figlio mio, figlio mio!*

 Il dolore per il figlio è grande ed è vero. È però un dolore ingiusto, insipiente, stolto, perché non tiene conto della morte degli altri suoi figli caduti per lui in battaglia. È addolorato per chi è morto perché contro di lui, non è addolorato invece per tutti gli altri figli che sono morti per lui. È giusto che il re venga condotto alla ragionevolezza. A questo ci pensa il rozzo Ioab, l’uomo della guerra, del combattimento.

*Allora Ioab entra in casa ed ecco cosa dice al re: Tu fai arrossire oggi il volto di tutta la tua gente, che in questo giorno ha salvato la vita a te, ai tuoi figli e alle tue figlie, alle tue mogli e alle tue concubine.*

Tu, re, stai disprezzando quelli che ti hanno salvato la vita, non solo a te, ma a tutta la tua famiglia. Tu, re, ti stai comportando da vero stolto, insipiente, da persona priva di ogni razionalità e sapienza. Ecco come continua il discorso di Ioab.

*Perché ami quelli che ti odiano e odii quelli che ti amano.*

Tu, o re, stai amando Assalonne che ti odiava a morte e stai odiando quelli che per te hanno esposto la vita alla morte. Infatti oggi tu mostri chiaramente che capi e servi per te non contano nulla. Ora io ho capito che, se Assalonne fosse vivo e noi quest’oggi fossimo tutti morti, questa sarebbe una cosa giusta ai tuoi occhi.

Occorrono sempre di queste persone che aiutino alla ragionevolezza, alla sapienza, all’intelligenza, al sano discernimento. Ioab dice il vero. Il cuore di Davide è chiuso nel suo dolore, però è un dolore ingiusto. È ingiusto perché non è universale. È esclusivo. Solo per il suo nemico. Non vi è dolore in lui per tutti coloro che sono morti per la sua salvezza. Anche il dolore va ponderato, pesato, vissuto secondo giustizia e verità. Ecco cosa suggerisce ora Ioab al re.

*Ora dunque àlzati, esci e parla al cuore dei tuoi servi, perché lo giuro per il Signore che, se non esci, neppure un uomo resterà con te questa notte. Questo sarebbe per te un male peggiore di tutti quelli che ti sono capitati dalla tua giovinezza fino ad oggi.*

 Ioab minaccia e scuote il re. In certi momenti la “violenza” è più che necessaria per scuotere una persona, affinché esca dalla sua “pazzia”. Ioab conosce i modi forti per far rinsavire il re. Spesso sono queste maniere forti che portano salvezza nel mondo. La debolezza non sempre giova. La fortezza è fonte di vera vita. Il discorso di Ioab ha subito effetto. Libera il re dalla sua momentanea *“pazzia”*.

*Allora il re si alza e si siede alla porta. Fu dato quest’annuncio a tutto il popolo: Ecco, il re sta seduto alla porta. E tutto il popolo venne alla presenza del re.*

A volte basta un solo gesto per rassicurare e un solo gesto per deprimere un intero popolo. Un gesto parla più che mille parole, mille proclami, mille messaggi. Da un gesto nasce la vita e da un gesto nasce la morte.

A noi è chiesto di compiere sempre gesti di vita, mai di morte. La vita o la morte è dal nostro modo di essere. Noi parliamo senza parlare, diciamo senza dire, comunichiamo senza aprire bocca. Questa è la straordinaria grandezza del nostro corpo e dei nostri gesti.

Chi è posto in alto mai deve dimenticare che è dalla sua virtù la virtù del suo popolo, è dalla sua giustizia la giustizia del suo popolo, è dalla sua moralità la moralità del suo popolo. Più sarà grande e nobile la sua virtù, la sua giustizia, la sua moralità e più alta e nobile sarà la virtù, la giustizia, la moralità del suo popolo.

**RETTA MORALITÀ FRUTTO DELLA GIUSTIZIA**

Quanto Davide oggi confessa, lo può confessare perché frutto della sua vita. Lui prima non ha governato gli uomini con giustizia e neanche li ha governato con il timore del Signore. Solo dopo una vita, durante la quale a poco a poco ha imparato la vera giustizia e il vero timore del Signore, può dire:

*“Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”.*

Giustizia e diritto sono le basi del trono di Dio.

*Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra i figli degli dèi? Dio è tremendo nel consiglio dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano. Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti? Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda. Tu domini l’orgoglio del mare, tu plachi le sue onde tempestose. Tu hai ferito e calpestato Raab, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici. Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e l’Ermon cantano il tuo nome. Tu hai un braccio potente, forte è la tua mano, alta la tua destra. Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, amore e fedeltà precedono il tuo volto (Sal 89, 7-15).*

*Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte. Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono. Un fuoco cammina davanti a lui e brucia tutt’intorno i suoi nemici. Le sue folgori rischiarano il mondo: vede e trema la terra. I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra. Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria. Si vergognino tutti gli adoratori di statue e chi si vanta del nulla degli idoli. A lui si prostrino tutti gli dèi! Ascolti Sion e ne gioisca, esultino i villaggi di Giuda a causa dei tuoi giudizi, Signore. Perché tu, Signore, sei l’Altissimo su tutta la terra, eccelso su tutti gli dèi. Odiate il male, voi che amate il Signore: egli custodisce la vita dei suoi fedeli, li libererà dalle mani dei malvagi. Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore. Gioite, giusti, nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo Sal 97,1.12).*

Giustizia e timore del Signore devono essere le basi di ogni trono, piccolo o grande, universale o particolare, di un popolo o di molti popoli, di una persona o di molte persone, dal quale il governo viene esercitato.

La giustizia è la Legge del Signore, Legge di Creazione e Legge di Redenzione, che deve essere a fondamento di ogni governo. Il timore del Signore è il governo dall’insegnamento, dall’ammaestramento, dall’applicazione della Giustizia o Legge del Signore, non dalla volontà di chi governa, ma dalla volontà del nostro Dio che ha dato la Legge. Legge e vita secondo la Legge devono essere sempre dalla volontà di Dio.

Chi governa deve essere però modello perfetto di come si vive nella Legge secondo il timore del Signore. Timore del Signore significa che se noi usciamo dall’obbedienza alla volontà di Dio, da Lui saremo chiamati in giudizio. La condanna del Signore potrebbe essere anche per la morte eterna, senza alcuna possibilità di uscire da essa. Saremo morti per l’eternità.

*Queste sono le ultime parole di Davide: «Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell’uomo innalzato dall’Altissimo, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave salmista d’Israele. Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d’Israele mi ha detto:* *“Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”. Non è forse così la mia casa davanti a Dio, poiché ha stabilito con me un’alleanza eterna, in tutto regolata e osservata? Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? Ma gli scellerati sono come spine, che si buttano via tutte e non si prendono in mano; chi le tocca si arma di un ferro e di un’asta di lancia e si bruciano sul posto col fuoco» (2Sam 23,1-7).*

Con queste sue ultime parola, Davide offre a noi tutti un grande insegnamento: la perfezione morale del nostro parlare, del nostro insegnamento, del nostro ammaestramento, del nostro agire, si raggiunge alla sera della vita, dopo che il Signore ci ha fatto passare attraverso il crogiolo delle sue prove e dopo aver vinto noi ogni tentazione, tentazione che è sempre un invito esplicito o nascosto perché noi abbandoniamo la volontà del Signore Dio nostro e ci consegniamo alla volontà di Satana che è volontà di morte eterna con lui negli abissi dell’inferno.

Queste ultime parole di Davide ci rivelano che ogni uomo cammina verso l’acquisizione della perfezione morale. Anche se si è perfetti agli inizi del cammino, ancora non abbiamo manifestato in noi tutte le potenzialità morali insite nella nostra vita e alle quali ci chiama il Signore.

La Scrittura Santa ci rivela che Gesù cresceva in sapienza e grazia. Questa verità ci insegna che man mano che lui cresceva, cresceva anche la sua perfezione morale. Quando la perfezione morale raggiunge in Cristo il sommo assoluto, oltre il quale non c’è più crescita? Nel momento in cui rese al Padre il suo spirito, mentre era crocifisso. È lui stesso che lo attesta. Lo diciamo con una parafrasi:

*“Tutto il mio cammino morale si è compiuto. Ora non ho più nulla né da dire e né da insegnare al mondo. Ho fatto e ho detto, con le parole e con la vita, tutta la perfezione di obbedienza per la quale il Padre mi ha mandato sulla terra”.*

Noi non camminiamo di perfezione in perfezione, bensì di imperfezione verso la perfezione. La nostra perfezione è sempre incompleta, sempre imperfetta, sempre carente, perché già nasciamo con una natura corrotta dal peccato ed è questa natura che va portata con la grazia di Cristo Gesù, l’amore di Dio Padre, la conduzione dello Spirito Santo, al raggiungimento della perfezione morale, perfezione che è sempre dinanzi a noi e mai raggiunta da noi. Nessuno di noi può dire: *“Tutto è compiuto”,* perché c’è sempre qualcosa che ancora rimane da compiere. Noi camminiamo verso la perfezione di Cristo Gesù.

A questo punto è giusto dire una parola chiara ed esplicita sulla *“Intelligenza artificiale”*. Anche per essa vale la legge che il suo trono dovrà essere fondato sulla giustizia e sul timore del Signore. Ora le regole della giustizia perfetta potrebbero essere anche scritte come programma di questa intelligenza. Ad essa mancherà sempre il Timore del Signore, che è il Dono attuale dello Spirito Santo, che prende la volontà, la coscienza, il cuore, i sentimenti di una persona e li orienta perché siano in tutto conformi alla volontà, alla coscienza, al cuore ai sentimenti di Cristo Gesù. Mai una macchina potrà essere mossa e guidata dallo Spirito del Signore. Inoltre rimane il problema della responsabilità, che per ogni decisione che la macchina elabora e che poi attua, che è sempre dell’uomo.

Ogni uomo in un’azione o un’opera o una decisione intrinsecamente cattiva, è responsabile in relazione alla sua partecipazione, sia partecipazione con la sua intelligenza, sia con la sua tecnologia, sia con qualsiasi altro coinvolgimento ai fini del compimento o della realizzazione dell’azione o del fatto o dell’evento intrinsecamente cattivo. La responsabilità non potrà mai essere di una macchina. Essa è sempre dell’uomo, di ogni uomo che è in qualsiasi modo implicato nel misfatto compiuto dalla macchina. Ecco perché mai l’Intelligenza artificiale potrà essere dichiarata la sola responsabile delle azioni da essa compiute.

Responsabile è solo l’uomo che l’Intelligenza Artificiale ha posto in essere e responsabile è ogni uomo che di essa si serve. Domani nessuno potrà dire è la macchina che ha sbagliato. Chi ha sbagliato è l’uomo. Non si può accusare la macchina di errore. Responsabile di ogni errore è sempre l’uomo. Alla retta, santa, giusta, vera moralità appartiene anche la responsabilità di ogni singola persona che ha voluto, preparato, che ha cooperato a volere o a preparare, che ha deciso o a cooperato a decidere, il compimento dell’atto intrinsecamente cattivo. Quando vale per l’Intelligenza Artificiale, vale anche per ogni altra macchina che viene costruita. Mai responsabile degli infortuni anche mortali che una macchina produce, responsabile è la macchina. Responsabile è l’uomo che l’ha costruita e responsabile è l’uomo che l’ha usata.

**PECCATO DI UNO E MORTE DI UNA MOLTITUDINE**

La morale biblica non è la morale pagana, atea, di pura immanenza che si vuole edificare oggi nel mondo, morale che vuole abbattere e cancellare sia la verità di creazione, sia la verità di redenzione, sia la verità scatologica e sia ogni altra verità oggettiva e universale. Si vuole cancellare dal cuore sia lo Statuto divino della Legge della verità di creazione e sia lo Statuto divino della Legge della grazia. Un uomo ateo, che si pensa solo immanenza, senza alcuna relazione con la trascendenza, mai potrà creare sulla terra una morale di giustizia e di verità.

Qual è la prima regola della giustizia e della verità secondo Dio? Questa regola è sempre da essere annunciata o formulata: *“Il peccato di uno diviene morte per una moltitudine. L’omissione di uno diviene causa di morte per una moltitudine. Il non compimento di un’azione secondo giustizia e verità causa la perdizione, anche eterna, di una moltitudine di anime”.* Il peccato di stoltezza, di insipienza, di superbia, o di qualsiasi altro vizio di un re, crea un numero assai grande di morti. Gli stessi peccati commessi da un papa, da un vescovo, da un presbitero, possono condurre nell’oscurità morale tutta la Chiesa e la stessa umanità. È cosa giusta ora riportare una breve riflessione sull’uomo:

Questo è l’uomo: mistero di Parola e di opera da parte del Signore. Mistero di creazione e di fine. Come in Dio, Parola, opera e fine sono una sola cosa, così anche nell’uomo, Parola, opera e fine sono una cosa sola. L’uomo, che è eternamente dalla Parola del suo Dio, esiste per dare vita alla Parola del suo Dio. Lui è creato per dare nuova creazione alla creazione del suo Signore. Ma perché possa dare “creazione” alla creazione del suo Dio, deve essere Lui eternamente dalla Parola del suo Creatore. L’uomo ha deciso, per tentazione di essere dalla parola dell’anti-Creatore, anti-Dio, anti-Signore, e all’istante da creatore nella creazione del suo Signore e Dio si è trasformato in distruttore della sua creazione.

Sempre quando l’uomo diviene distruttore di se stesso, ponendosi fuori e contro la Parola del suo Signore, diviene anche distruttore della creazione che gli è stata affidata, consegnata, data per continuare l’opera del suo Signore. Ecco la verità che dobbiamo porre in grande luce. L’uomo, avendo distrutto se stesso, è divenuto un distruttore della bellissima opera che il Signore gli aveva posto nelle sue mani. Non è divenuto ieri. È oggi il distruttore. Avendo distrutto se stesso, la sapienza che gli era stata data si è trasformata in stoltezza e insipienza e la luce in tenebre e la razionalità in sragionevolezza. Qual è il frutto di questa trasformazione? L’uomo pensa di poter essere il continuatore della creazione distruggendo se stesso, anzi continuando a distruggere se stesso non solo cancellando la Parola di Dio dalla sua vita, ma ponendo al posto della Parola del suo Signore le sue leggi che innalzano la distruzione della natura dell’uomo a vero progresso in umanità. Chi deve portare la sua creazione e ogni altra creazione nella purissima verità è il cristiano. Chi è il cristiano? È ogni uomo che ogni giorno, per opera dello Spirito Santo e dell’opera della Chiesa, si lascia fare nuova creatura in Cristo Gesù. Qual è il fine del suo essere nuova creatura in Cristo? Il fine è duplice: crescere lui come vero corpo di Cristo; crescendo come vero corpo di Cristo, edificare il corpo di Cristo sia con l’aggiunta di nuovi membri e anche aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo a crescere anche lui come vero corpo di Cristo. È il corpo di Cristo la nuova umanità da creare sulla nostra terra perché la nuova umanità che quotidianamente si crea porti a compimento la creazione affidata da Dio all’uomo al momento della sua creazione.

L’uomo così come si è fatto a causa del suo peccato, cioè uomo distrutto e frantumato nella sua verità di origine, mai potrà portare a compimento la missione che il suo Creatore e Signore gli ha affidato. Neanche l’uomo rinnovato, ricomposto, fatto nuova creatura, potrà mai dare compimento a questa missione di origine. Potrà dare compimento alla sua missione di origine solo portando a compimento la seconda missione, quella che gli è stata affidata dalla sua fede nel mistero della redenzione. Qual è questa missione? Lasciarsi formare dallo Spirito Santo giorno dopo giorno. Giorno dopo giorno formare il corpo di Cristo secondo le Leggi che questo corpo governano. Se il corpo di Cristo non viene formato, neanche il fine di redenzione è da noi raggiunto. Senza il fine di redenzione raggiunto, mai si potrà raggiungere il fine di creazione. Tutto è dal corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Non ci si realizza come corpo di Cristo e nessun altro fine viene realizzato, né per la terra e né per l’eternità. Oggi molti figli della Chiesa, avendo deciso di togliere Cristo Gesù dal cuore di ogni uomo, altro non fanno che condannare l’umanità ad assistere passivamente alla sua totale morte. È verità eterna e immutabile: solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, l’uomo potrà ritornare alle sorgenti eterne della sua verità.

Oggi vi sono fortissime spinte perché Cristo Gesù venga radiato da ogni relazione dell’uomo con Dio. Il Dio che si vuole adorare è il Dio unico, che è il Dio che non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Dio senza il Figlio e lo Spirito Santo. Noi invece confessione e crediamo che il vero Dio, il vero Signore, il vero Creatore è mistero eterno di unità e trinità e secondo questo mistero Lui opera.

Il Dio unico, il Signore senza Cristo e senza lo Spirito Santo, è un Dio inventato, pensato, immaginato dall’uomo. È un Dio inesistente. Sono tutti idolatri gli adoratori del Dio unico. Sono idolatri, perché adorano il nulla, la non esistenza. Sono idolatri perché adorano la loro fantasia.

Se Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, di incarnazione, passione, morte, risurrezione, gloriosa ascensione del Figlio eterno del Padre, di dono dello Spirito Santo, è il Signore dell’uomo, al suo Signore l’uomo deve ogni obbedienza. L’uomo non è il Signore di se stesso. L’uomo è uomo finché rimane nella verità della sua origine ed entra nella verità della sua salvezza. Si separa dalla verità di origine o non entra nella verità della sua salvezza, non è più uomo secondo verità. È uomo nella falsità, nella menzogna del suo essere e del suo operare.

Ogni uomo deve sapere che la fede non è soltanto armonizzazione di tutte le verità rivelate. È anche sapiente e saggia deduzione, per argomentazione e per sana analogia, di tutte le conseguenze che una verità di fede obbedita o disobbedita porta con sé. Il fine della nostra redenzione è quello di edificarci come vero corpo di Cristo, lasciandoci ogni giorno creare vero corpo di Cristo dallo Spirito Santo. Mentre ci lasciamo creare come vero corpo di Cristo, dobbiamo anche lasciarci creare strumenti dallo Spirito Santo per creare il corpo di Cristo. Creando il corpo di Cristo, creiamo la nuova umanità che deve fare nuove tutte le cose, compiendo la missione di creazione che è stata affidata, consegnata come vera finalità del nostro essere al momento della nostra creazione.

Proseguendo nell’argomentazione e nella deduzione, si deve aggiungere che se ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a lasciarsi creare dallo Spirito Santo vero corpo di Cristo e anche a lasciarsi fare strumento perché Lui, lo Spirito Santo, possa formare, innalzare, edificare il corpo di Cristo, come è possibile che moltissimi membri del corpo di Cristo, anche illustri e posti in alto, dichiarino inutile Cristo per formare la nuova umanità? Non solo affermano questo. Aggiungono anche che l’uomo è uomo senza alcun bisogno di Cristo. Questo significa che da se stesso l’uomo dalle tenebre può ritornare nella luce, dalla stoltezza e insipienza nella saggezza e dalla sua naturale fragilità che lo consuma nel peccato ad una vita di grazia e di luce. La storia ha sempre smentito, smentisce, smentirà questi falsi profeti.

O si accoglie il fine della redenzione e in Cristo si costruisce la nuova umanità o non ci sarà alcuna possibilità di compiere il fine della creazione. Nessuno però che non si lascia fare nuova umanità dallo Spirito Santo può divenire strumento dello Spirito Santo perché lo Spirito Santo edifichi il corpo di Cristo.

Solo rispettando e vivendo quotidianamente il fine di redenzione possiamo rispettare e vivere il fine di creazione. Per Cristo siamo stati creati. In Cristo possiamo vivere la missione di creazione. Ecco perché noi sempre abbiamo affermato che Cristo non solo è il Differente Eterno, ma anche che Lui è il Necessario eterno e universale. Gesù è anche l’Armonia Crocifissa e Risorta che dona armonia all’intero universo sia visibile che invisibile. Sia nel tempo che nell’eternità. Sia sulla terra che nei cieli beati. Oggi moltissimi cristiani si sono accaniti contro Cristo Gesù con un solo intento: distruggerlo, eliminarlo, radiarlo, estrometterlo, bruciarlo dal cuore di ogni uomo. Eliminato Cristo Gesù, la loro vittoria è totale. Possono ridurre l’umanità ad una valle di morte, una valle di tenebre, una valle di totale distruzione della verità dell’uomo.

Lo ripetiamo: l’uomo è coltivatore e custode del giardino di Dio. Potrà coltivare il giardino di Dio, se coltiva se stesso in Dio. Coltiva se stesso in Dio se si coltiva in Cristo Gesù. Coltiva se stesso in Cristo Gesù se si coltiva nello Spirito Santo. Coltiva se stesso nello Spirito Santo se si coltiva in un obbedienza sempre più perfetta al Vangelo della vita, che è il Vangelo eterno, che è la Parola eterna del Signore nostro Dio. Sono pertanto da dichiarare false e menzognere tutte quelle parole che vogliono privare la Parola di Dio e di Cristo Gesù della sua purissima verità. Qual è la purissima verità della Parola? La sua immutabilità e la sua eternità. La Parola di Dio è eterna perché Dio è eterno. La Parola di Dio è verità eterna perché Dio è verità eterna. Questa fede oggi è morta nel cuore di moltissimi discepoli di Gesù e questi lavorano alacremente perché essa muoia in ogni altro discepolo, così morirà in ogni altro cuore.

Non solo il Signore Dio dona all’uomo la missione di coltivare e di custodire il giardino, gli dona anche il comando perché lui, osservandolo, possa sempre coltivarsi e custodirsi nella vita, coltivando e custodendo così tutto il creato:

*“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

Il comando, come ogni altro comando del Signore Dio dato all’uomo, si compone di due parti: la prima parte dice ciò che l’uomo potrà fare: lui potrà mangiare di tutti gli alberi del giardino e di conseguenza anche dell’albero della vita. La seconda parte dice ciò che l’uomo mai dovrà fare: mai lui dovrà mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male.

Sempre il Signore rivela le conseguenze che sono il frutto di ogni disobbedienza ad ogni suo comando:

*Nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire.*

Tutte le parti del comando sono Parola eterna del Dio eterno. La Parola eterna del nostro Dio si compie perché detta da Dio. L’uomo può anche non credere. Può anche sostituire la Parola di Dio con la sua parola. Mai però si compirà la sua parola. Sempre si compirà la Parola di Dio. Oggi sono moltissimi i discepoli di Gesù che vogliono operare una sostituzione universale. Essi sono tutti all’opera per sostituire tutta la Parola di Dio con la loro parola. Sempre però si compirà la Parola di Dio e mai la loro.

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio.

In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata. La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo. Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte.

Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione. Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui.

Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia. Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, l’uomo prima deve essere nuovamente creato.

E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo. In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione?

La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire.

La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce.

La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti.

La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non è più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo.

La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza.

La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso.

Questo potrà avvenire se il cristiano senza alcuna interruzione si lascia nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura. Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni.

Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione. Questo fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe. Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono molti falsi discepoli di Gesù al fine di rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra.

Ecco cosa oggi viene affermato al fine di distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio:.

Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che anche nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato. Tutto il divino rivelato, manifestato, realizzato perde la sua verità.

Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione.

Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di Satana? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di questi falsi discepoli di Gesù: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi.

In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insegnato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuovi visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci sono tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto a professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita.

È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostro Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra. Lo ripetiamo: il compimento della Parola di Dio non dipende dalla fede dell’uomo. Il compimento è già nella Parola. Ed il compimento è sempre duplice. È di vita perché obbedisce al comando. È di morte per chi al comando disobbedisce. Chi ama l’uomo, manifesta all’uomo la vera Parola di Dio, perché anche lui passi dalla morte nella vita. Senza una morale dai principi soprannaturali, divini, eterni, principi rivelati, non pensati dall’uomo, diviene impossibile creare oggi l’uomo dalla retta e santa moralità. Se il mondo può pensare che con la sua falsa morale di immanenza, morale atea, morale priva di ogni soprannaturale verità possa creare l’uomo dalla morale vera, questo mai lo dovrà pensare un discepolo di Cristo Gesù. Se dovesse pensarlo, sappia questo discepolo che lui è divenuto bocca di Satana e ha smesso di essere Parola di Cristo Signore.

L’uomo morale biblico non è, mai dovrà essere l’uomo morale secondo il mondo. Oggi l’uomo secondo il mondo pensa che la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, la superbia della vita, l’odio del cuore che giunge ad uccidere e a fare stragi si possa abbattere e sconfiggere con una legge pensata e scritta secondo il mondo. Se questo fosse possibile, Cristo Gesù non servirebbe più all’uomo. Invece il peccato del mondo che diviene sempre più distruttore dell’uomo ci attesta che Gesù è il solo Necessario, se si vuole togliere il peccato dai cuori degli uomini. Il peccato, la concupiscenza, la superbia, la stoltezza, l’insipienza, l’odio, l’invidia, non li toglie dal cuore la legge, li toglie solo la grazia e la grazia è data solo da Cristo Gesù e opera solo per Cristo, in Lui con Lui.

Ecco la prima ferrea legge del peccato: *“Uno solo pecca e sono molti cloro che mangiano i frutti amari dell’azione peccaminosa”.*

Ecco la seconda ferrea legge dl peccato: *“Il peccato di uno solo sovente è il frutto di una cooperazione di molte cause, alcune cause sono attive altre passive, le causa passive sono più deleterie delle cause attive”.*

Ecco la terza ferrea legge del peccato: *“Ognuno è chiamato dal Signore a rendere ragione della sua personale responsabilità di ogni peccato che si commette nel mondo”.*

Ecco infine la quarta ferra legge del peccato: *“I ministri e gli amministratori della Parola di Dio sono responsabili di tutti i misfatti che si commettono nel mondo, se omettono di vivere la loro missione e non la vivono secondo la purissima volontà di Dio”.*

Con Davide si compie la prima ferrea legge del peccato. A causa del suo peccato di orgoglio e di superbia, muore una moltitudine di figli del suo popolo. Ecco cosa narra il testo sacro. E cosa buona che ognuno lo legga con somma attenzione, così potrà imprimere nel cuore questa legge che sempre si applica anche per ogni suo peccato come commette.

*L’ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa’ il censimento d’Israele e di Giuda». Il re disse a Ioab, capo dell’esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d’Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione». Ioab rispose al re: «Il Signore, tuo Dio, aumenti il popolo cento volte più di quello che è, e gli occhi del re, mio signore, possano vederlo! Ma perché il re, mio signore, vuole questa cosa?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab e sui comandanti dell’esercito, e Ioab e i comandanti dell’esercito si allontanarono dal re per fare il censimento del popolo d’Israele.*

*Passarono il Giordano e cominciarono da Aroèr e dalla città che è a metà del torrente di Gad su fino a Iazer. Poi andarono in Gàlaad e nella terra degli Ittiti a Kades, andarono a Dan-Iaan e piegarono verso Sidone. Andarono alla fortezza di Tiro e in tutte le città degli Evei e dei Cananei e finirono nel Negheb di Giuda a Bersabea. Percorsero così tutto il territorio e dopo nove mesi e venti giorni tornarono a Gerusalemme. Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c’erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila.*

*Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza». Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: «Va’ a riferire a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!». Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. E quando l’angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all’angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!».*

*L’angelo del Signore si trovava presso l’aia di Araunà, il Gebuseo. Davide, vedendo l’angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».*

*Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: «Sali, innalza un altare al Signore nell’aia di Araunà, il Gebuseo». Davide salì, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. Araunà guardò e vide il re e i suoi servi dirigersi verso di lui. Araunà uscì e si prostrò davanti al re con la faccia a terra. Poi Araunà disse: «Perché il re, mio signore, viene dal suo servo?». Davide rispose: «Per acquistare da te l’aia e costruire un altare al Signore, perché si allontani il flagello dal popolo». Araunà disse a Davide: «Il re, mio signore, prenda e offra quanto vuole! Ecco i giovenchi per l’olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna. Tutte queste cose, o re, Araunà te le regala». Poi Araunà disse al re: «Il Signore, tuo Dio, ti sia propizio!». Ma il re rispose ad Araunà: «No, io acquisterò da te a pagamento e non offrirò olocausti gratuitamente al Signore, mio Dio». Davide acquistò l’aia e i buoi per cinquanta sicli d’argento. Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso la terra e il flagello si allontanò da Israele (2Sam 24,1-35).*

Il peccato di Davide è di superbia. Lui vuole conoscere quanto è grande il suo popolo e la forza su cui può contare. Si dimentica che forza del suo popolo è solo il Signore ed è forza nella misura dell’obbedienza alla sua Legge e ai suoi Comandamenti. Senza l‘obbedienza alla sua Legge e ai suoi Statuti o Prescrizioni, il popolo e anche il re divengono come Sansone. Vengono accecati dai nemici e condannati a girare la màcina nelle prigioni.

Questa verità vale anche per la Chiesa del Dio vivente. La forza dei suoi Ministri, Maestri, Dottori, Profeti, ogni altro singolo membro del corpo di Cristo è lo Spirito Santo ed è la grazia. Non è il numero dei suoi figli che rende la Chiesa forte. La rende forte lo Spirito Santo e la grazia di Cristo Gesù. È con lo Spirito Santo e con la grazia che essa deve combattere la battaglia del Vangelo. È lo Spirito Santo e la grazia la ricchezza che essa deve dare al mondo. Visione soprannaturale e celeste.

Ecco cosa produce questo peccato di superbia: la morte di ben settantamila persone.

Ecco la sana morale biblica: ognuno deve pensare che per il suo peccato non muore solo lui, possono morire con lui non settanta mila persone, ma anche settanta milioni di uomini, di donne, di bambini.

Per il peccato di superbia di uno, viene deportato un popolo e vengono uccisi ben più di cinque milioni di uomini.

Per il peccato di superbia di un altro uomo, vengono uccisi ben tredici milioni di uomini.

Per il peccato di superbia di un altro uomo o di un insieme di uomini viene privato della sua libertà di natura tutto un intero popolo.

Per una guerra frutto della stoltezza e di insipienza di questo o di quell’altro uomo, tutto un popolo è condannato alla morte e a indicibili sofferenze.

Oggi per l’odio contro la verità di natura di pochi si sta condannando il mondo al suo suicidio non solo spirituale, non solo morale, ma anche fisico.

Se avessimo gli occhi dello Spirito Santo per leggere secondo verità la storia, vedremmo che il mondo oggi, essendo governato dall’odio contro il suo Creatore e Signore, sta scrivendo Leggi che sono solo di morte e non di vita. Sta scrivendo Leggi che vengono chiamate Leggi di progresso e di civiltà. In realtà sono Leggi di regresso, di inciviltà, di morte.

Ecco alcuni frutti di queste legge di civiltà e di progresso: si uccidono ogni anno per Legge più di cinquanta milioni di bambini appena concepiti; si sta distruggendo la famiglia, anzi la si è già distrutta, sia con la Legge del divorzio e sia con le altre Leggi che permettono le unione tra gli stessi sessi; si sta distruggendo la stessa vita dal momento che l’uomo sta divenendo solo un oggetto usa e getta; si sta distruggendo la sua stessa vita perché l’uomo di pura immanenza è incapace di autogoverno e si sta abbandonando ad ogni vizio.

Anche la terra sta morendo, a causa dell’uomo che nella sua stoltezza è divenuto non più idoneo e non più capace di conoscere ciò che lo aiuta e a vivere e ciò che invece lo conduce prima alla malattia e poi alla morte. Senza la luce dello Spirito Santo l’uomo è cieco, stolto, spiritualmente misero.

Ed è questa oggi la grande povertà, la grande miseria, la grande cecità di cui nessuno parla. Da questa povertà, miseria, cecità l’uomo può solo creare morte, scrivere leggi di morte, decidere decisioni di morte. Da questa povertà, miseria, cecità solo uno può liberare l’uomo: Cristo Signore.

Cristo Signore libera per la mediazione della sua Chiesa. Poiché oggi la Chiesa si sta inabissando in una povertà, in una miseria, in una cecità più grandi di quelle del mondo, essa si condanna a scrivere Leggi di morte per se stessa e condanna il mondo a vivere in eterno nella sua povertà, nella sua miseria, nella sua cecità. I morti che la mancata ministerialità della Chiesa produrranno nel mondo non saranno settantamila, non saranno settecento mila, non saranno settanta milioni e neanche settecento milioni. Saranno ben sette miliardi di uomini condannati a vivere una vita di morte.

È questa la sana e vera morale biblica che oggi nessuno più vuole insegnare, perché oggi nessuno più vuole credere nella verità della Divina Rivelazione.

# APPENDICE PRIMA

### Prima riflessione

Immaginate un torre che dalla terra raggiunga il cielo. Immaginatela con una miriade di finestre chiuse, quasi sigillate. È un edificio immenso. È costato quasi duemila anni di lavoro.

È stato un lavoro portato avanti da Dio, per mezzo del suo Santo Spirito e dall’uomo. Mosso, guidato, ispirato, condotto per mano dallo Spirito del Signore, l’uomo ha costruito questo altissimo edificio attraverso il quale Dio si congiunge con l’uomo e l’uomo con il suo Dio.

Questo immenso edificio è il Libro della Scrittura Santa, affidato da Dio ad ogni uomo, perché lo attraversi tutto, salendo verso l’alto e scoprendo in esso la sua divina ed eterna verità che è anche verità eterna e divina per ogni uomo.

Per ogni gradino che l’uomo sale, è posta dinanzi ai suoi occhi una finestra ben sigillata che lui deve aprire per vedere la bellezza del suo Dio e in quella bellezza contemplare se stesso, perché l’uomo è dalla bellezza, santità, verità. Giustizia, carità, pietà e misericordia del suo Dio e Signore.

Questa finestra ha però una chiave particolare, unica. La chiave ha un nome speciale. Essa si chiama Spirito Santo, che è lo Spirito di Cristo Signore, lo Spirito del Padre, lo Spirito della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Il cristiano entra con potenza nello Spirito Santo e lo Spirito diviene per lui la chiave che gli permette di aprire la finestra sulla bellezza di Dio, in modo che i suoi occhi si fissino in essa senza mai più distaccarsene.

Anche al teologo il Libro della Scrittura Sacra viene affidato perché anche lui lo legga, salendo attraverso i gradini dei suoi libri, giungendo fino alla sommità di essa, in modo che tutto venga contemplato, nulla venga tralasciato, ogni finestra mostri nuovi elementi di questa bellezza divina, infinita ed eterna che è il nostro Dio e Signore.

Il teologo ha però un compito particolare. È quello di aprire tutte le finestre senza tralasciarne alcuna, perché è dall’apertura di esse, che tutta la bellezza del Signore Dio potrà essere contemplata.

Di Dio non possono rimanere zone d’ombra, lati oscuri, tratti confusi e incerti.

Di Dio tutto si deve conoscere e tutto si conosce se si apre non solo ogni libro della Scrittura, ma anche ogni parola di ciascun libro.

Ogni parola della Scrittura è come una *“cellula”*  del nostro Dio e Signore. Ogni *“cellula”* va analizzata, studiata, esaminata, passata al microscopio dello Spirito Santo, affinché l’intelligenza credente scopra in essa la verità del suo Signore.

Al teologo il compito di aprire libri e parole della Scrittura Sacra, in modo da rendere più agevole la salita dell’altissima torre ad ogni uomo.

Il teologo apre libri e parole, in modo che poi l’uomo anche lui, sempre sorretto, guidato, mosso, condotto dallo Spirito Santo, possa vedere l’invisibile e con la sua intelligenza, la sua sapienza, la sua saggezza, la sua buona volontà, il suo impegno, possa dedicarsi a scoprire lui, personalmente, il suo Dio e Signore.

Al teologo è chiesto di aprire libri e parole. All’uomo, ad ogni uomo è chiesto di passare dal *“sentito dire, dalla conoscenza indiretta”*, al *“sentito, all’ascoltato personale, alla conoscenza diretta, all’esperienza più che visiva e uditiva del suo Dio”.*

Al teologo spetta lo stesso compito che svolge Dio nel libro di Giobbe.

Egli apre a Giobbe ogni libro e ogni parola della creazione, perché Giobbe penetri nel mistero dell’universo e comprenda che se è impossibile penetrare tutto il mistero del creato, infinitamente più difficile diviene penetrare il mistero del suo Creatore.

Penso sia utile per un istante che anche noi passiamo attraverso questa esperienza vissuta da Giobbe.

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”?*

*Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire? Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo! Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa?*

*Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande!*

*Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia? Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d’oriente invade la terra? Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti? Ha forse un padre la pioggia? O chi fa nascere le gocce della rugiada? 9Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell’abisso si raggela?*

*Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi o sciogliere i vincoli di Orione? Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l’Orsa insieme con i suoi figli? Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra? 4Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua? Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”?*

*Chi mai ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi e chi può riversare gli otri del cielo, quando la polvere del suolo diventa fango e le zolle si attaccano insieme? Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncelli, quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato nei nascondigli? Chi prepara al corvo il suo pasto, quando i suoi piccoli gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo? (Gb 38,1-41).*

*Sai tu quando figliano i camosci o assisti alle doglie delle cerve? Conti tu i mesi della loro gravidanza e sai tu quando devono partorire? Si curvano e si sgravano dei loro parti, espellono i loro feti. Robusti sono i loro figli, crescono all’aperto, se ne vanno e non tornano più da esse. Chi lascia libero l’asino selvatico e chi ne scioglie i legami? Io gli ho dato come casa il deserto e per dimora la terra salmastra. Dei rumori della città se ne ride e non ode le urla dei guardiani. Gira per le montagne, sua pastura, e va in cerca di quanto è verde. Forse il bufalo acconsente a servirti o a passare la notte presso la tua greppia?*

*Puoi forse legare il bufalo al solco con le corde, o fargli arare le valli dietro a te? Ti puoi fidare di lui, perché la sua forza è grande, e puoi scaricare su di lui le tue fatiche? Conteresti su di lui, perché torni e raduni la tua messe sull’aia? Lo struzzo batte festosamente le ali, come se fossero penne di cicogna e di falco. Depone infatti sulla terra le uova e nella sabbia le lascia riscaldare. Non pensa che un piede può schiacciarle, una bestia selvatica calpestarle. Tratta duramente i figli, come se non fossero suoi, della sua inutile fatica non si preoccupa, perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte l’intelligenza. Ma quando balza in alto, si beffa del cavallo e del suo cavaliere.*

*Puoi dare la forza al cavallo e rivestire di criniera il suo collo? Puoi farlo saltare come una cavalletta, con il suo nitrito maestoso e terrificante? Scalpita nella valle baldanzoso e con impeto va incontro alle armi. Sprezza la paura, non teme, né retrocede davanti alla spada. Su di lui tintinna la faretra, luccica la lancia e il giavellotto. Con eccitazione e furore divora lo spazio e al suono del corno più non si tiene. Al primo suono nitrisce: “Ah!” e da lontano fiuta la battaglia, gli urli dei capi e il grido di guerra.*

*È forse per il tuo ingegno che spicca il volo lo sparviero e distende le ali verso il meridione? O al tuo comando l’aquila s’innalza e costruisce il suo nido sulle alture? Vive e passa la notte fra le rocce, sugli spuntoni delle rocce o sui picchi. Di lassù spia la preda e da lontano la scorgono i suoi occhi. I suoi piccoli succhiano il sangue e dove sono cadaveri, là essa si trova». (Gb 39,1-30).*

*Il Signore prese a dire a Giobbe: «Il censore vuole ancora contendere con l’Onnipotente? L’accusatore di Dio risponda!».*

*Giobbe prese a dire al Signore: «Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò, due volte ho parlato, ma non continuerò».*

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Oseresti tu cancellare il mio giudizio, dare a me il torto per avere tu la ragione? Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua? Su, órnati pure di maestà e di grandezza, rivèstiti di splendore e di gloria! Effondi pure i furori della tua collera, guarda ogni superbo e abbattilo, guarda ogni superbo e umilialo, schiaccia i malvagi ovunque si trovino; sprofondali nella polvere tutti insieme e rinchiudi i loro volti nel buio!*

*Allora anch’io ti loderò, perché hai trionfato con la tua destra. Ecco, l’ippopotamo che io ho creato al pari di te, si nutre di erba come il bue. Guarda, la sua forza è nei fianchi e il suo vigore nel ventre. Rizza la coda come un cedro, i nervi delle sue cosce s’intrecciano saldi, le sue vertebre sono tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro. Esso è la prima delle opere di Dio; solo il suo creatore può minacciarlo con la spada. Gli portano in cibo i prodotti dei monti, mentre tutte le bestie della campagna si trastullano attorno a lui. Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto e della palude. Lo ricoprono d’ombra le piante di loto, lo circondano i salici del torrente. Ecco, se il fiume si ingrossa, egli non si agita, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca, resta calmo. Chi mai può afferrarlo per gli occhi, o forargli le narici con un uncino?*

*Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ti rivolgerà forse molte suppliche o ti dirà dolci parole? Stipulerà forse con te un’alleanza, perché tu lo assuma come servo per sempre? Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue bambine? Faranno affari con lui gli addetti alla pesca, e lo spartiranno tra i rivenditori? Crivellerai tu di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa? Prova a mettere su di lui la tua mano: al solo ricordo della lotta, non ci riproverai! (Gb 40,1-32).*

*Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Nessuno è tanto audace da poterlo sfidare: chi mai può resistergli? Chi mai lo ha assalito e ne è uscito illeso? Nessuno sotto ogni cielo. Non passerò sotto silenzio la forza delle sue membra, né la sua potenza né la sua imponente struttura. Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato? Chi mai ha aperto i battenti della sua bocca, attorno ai suoi denti terrificanti? Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: l’una è così unita con l’altra che l’aria fra di esse non passa; ciascuna aderisce a quella vicina, sono compatte e non possono staccarsi. Il suo starnuto irradia luce, i suoi occhi sono come le palpebre dell’aurora. Dalla sua bocca erompono vampate, sprizzano scintille di fuoco. Dalle sue narici esce fumo come da caldaia infuocata e bollente. Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono fiamme. Nel suo collo risiede la forza e innanzi a lui corre il terrore.*

*Compatta è la massa della sua carne, ben salda su di lui e non si muove. Il suo cuore è duro come pietra, duro come la macina inferiore. Quando si alza si spaventano gli dèi e per il terrore restano smarriti. La spada che lo affronta non penetra, né lancia né freccia né dardo. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia. Come stoppia è la mazza per lui e si fa beffe del sibilo del giavellotto. La sua pancia è fatta di cocci aguzzi e striscia sul fango come trebbia. Fa ribollire come pentola il fondo marino, fa gorgogliare il mare come un vaso caldo di unguenti. Dietro di sé produce una scia lucente e l’abisso appare canuto. Nessuno sulla terra è pari a lui, creato per non aver paura. Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci». (Gb 41,1-26).*

*Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere». (Gb 42,1-6).*

Il teologo è anche colui che svolge il ministero missionario della Samaritana.

Anche questa esperienza va in qualche modo assunta e vissuta da noi.

Gesù apre a questa donna il mistero del libro della sua vita e in un istante questa donna si trova catapultata nella pienezza della sua verità.

Si trasforma in persona che apre il libro del mistero della loro vita anche ai suoi compaesani.

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua.*

*Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».*

*Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».*

*Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo». (Gv 4,5-42).*

Ora i compaesani della donna hanno un’esperienza diretta di Gesù. Credono per ascolto immediato, visione immediata, conoscenza immediata.

Questo passaggio è essenziale, vitale. Si deve passare dalla conoscenza *“per sentito dire, apprendimento, catechesi, catechismo, omelia, predicazione, studio, formazione, insegnamento, tradizione, consuetudine*”, ad una conoscenza di Dio personale, immediata, diretta.

Questo passaggio è vitale, essenziale, necessario, indispensabile.

Nessuna conoscenza di Dio potrà mai fondarsi unicamente sulla verità solamente annunziata, proclamata, detta.

Abramo trasmette la fede ad Isacco. La fede di Abramo non può guidare la vita di Isacco. Questi deve passare attraverso una sua esperienza, conoscenza personale del suo Dio.

Questa verità vale anche per Giacobbe. Anche lui conosce Dio direttamente, per esperienza di vita, per rivelazione, manifestazione, guida e conduzione della sua storia. Lo conosce perché con Lui ha anche combattuto per una intera notte. Perché ha sperimentato la presenza salvifica del Signore nella sua storia tormentata. Questa verità deve valere per ogni uomo.

Davide impara a conoscere il Signore ogni giorno. Il Dio che ha conosciuto ieri deve cedere il posto al Dio che conosce oggi.

Davide ogni ora deve imparare di Dio la sua fedeltà, misericordia, giustizia, ira, pietà, compassione, ogni altra verità che lo avvolge.

In fondo il viaggio di Davide è un viaggio nella verità del suo Dio e Signore.

Anche a noi è chiesto di fare questo viaggio.

In questo viaggio qual è allora la missione, il ministero del teologo?

Quello di aprire i Libri e le Parole che contengono la verità di Dio, perché ogni uomo possa contemplarla ed innamorarsi di essa.

Al teologo non compete di dire tutta la bellezza di Dio.

Sarebbe questa ancora una volta conoscenza per sentito dire, conoscenza indiretta, mediata.

Al teologo compete di mostrare la bellezza del Signore perché ognuno con i propri occhi se ne innamori e la faccia propria.

Nella conoscenza di Dio ci deve essere uno spazio di purissima contemplazione personale, singolare, individuale.

Forse è stato questo l’errore teologico fino al presente: pensare di poter riflettere per gli altri, conoscere per gli altri, contemplare per gli altri.

Nessun uomo potrà mai essere escluso dalla contemplazione, meditazione, conoscenza personale del suo Dio e Signore.

Proibire ad un solo uomo, come oggi avviene nel mondo, di poter contemplare, afferrare, fare propria tutta la bellezza del Signore, è vero omicidio spirituale.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a custodire ogni cosa del nostro Dio nel proprio cuore per giungere ad una perfetta conoscenza di Dio attraverso una costante, quotidiana meditazione.

Gli Angeli, che giorno e notte contemplano la faccia del Signore, ci sostengano in questa operazione vitale per la nostra fede.

### Seconda riflessione

Se vogliamo conoscere l’esperienza di Davide con il suo Dio e Signore, esperienza unica, singolare, particolare, dobbiamo avvalerci delle sue stesse parole, racchiuse tutte nel suo canto di lode al suo Signore Onnipotente.

*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse:*

*«Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali.*

*Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti.*

*Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me.*

*Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa.*

*Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia.*

*Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi.*

*Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre». (1Sam 22,1-51).*

*Queste sono le ultime parole di Davide: «Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell’uomo innalzato dall’Altissimo, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave salmista d’Israele. Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d’Israele mi ha detto: “Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”. Non è forse così la mia casa davanti a Dio, poiché ha stabilito con me un’alleanza eterna, in tutto regolata e osservata? Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? Ma gli scellerati sono come spine, che si buttano via tutte e non si prendono in mano; chi le tocca si arma di un ferro e di un’asta di lancia e si bruciano sul posto col fuoco». (1Sam 23,1-7).*

Ma chi è Davide in verità, secondo il racconto che ci offre questo Secondo Libro di Samuele? Come possiamo descriverlo, identificarlo, presentarlo?

Davide è l’uomo dalla grande passione per il suo Dio, ma anche l’uomo dalla grande fragilità umana.

È l’uomo del grande contrasto. Sa vivere altissimi momenti di esperienza di verità, carità, perdono, amicizia, ma anche momenti bassissimi di non santità, perché tentato dalla sua concupiscenza degli occhi e dalla paura di essere poi scoperto nel suo peccato.

La frase più esatta che potrebbe definirlo è questa: *“Davide è l’uomo dagli alti e bassi picchi”*. Come è alto il picco dell’elevazione verso Dio così è basso il picco dell’inclinazione verso la propria fragilità.

Davide non è mai mediocre. Conosce la grande santità e il grande peccato assieme alla grande richiesta di perdono.

Davide è l’uomo che ha profetizzato, prima dello stesso Ezechiele, la necessità per l’uomo di essere creato nuovamente da Dio.

Il Salmo del suo pentimento rivela il suo cuore, la sua mente, i suoi altissimi sentimenti di svilimento dinanzi al suo peccato, per avere insultato il suo Signore, il suo amico Signore, il suo custode Signore, il suo fedele Signore, il suo vittorioso Signore, il suo tutto Signore.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.*

*Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.*

*Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.*

*Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

Davide è l’uomo dalla grande amicizia. Lo attesta il suo canto per Saul e Giònata. Il suo è però un amore puro, casto, non contaminato, di solo bene spirituale. Giònata è per lui più che un fratello. È un altro se stesso.

*Allora Davide intonò questo lamento su Saul e suo figlio Giònata e ordinò che fosse insegnato ai figli di Giuda; è il canto dell’arco e si trova scritto nel libro del Giusto:*

*«Il tuo vanto, Israele, sulle tue alture giace trafitto! Come sono caduti gli eroi? Non fatelo sapere in Gat, non l’annunciate per le vie di Àscalon, perché non ne facciano festa le figlie dei Filistei, non ne gioiscano le figlie dei non circoncisi! O monti di Gèlboe, non più rugiada né pioggia su di voi né campi da primizie, perché qui fu rigettato lo scudo degli eroi; lo scudo di Saul non fu unto con olio, ma col sangue dei trafitti, col grasso degli eroi. O arco di Giònata! Non tornò mai indietro. O spada di Saul! Non tornava mai a vuoto. O Saul e Giònata, amabili e gentili, né in vita né in morte furono divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni.*

*Figlie d’Israele, piangete su Saul, che con delizia vi rivestiva di porpora, che appendeva gioielli d’oro sulle vostre vesti. Come son caduti gli eroi in mezzo alla battaglia? Giònata, sulle tue alture trafitto! Una grande pena ho per te, fratello mio, Giònata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa, più che amore di donna. Come sono caduti gli eroi, sono perite le armi?» (2Sam 1,17-27).*

Il picco più alto della sua sensibilità religiosa, spirituale, di fede è raggiunto la notte della sua fuga da Gerusalemme verso il Giordano. Assalonne ne insidiava la vita e lui lasciava la città per proteggersi dalla sua volontà di morte.

*Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i servi del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla sua destra e alla sua sinistra. Così diceva Simei, maledicendo Davide: «Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario».*

*Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: “Maledici Davide!”. E chi potrà dire: “Perché fai così?”». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simei camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e cammin facendo malediceva, gli tirava sassi e gli lanciava polvere. Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano, dove ripresero fiato (2Sam 16,5-14).*

Il picco basso, molto basso era il suo amore per i propri figli. È un amore senza giustizia, verità, correzione, presa di posizione ferma e risoluta.

Lo attesta il suo dolore cieco per la morte del figlio Assalonne.

*Allora il re fu scosso da un tremito, salì al piano di sopra della porta e pianse; diceva andandosene: «Figlio mio Assalonne! Figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!». Fu riferito a Ioab: «Ecco, il re piange e fa lutto per Assalonne». La vittoria in quel giorno si cambiò in lutto per tutto il popolo, perché il popolo sentì dire in quel giorno: «Il re è desolato a causa del figlio». Il popolo in quel giorno rientrò in città furtivamente, come avrebbe fatto gente vergognosa per essere fuggita durante la battaglia. Il re si era coperta la faccia e gridava a gran voce: «Figlio mio Assalonne, Assalonne, figlio mio, figlio mio!».*

*Allora Ioab entrò in casa del re e disse: «Tu fai arrossire oggi il volto di tutta la tua gente, che in questo giorno ha salvato la vita a te, ai tuoi figli e alle tue figlie, alle tue mogli e alle tue concubine, perché ami quelli che ti odiano e odii quelli che ti amano. Infatti oggi tu mostri chiaramente che capi e servi per te non contano nulla; ora io ho capito che, se Assalonne fosse vivo e noi quest’oggi fossimo tutti morti, questa sarebbe una cosa giusta ai tuoi occhi. Ora dunque àlzati, esci e parla al cuore dei tuoi servi, perché io giuro per il Signore che, se non esci, neppure un uomo resterà con te questa notte; questo sarebbe per te un male peggiore di tutti quelli che ti sono capitati dalla tua giovinezza fino ad oggi». Allora il re si alzò e si sedette alla porta; fu dato quest’annuncio a tutto il popolo: «Ecco, il re sta seduto alla porta». E tutto il popolo venne alla presenza del re (2Sam 19,1-9).*

È un amore umano, non certamente *“divino”*, sul modello dell’amore di Dio per l’uomo, che sempre interviene per la sua correzione.

Davide ha peccato ed è stato corretto dal Signore con grande fermezza.

I suoi figli peccavano e lui non interveniva. Il suo amore mancava di vera giustizia. Un amore senza giustizia non è mai vero amore, perché non è ad immagine dell’amore di Dio per noi.

Così lo ricorda il Libro del Siracide, solo per i suoi picchi di altissima elevazione.

*Come dal sacrificio di comunione si preleva il grasso, così Davide fu scelto tra i figli d’Israele. Egli scherzò con leoni come con capretti, con gli orsi come con agnelli. Nella sua giovinezza non ha forse ucciso il gigante e cancellato l’ignominia dal popolo, alzando la mano con la pietra nella fionda e abbattendo la tracotanza di Golia? Egli aveva invocato il Signore, l’Altissimo, che concesse alla sua destra la forza di eliminare un potente guerriero e innalzare la potenza del suo popolo. Così lo esaltarono per i suoi diecimila, lo lodarono nelle benedizioni del Signore offrendogli un diadema di gloria. Egli infatti sterminò i nemici all’intorno e annientò i Filistei, suoi avversari; distrusse la loro potenza fino ad oggi.*

*In ogni sua opera celebrò il Santo, l’Altissimo, con parole di lode; cantò inni a lui con tutto il suo cuore e amò colui che lo aveva creato. Introdusse musici davanti all’altare e con i loro suoni rese dolci le melodie. Ogni giorno essi eseguono le loro musiche. Conferì splendore alle feste, abbellì i giorni festivi fino alla perfezione, facendo lodare il nome santo del Signore ed echeggiare fin dal mattino il santuario. Il Signore perdonò i suoi peccati, innalzò la sua potenza per sempre, gli concesse un’alleanza regale e un trono di gloria in Israele. (Sir 37,2-11).*

Ma Davide è soprattutto grande per quel regno eterno che il Signore gli ha promesso. Da lui è nato il Messianismo che è l’attesa di un re particolare, unico, nella storia dell’umanità, perché è un re dal regno eterno.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: 5«Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. 13Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, 15ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro.*

*Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2Sam 7,1-29).*

Quando Dio ama un uomo, lo ama veramente. Lo ricolma di onore e di benedizione, per il presente e per il futuro.

Il nostro Messia, il nostro Salvatore, il nostro Signore, il nostro Redentore è suo figlio. È il Figlio di Davide.

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.*

*Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo (Mt 1,1-16).*

Gloria più grande di questa non esiste per un uomo sulla terra.

È una promessa che esalta la sua persona per l’eternità.

Per ogni altra cosa si rimanda al testo. Ognuno, leggendo, potrà incontrarsi con questo grande uomo, fatto dal Signore, in ogni giorno della sua vita.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, guidi i nostri occhi perché possiamo vedere verità e falsità, giustizia e ingiustizia, grazia e peccato, grandezza e povertà di questo uomo speciale, singolare, amato da Dio e dal suo popolo.

Angeli e Santi ci sostengano nella nostra meditazione della Storia Sacra.

### Terza riflessione

Abbiamo concluso questo lungo viaggio attraverso la storia del primo grande re del popolo del Signore.

In queste pagine finali vogliamo soffermarci sui personaggi che in qualche mondo entrano nella storia e anche la determinano, orientandola verso una direzione anziché verso un’altra, vivendo fianco a fianco con Davide.

**Ioab** è il capo del suo esercito.

È persona superba, arrogante, invidiosa, vendicativa, senza pietà. È però abile, esperto, rapido, nel suo campo. Sa veramente combattere le battaglie di Israele.

Uccide chiunque è di ostacolo alla sua effimera gloria. Sa orchestrare bene la vendetta. Sa come agire per affermare se stesso in questo mondo a volte intrigante, a volte pieno di ignavia e di vizi.

Davide purtroppo nulla può contro di lui. Ogni qualvolta pensa di poterlo sostituire, Ioab uccide i suoi possibili successori nel suo ministero di capo dell’esercito.

È troppo debole Davide o troppo forte Ioab?

Davide purtroppo è costretto a fare di necessità virtù. Il momento che lui sta vivendo è assai travagliato. La monarchia è assai fragile. Il pericolo di scissioni, separazioni, allontanamento delle tribù dal suo governo è sempre latente.

Il regno da lui guidato è un insieme di molte tribù, mai però riconducibili all’unità.

L’unione delle tribù sotto un solo re è anche il punto debole del regno.

Esso necessita di una persona carismatica oltre ogni umana possibilità. Per questo Davide nulla può contro Ioab.

L’allontanamento di Ioab da capo dell’esercito lo avrebbe esposto al fallimento della sua regalità.

Per questo Davide è sottoposto ad accettare ogni angheria e ogni sopruso compiuto dal suo capitano.

La giustizia a volte si deve servire nell’ingiustizia. Non si può estirpare l’ingiustizia perché altrimenti chi verrebbe a soffrire di più è la giustizia.

Cercare sempre il sommo bene potrebbe compromettere lo stesso bene. Davide è obbligato a convivere con Ioab. Lo esige il bene dei suoi sudditi.

**Natan** è il profeta di Davide. Di lui il re si serve per conoscere la volontà del Signore.

In questo Libro Secondo di Samuele questo profeta è colui del quale il Signore si serve per manifestare a Davide la grande promessa del regno eterno, del re che, uscito da lui, avrebbe per sempre governato senza fine.

Natan, consultato, dice a Davide che avrebbe potuto costruire la casa al Signore. Parlava in suo nome. Non certo nel nome del Signore. Operava un discernimento secondo verità, non secondo la volontà di Dio.

Questo può anche accadere, a condizione che il profeta non usi la formula della profezia: *“Dice il Signore….”.*

Anche per il profeta vale la regola del diritto di giustizia che ognuno ha di sapere se è il Signore che parla, oppure è l’uomo.

La parola di Dio esige perfetta obbedienza. La parola dell’uomo è valida per la santità che vi è in essa, ma non è obbligatoria, non esige l’obbedienza.

Durante la notte il Signore dice a Natan qual è la sua volontà e questa è legge eterna per lo stesso Dio che si è impegnato a dare a Davide un regno eterno.

Tutti i regni della terra sono finiti, passano di mano in mano, di dinastia in dinastia. Quello del figlio di Davide non passerà in nessun’altra mano.

Lui sarà in eterno il re di questo regno di Dio.

La seconda volta non è Davide che chiede un consulto a Natan. È il Signore che manda il suo profeta dal suo re per rivelargli il suo peccato e la riparazione cui dovrà sottostare.

Le parole che Natan riferisce al re sono pesanti. Vale la pena riascoltarle.

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa (2Sam 12, 1-14).*

La riparazione non è cultuale, non consiste nell’offerta di qualche pecora o qualche bue o giovenco. Essa è personale. È il passaggio del re nel torchio della sofferenza, del dolore, della stessa morte, che entra con prepotenza nella sua casa.

La profezia di Natan svela il futuro ed anche il presente della vita di Davide.

**Gad** invece è il profeta che viene mandato da Dio dopo il secondo peccato di Davide, quello del censimento.

A Davide è chiesto di scegliere la via della riparazione del suo peccato.

*Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza».*

*Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: «Va’ a riferire a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”».*

*Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato».*

*Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!». Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. E quando l’angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all’angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!». (2Sam 24,10-16).*

Anche questa volta la riparazione del peccato di Davide ha un alto costo di sangue. Ben settantamila persone muoiono di peste.

Un solo peccato di superbia, commesso dal re, dal capo del popolo e tutto il popolo del Signore viene gravato da una così grande tragedia o catastrofe.

Questa riparazione deve convincerci quanto pesante è l’eredità del peccato per il presente e per il futuro di un uomo, di una città, di un popolo.

**Betsabea** è la donna che con la sua leggerezza o superficialità tenta Davide, facendosi vedere nuda dal re mentre si fa il bagno sulla terrazza.

Ma è anche la donna che si lascia tentare da Davide, accogliendo l’invito di recarsi a casa del re.

Il suo peccato di adulterio con il re provoca un vero sconvolgimento nella vita del regno e della sua stessa famiglia.

Con uno stratagemma Davide fa uccidere Uria in battaglia.

Muore il figlio concepito nell’adulterio. Nasce però da Betsabea, Salomone, Iedidià, il vezzeggiato da Dio, colui che diventerà re al posto di Davide.

Vi fu una guerra intestina, familiare, nella quale Davide ha rischiato la sua vita.

Un solo peccato genera un grande cataclisma, un vero terremoto politico.

Davide vive nella grande sofferenza questo suo peccato e nel dolore indicibile espia la sua colpa.

**Uria l’Ittita** è vittima del peccato della moglie e della sua grande fedeltà al re e ai suoi compagni di armi e di battaglia.

Il re lo aveva fatto venire a Gerusalemme con inganno per coprire il suo misfatto. Lui però non volle entrare in casa sua e per questa sua fedeltà pagò il nascondimento dell’adulterio della moglie con la sua morte.

Morì per essere stato fedele al suo ideale di vero figlio del popolo del Signore.

**Amnon e Tamar** sono due figli di Davide, ma di madre differente. Amnon trasforma il suo grande amore per Tamar in un odio violento e per questo odio fu ucciso dal fratello Assalonne.

Davide nella violenza fatta da Amnon alla sorella Tamar fu molto blando. Si dispiacque, ma non disse nulla al figlio, se parlò, lo fece con parole senza efficacia.

Chi è investito della responsabilità di essere padre, deve saper sempre correggere i suoi figli. La fermezza del padre è garanzia di pace nella famiglia e nella società.

La moderna società soffre di questa garanzia e certezza di responsabilità paterna. È come se i figli fossero oggi un giocattolo per molti genitori.

Un genitore deve essere il padre non solo di un attimo, nel momento del concepimento, e neanche per le cose del corpo, ma soprattutto per la formazione della coscienza morale.

I figli di Davide vivevano come se non avessero coscienza, agivano seguendo gli impulsi del loro cuore, si lasciavano governare da concupiscenza e superbia.

**Assalonne** è persona superba, violenta, vendicativa, assetata di potere.

Lui vuole essere re ad ogni costo e per questo solleva il popolo di Israele contro suo padre. È disposto anche ad ucciderlo, pur di divenire re.

Chi cavalca la superbia non arriva mai lontano. Morì infilzato dai giavellotti di Ioab, mentre era impigliato con la testa nei rami di una grande quercia.

La rivolta di Assalonne serve a Davide per espiare il suo peccato di adulterio e di omicidio. È stata una riparazione che inizia e finisce con la morte di due figli di Davide.

È triste la storia del peccato. Le sue conseguenze sono lutti e morti, rivoluzioni e guerre, lotte intestine e familiari.

Dove regna il peccato lì regnano disordine spirituale e materiale, caos materiale e spirituale. Dove regna il peccato impera la più grande disumanità.

**Cusài** è persona saggia, assennata, accorta. È stato lui che ha reso vano il consiglio che Achitòfel aveva dato al re.

Davide deve a lui la sua vita. Senza la sua saggezza, posta al servizio della corona di Davide, il re di sicuro sarebbe stato ucciso da Assalonne, il giorno stesso della sua fuga.

Dio si serve di ogni persona per la salvezza di coloro che lui ama.

Davide è amato da Dio, deve però espiare il suo peccato, deve crescere nell’obbedienza, deve imparare che la Legge del Signore va rispettata.

**Simei** è persona assai strana. Prima maledice il re, mentre questi fuggiva per trovare un nascondiglio dove potersi nascondere per non essere ucciso dal figlio e poi si presenta al re per chiedere perdono per il suo peccato.

È in questo incontro con Simei che Davide mostra forse il picco più alto della sua spiritualità di perdono e di misericordia.

**Achitòfel** è un traditore. Lascia Davide e si unisce a suo figlio Assalonne. Non tollera che il suo consiglio venga scartato da Assalonne e per questo si suicida, impiccandosi. Tanto grande è la sua superbia.

Una persona umile sa accogliere anche il rifiuto di un suo consiglio. Il consiglio è una parola di bene per gli altri e noi dobbiamo essere liberi dalla coscienza e dalla scienza di coloro ai quali abbiamo offerto il nostro consiglio.

**I prodi di Davide** sono coloro che accompagnano Davide in ogni sua battaglia o impresa militare. Spesso gli hanno salvato la vita.

A loro Davide deve molto. Il suo successo è anche per la loro bravura, coraggio, tenacia, incuranza del pericolo.

Tanti altri personaggi entrano in contatto con Davide. Sono però personaggi che entrano ed escono. Non fanno con lui tutta la storia. Accompagnano Davide solo per qualche brevissimo tratto. Poi escono di scena.

La Storia Sacra è fatta da Dio, ma con uomini che vivono tutta la loro umanità di vizi e virtù, di umiltà e superbia, di arrendevolezza e prepotenza, di orgoglio e sottomissione, di obbedienza e ribellione, di grazia e peccato, di comunione e solitudine, di saggezza e stoltezza, di bene e male.

Il grande lavoro di Dio è proprio questo: raddrizzare, mettere il carro della storia sul suo giusto sentiero ogni qualvolta il peccato dell’uomo lo ribalta, lo rompe, lo riduce in frantumi.

Questo lavoro è veramente immane, senza sosta. Appena il carro è messo sulla via santa subito, all’istante un altro peccato lo capovolge e lo sfascia, come se nulla fosse, senza neanche preoccuparsi di quanto è avvenuto.

Come ieri, così è anche oggi, nonostante Cristo Gesù ci abbia colmato di ogni grazia e verità. L’uomo sfascia il carro della salvezza e Dio lo ricompone. L’uomo lo rovina e Dio lo ricostruisce. L’uomo lo fa ribaltare e il Signore lo rimette sulla via santa. L’uomo lo svuota e il Signore lo riempie. L’uomo allontana dalla verità e il Signore avvicina ogni sua creatura.

La storia di Davide ci rivela quanto grande è la misericordia, la pazienza, la carità di Dio verso l’uomo. Dio mai si arrende nell’opera della salvezza.

Questa verità di Dio deve essere assunta da ogni suo collaboratore nell’ordine della grazia e della verità. Mai i suoi collaboratori dovranno smettere di amare, raddrizzare, risollevare, risanare, riempiere, ricostruire il carro della salvezza del Signore che è stato loro affidato.

Sono essi gli strumenti di Dio in questo compito divino per la ricostituzione dell’uomo.

Il Secondo Libro di Samuele tra le molte verità che contiene, ce ne rivela una sulla quale mai si riflette abbastanza.

Questa verità può essere così formulata: *“Ogni peccato va riparato”*.

La riparazione non è però quella cultuale, del sacrificio di un animale sgozzato e fatto bruciare dinanzi al Signore.

La riparazione è quella della vita. È la sofferenza indicibile, è quel dolore che penetra nelle ossa e che diviene un fuoco divoratore.

Davide ripara il suo peccato di adulterio e omicidio con la morte di due dei suoi figli e con la perdita di tanti e tanti figli di Israele caduti per nulla in battaglia, proprio per difendere lui, che è la causa della guerra.

Si esce dalla riparazione cultuale e si entra nella riparazione che è morte alla superbia e alla concupiscenza degli occhi e della carne, attraverso la grande umiltà, la povertà, la privazione di ogni cosa, l’onta di essere odiato dalla propria carne e dal proprio sangue.

Quando comprenderemo questa verità, comprenderemo anche il significato della morte di Dio sulla croce.

Comprenderemo anche il nostro grande errore cristiano: l’aver ridotto la riparazione a sola via cultuale, alla celebrazione di qualche sacramento.

Dobbiamo entrare nell’altissima verità della croce di Gesù. Dobbiamo iniziare a pensare in termini di vita, storia, eventi, tempo.

Dobbiamo dare una svolta alla nostra vita di cristiani.

Urge passare ad una fede che veramente crede nella forza distruttrice, devastatrice del peccato.

Urge passare ad una fede nell’espiazione reale, non solo cultuale, del peccato.

Urge passare ad una fede nella necessità della profezia attuale di Dio verso l’uomo. Dove non c’è profezia, regna il nascondimento del peccato.

Urge passare ad una fede che obbliga a vincere il male nel nostro corpo, sempre.

Questo Secondo Libro di Samuele contiene infinite verità. Noi ne abbiamo evidenziate solo alcune. Molte rimangono da essere poste in piena luce.

Questo compito è di ogni lettore che lo prenderà in mano.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, martire di espiazione e di riparazione ai piedi della croce, ci insegni la verità della nostra fede.

Angeli e Santi aprano la nostra mente alla conoscenza della più pura verità del nostro Dio che è verità di ogni uomo.

# APPENDICE SECONDA

### Mi abbasserò anche più di così

"Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore. Ora Davide era cinto di un efod di lino. Ma quando Davide tornava per benedire la sua famiglia, Mikal figlia di Saul gli uscì incontro e gli disse: Bell'onore si è fatto oggi il re di Israele a mostrarsi scoperto davanti agli occhi delle serve dei suoi servi, come si scoprirebbe una uomo da nulla!

Davide rispose a Mikal: L'ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto invece di tuo padre e di tutta la sua casa per stabilirmi capo sul popolo del Signore, su Israele; ho fatto festa davanti al Signore. Anzi mi abbasserò anche più di così e mi renderò vile ai tuoi occhi, ma presso quelle serve di cui tu parli, proprio presso di loro, io sarò onorato! Mikal, figlia di Saul, non ebbe figli fino al giorno della sua morte" (2Sam 6).

Dio è il Signore. "Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli". Davide dimentica la sua condizione regale. Diviene bambino. Quasi nudo, vestito di un perizoma, danza e canta la sua gioia al Signore, suo Dio. Ciò non piace a Mikal, sua moglie. Costei, figlia di re, avrebbe dovuto sapere che suo padre andava in cerca delle asine smarrite quando Dio, per sua grazia, lo aveva elevato alla dignità regale! Ricordare le sue origini è grandezza per l'uomo. Noi tutti veniamo da Dio. Siamo sue creature, a sua immagine. L'uomo, a causa del peccato, crea separazioni e barriere. Cristo Gesù fa, di quanti si convertono, dei figli dello stesso Padre, uniti e non divisi, dal carisma differente, ma uguali nella dignità della persona umana.

Per volontà di Dio Davide è stato consacrato re di Israele. Ma egli è sempre sua creatura. È questa l'esultanza che egli esprime davanti all'Arca. Dio è il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio, colui che lo ha innalzato e costituito re. Tutto ciò che egli è, lo è per grazia. Egli fa festa, danza di gioia, non si cura degli altri, di quelli che tengono alla loro condizione e dignità, che vivono di rispetto umano. Per Davide conta ciò che si è davanti a Dio e davanti a Lui si può essere solo bambini, neonati, riconoscenti e benedicenti, esultanti e festeggianti.

Mikal disprezza Davide nel suo cuore. Si vergogna di lui, di suo marito. Lei, figlia di re, ha un "uomo" che dà "scandalo". Coperto solo di un efod di lino, egli aveva danzato di gioia assieme alle figlie dei suoi servi. Per questo ai suoi occhi era diventato un uomo da nulla. Se uno è uomo, è uomo. Non può essere uomo da nulla. La dignità appartiene alla persona, non alla carica, all'ufficio, al ministero, alla mansione. Finché di Mikal ve ne saranno, vi sarà anche nel mondo la distinzione tra uomo per bene e uomo da nulla, tra chi vale e chi no. Nel Suo Corpo Cristo ha abolito ogni distinzione di peccato. Non c'è più Giudeo, né Greco, né schiavo, né libero. Ciò che conta è l'essere in Lui nuova creatura. Se c'è distinzione e separazione, disuguaglianza e disparità è segno che la sua Parola divina non è l'essenziale per noi e che il cuore e la nostra mente non ha fatto ancora quel passaggio dalla paganità alla conversione, per pensare come Dio pensa e non come l'uomo, schiavo del peccato e intento ogni giorno a costruire divisioni e distinzioni di lingua, di ceto, di nazionalità, di tribù, di famiglia, di piccoli e di grandi, di razza e di colore.

Cristo Gesù ha fatto di ciascuno di noi un membro vivo del suo corpo e chi è in Cristo è nuovo nei pensieri e nei sentimenti, nel cuore e nella mente. Il Figlio di Dio, perché noi fossimo uomini, si fece Egli stesso nullità. Si annichilì agli occhi di noi, suoi servi. Egli non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio. Annientò se stesso e assunse la condizione di servo e si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Questo fece il Signore per noi. Questo dobbiamo fare noi per il Signore. Dobbiamo diventare nullità. Dinanzi a Dio, l'uomo è uomo e basta. Egli non è né potente e né ricco, ma fragile e povero. Non è né saggio e né intelligente. La saggezza del l'uomo e la sua intelligenza è stoltezza per il Signore e stupidità. Non è né principe e né re. Siamo polvere e cenere, dal respiro in prestito.

Davide si fa piccolo. Loda il suo Signore con spontaneità ed in semplicità di cuore, nella riconoscenza di chi è stato beneficato dal suo Dio. Alla moglie che lo accusava di essersi disonorato, egli risponde di essere disposto ad abbassarsi ancora di più. Dinanzi al Signore non c'è grandezza umana che valga, né vestito che ci rende degni e né nudità che ci costituisce indegni. Dinanzi a Dio siamo miseri e peccatori. Questo Davide lo sa. La regalità conta per gli uomini, non per il Signore. Per Lui conta la regalità del cuore e Davide fu re dinanzi al suo Dio nel cuore, non nella funzione.

Il re si Israele esulta. Oh se le nostre feste fossero sempre manifestazione di gioia per la presenza di Dio in mezzo a noi, esse che a volte sono pagane perché senza l'anima cristiana di riconoscenza e di ringraziamento al Signore, che ha fatto prodigi e meraviglie per noi, che ci ha salvato e redento sul legno della croce, che ha dato tutto se stesso nel Sacramento dell'Altare: il suo Corpo ed il Suo sangue per la nostra vita eterna. È bello lodare il Signore, cantare a Lui un canto nuovo, facendo Eucaristia per la salvezza nostra e dei fratelli.

Quando si canta al Signore, ma non si compie la Sua volontà, noi non cantiamo per il Signore. "Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da burla; i doni dei malvagi non sono graditi. L'Altissimo non gradisce le offerte degli empi, e per la moltitudine delle vittime non perdona i peccati. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, toglierlo a loro è commettere un assassinio" (Sir 34).

Quando si grida di gioia, ma non ci si converte, noi non siamo nella gioia di Dio. "I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, togliete dalla mia vista il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova" (Is 1).

Bisogna voler celebrare la lode ed il ringraziamento prima che con il canto, con la partecipazione alla Cena: nostra Vita Eterna, nostra Immortalità e Risurrezione. E noi abbiamo più che un segno della presenza di Dio. Abbiamo Dio, che si è dato, si è lasciato spezzare e versare, veramente e realmente, per noi, nel Suo Corpo e nel Suo Sangue. Là si accompagnava. Qui bisogna riceverlo. Nel riceverlo, bisogna fare festa. È il Sangue della nostra liberazione. Bisogna cantare ed esultare per quanto il Signore ha fatto. Ed il nostro cuore, più che le nostre labbra, canterà la gioia ed il ringraziamento al Dio salvatore e redentore, liberatore dell'uomo.

Che mai il Signore dica per noi: "Questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani" (Is 29).

Molto rispetto umano ci condiziona. Ma Davide non si vergognò. Egli sì che aveva capito chi era il Signore per la sua vita e chi è l'uomo davanti al suo Dio. Che il rispetto umano mai abbia a vincerci e farci cadere nel peccato della non conoscenza di Cristo, o peggio del rinnegamento. Molti vorrebbero "riconoscere" il Cristo. Si vergognano. Non hanno il coraggio di testimoniarlo. È urgente oggi che quanti credono nel Dio di Gesù Cristo vivano tutto il significato della loro fede. Bisogna vincere il rispetto umano, per riempire ogni gesto della nostra fede di redenzione e di grazia per la salvezza del mondo. Che si abbia la forza dello Spirito di spogliarsi di ogni "ritualità" che trasforma la nostra religione cristiana in osservanza di pratiche esterne che non salvano perché non sono secondo Dio.

Fare festa, ma senza sentire la necessità di emendare la propria vita, attraverso un sincero pentimento e un proposito serio di non peccare più, non serve la causa della fede. Non giova né a noi né a quanti potrebbero, dalla nostra forma cristiana, avvicinarsi alla fede o riavvicinarsi per viverla in spirito e verità.

Davide insegna a noi questo spirito e questa interiorità. E noi vogliamo imitarlo. Neanche a noi interessa venire disprezzato dagli uomini. Ciò che noi facciamo in parole ed in opere, in pubblico o in privato, dovrà essere sempre per la gloria di Dio. Costa il rinnegamento di noi stessi, ma vogliamo adorare il Signore e temere solo Colui che ha il potere di gettare corpo ed anima nella geenna del fuoco, Cristo Gesù, nel suo giudizio di morte e di vita senza fine, nel mondo che verrà.

Urge lo Spirito di fortezza per credere in Dio e nella Sua presenza tra noi. Confessarlo presente e riconoscerlo è essere riconosciuti da Lui, è avere il Regno dei Cieli e la Beata Eredità del gaudio eterno. Riconoscere Cristo è lasciarsi deridere dagli uomini, è la nostra beatitudine, perché il modo sempre antico di essere perseguitati per il Regno.

Con Davide lasciamoci deridere e disprezzare, ma riconosciamo il Signore che è venuto a visitarci ed è nella nostra aia con la sua benedizione. Portiamo nella nostra città la Sua Arca, il segno della Sua presenza, e facciamo festa dinanzi a Lui e danziamo in Suo onore.

"Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria" (Sal 24).

### Tu hai insultato il Signore

« Davide disse a Natan: Ho peccato contro il Signore! Natan rispose a Davide: Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai. Tuttavia, poiché in questa cosa tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire » (2Sam 12).

Il profeta sa e conosce: egli gode della visione del cielo, partecipa della scienza dell’Altissimo, mette ogni cosa al posto giusto. Dopo il peccato, quando noi pensiamo con sapienza carnale e con ragionamenti di opportunità, al fine di evitare scandali, di non compromettere traguardi acquisiti e posizioni raggiunte, di non perdere in prestigio e diminuire in responsabilità, egli vede, invece, la nostra storia e la illumina con la luce di Dio e con la sua santità.

Nella trasgressione, anche gravissima, noi consideriamo quasi sempre l’uomo; ma l’uomo lo si può ingannare; le tenebre, le circostanze, le occasioni, la finzione, l’inganno, il raggiro, l’ipocrisia sono le nostre armi per sviare e depistare. Noi inventiamo, diciamo, camuffiamo, tergiversiamo. Per ingannare ci si può anche trattare da amici: « Salve, rabbi ». Il profeta invece così non pensa. Egli non valuta il peccato dalle sue conseguenze sociali, dai rapporti umani lesi o compromessi. Egli giudica dal punto di vista di Dio: per lui il peccato è solo ed esclusivamente insulto al Signore. È questa la sua gravità, la sua tremenda e triste realtà.

Quel Dio che è venuto alla tua ricerca, che ti ha portato sulle spalle come Buon Pastore, che ti dà la sua carne come cibo ed il suo sangue come bevanda di vita eterna, questo Dio è stato insultato dal tuo peccato, dal tuo gesto. Quel Dio che ti ha tanto amato da farsi crocifiggere al tuo posto, questo Dio da te è stato vilipeso, schernito, oltraggiato, venduto, crocifisso, sepolto. Il peccato non è semplice fragilità, passione, momento di debolezza. Esso è lacerazione, crocifissione, flagellazione, insulto, sputo, martirio della carne immacolata del Figlio dell’Altissimo; è la cancellazione di Dio nel nostro essere, nella nostra vita, attorno a noi; in noi c’è solo vuoto, solitudine spirituale, deserto, fuoco che divora, distrugge, cancella ogni traccia di vita soprannaturale; è l’autodistruzione di noi stessi e l’abbattimento di quelli che stanno attorno a noi.

Chi Piange il peccato, deve Piangerlo e deve essere triste non perché si è fatto qualcosa a lui personalmente, o perché il Piano umano non può essere più realizzato, o perché Chissà quale scandalo debba accadere. Il mondo ormai è abituato agli scandali e alle atrocità; ormai più niente lo sveglia dal suo sonno di morte e di perdizione. Se noi temiamo solo lo scandalo che potrebbe ripercuotersi contro di noi, ancora non abbiamo conosciuto la gravità del peccato. Non si Piange il peccato altrui perché la nostra azione è stata compromessa, o perché ci si potrebbe accusare di non aver lavorato bene. Si Piange perché il nostro Dio è stato insultato, perché il Signore non è stato amato, perché si è arrestato e frenato il cammino dell’amore e della salvezza.

La tentazione è sottile, subdola, innocente, amichevole, suadente, consigliera di bene, datrice di affetto, apportatrice di sollievo, sostegno nei corpo e nello Spirito, liberatrice delle passioni per la quiete della carne e del sensi. Essa ti crea la situazione, te la inventa, toglie gli ostacoli, ti dona il tempo favorevole, ti spinge per vie secondarie, ti acceca lungo il cammino, ti fa dimenticare ogni cosa, ti offusca la mente, ti rende di lucida e razionale schizofrenia, ti indurisce il cuore, ti fa iniziare con il niente e con il niente ti domina, convincendoti che il niente è solo niente, ti nasconde che dietro il niente c’è il tutto: la morte di Dio nel tuo cuore, l’arresto del cammino della salvezza, l’autodistruzione dell’uomo, la sua rovina eterna.

Il profeta sa e per questo non guarda l’uomo; se guardasse l’uomo non sarebbe profeta. Egli volge lo sguardo a Colui che è stato trafitto e in lui vede tutto il male operato, tutto il bene ostacolato, tutta quella salvezza non compiuta, quel male cui si è dato inizio che mai più si fermerà, che si moltiplicherà, che crescerà a dismisura, inarrestabile,- irrefrenabile, con reazione a catena, fino alla consumazione del mondo. Il peccato è lebbra, cancro, distruzione del mondo e dell’uomo, morte eterna. Solo un miracolo può farci rinascere, solo la misericordia di Dio può ridarci la vita. Noi abbiamo vilipeso ed insultato il Signore, il Signore per misericordia infinita ci rimette in cammino, ci ridà la sua grazia, ci ridona la vita, ci ama ancora. La misericordia di Dio è più grande del nostro peccato. La grandezza della rivelazione cristiana è proprio questa: l’amore di Dio è infinito verso quelli che si pentono, che si convertono, che tornano nella sua casa.

Dio ci perdona; l’uomo è invitato a lasciarsi riconciliare da Lui. Se non avessimo questa certezza di fede, ci resterebbe solo la disperazione di Caino e di Giuda, i quali pensarono al non perdono di Dio e di Cristo. Grande è la misericordia del Signore, grande il suo amore per noi, grande la sua volontà di pace nei nostri confronti. Egli non ha risparmiato suo Figlio, il suo unico Figlio, ma lo ha dato per noi, per la nostra giustificazione e salvezza.

Il nostro Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Dobbiamo riprenderci, non ricordare come lui non ricorda, dobbiamo avere volontà ferma di non peccare, umiltà di perdonare. Ma lasciarsi riconciliare da Dio non significa però volontà di continuare nel nostro stato miserevole. Dopo il suo peccato Davide veramente si pentì, veramente fece penitenza, veramente camminò con Dio. La sua vita non fu più la stessa dopo quell’insano gesto. Sappiamo della sua mansuetudine, della sua umiltà, della sua misericordia, della sua volontà di pace, del suo alto senso della giustizia e della commiserazione, della sua preghiera di invocazione di perdono.

La sua vita aveva sperimentato il perdono del Signore, il suo cuore non era più lo stesso, lo Spirito Santo lo aveva rinnovato, cambiato, modificato, trasformato. Il suo cuore divenne puro, santo, giusto, mite, umile, misericordioso, paziente. Egli non fu più lo stesso uomo, anche perché il Signore lo aveva affinato attraverso il crogiolo del dolore. I suoi occhi conobbero molte lacrime amare ed il suo cuore seppe dell’afflizione dello Spirito e della solitudine dell’anima. La pena fu triste, assai amara; egli conobbe la fuga, lo sconforto, la fame, i crucci, le congiure, l’abbandono, il tradimento, la guerra dei suoi stessi figli e la morte di alcuni di essi.

Oggi il peccato è considerato una cosa da niente, una inezia; un accidente di percorso. L’umanità resta insensibile anche dinanzi ai più grandi crimini. Anzi, si è già abituati a convivere con il peccato, tanto da dichiararlo cosa normale, necessaria per il progresso dei popoli. Dinanzi a tanta cecità c’è veramente da Piangere, da struggersi gli occhi e far diventare pane le proprie lacrime. Mosè dinanzi al peccato del suo popolo non mangiò per quaranta giorni e quaranta notti. Elia chiese al Signore di portarselo con sé, stanco e afflitto nel corpo e nello Spirito.

La naturale stanchezza si vince guardando a Cristo in croce; solo allora si riprende il cammino, come Elia, fortificato dal cibo misterioso, dono degli angeli. Sapendo che il peccato prepotentemente regnerà attorno a lui, che lo condurrà alla morte che lo vincerà nel suo corpo, ma non nel suo Spirito e nella sua anima, l’uomo di Dio si fortificherà nella preghiera al Padre DELLA grazia e nell’invocazione costante alla Vergine del cielo. Egli sa che dovrà passare per questa via e si rimette in cammino, cosciente che domani un altro grande peccato gli mozzerà il respiro ed un altro insulto al Signore gli spezzerà l’anima. Ma egli dovrà andare avanti, per rendere testimonianza al Signore Dio, per combattere quel peccato del mondo, quella disobbedienza che ogni giorno diviene più grande, più triste, più grave, più mostruosa.

Ogni peccato mortale evitato è causa di altra salvezza, di altra misericordia, di altro dono di speranza per questa umanità esausta e barcollante per la sua insipienza, che ogni giorno di più la precipita nel baratro della morte, della perdizione, della rovina del suo essere. E così, pregando e invocando il Signore, si cammina, si avanza, ci si purifica, si Chiede di morire, ma anche di vivere per continuare la lotta, per vincere il peccato, per superarlo, per dare al mondo nuova luce e nuova pace. Coscienti però che ogni giorno il cammino diventa sempre più duro e la tentazione più forte, perché essa vuole che noi ci stanchiamo, che desistiamo, che abbandoniamo il campo, che lasciamo spazio libero al male, perché trionfi indisturbato.

Signore Gesù, tu che hai sperimentato sulla croce la passione dello Spirito, dell’anima e del corpo, Maria, Madre di Dio e Madre nostra, tu che sotto la croce fosti trapassata nell’anima dalla spada, venite in aiuto alla nostra debolezza. Il cammino si fa duro, il peccato vorrebbe eliminarci, farci stancare, assuefare ad esso, farlo considerare in modo sbagliato: come accadimento naturale, avvenimento necessario, regola e norma dell’essere. Sostenete la nostra poca forza perché vogliamo perseverare fino in fondo, fino alla fine, per far trionfare il vostro regno di amore, di pace, di gioia, di obbedienza al Padre della gloria.

# APPENDICE TERZA

### Come sono caduti gli eroi?

L’umanità sembra inoltrarsi ogni giorno di più verso una sua profonda, completa disumanizzazione. Si ha l’impressione di vivere ai tempi precedenti il diluvio, quando Lamec cantava la sua ferocia e la sua malvagità senza alcun limite: *«Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette»* (Gen 4,23-24).

Non meno bui sono i tempi in cui visse il profeta Michea. La sua profezia è amara, triste: *“Voi aborrite la giustizia e storcete quanto è retto, costruite Sion sul sangue e Gerusalemme con il sopruso; i suoi capi giudicano in vista dei regali, i suoi sacerdoti insegnano per lucro, i suoi profeti danno oracoli per denaro. Il principe avanza pretese, il giudice si lascia comprare, il grande manifesta la cupidigia. Il migliore di loro è come un rovo, il più retto una siepe di spine. Il figlio insulta suo padre, la figlia si rivolta contro la madre, la nuora contro la suocera e i nemici dell’uomo sono quelli di casa sua”* (Cfr. Mi 4,9-12;7,1-17). È una profezia che fotografa la realtà di ogni tempo in cui il Signore viene messo da parte. Quando l’uomo decide di essere senza Dio, all’istante diventa un uomo senza l’uomo, contro l’uomo.

Socialità e religiosità, uomo e Dio mai potranno essere due realtà separate e distinte. L’uomo è da Dio per costituzione ontologica. Non è solo da Dio per creazione iniziale. È da Lui per sussistenza, vita, crescita, sviluppo, progresso. Ogni qualvolta si incrina il rapporto con il vero Dio, dalla terra si eclissa il vero uomo. Nasce l’uomo mostro, che si trasforma in uccisore dei suoi fratelli. O l’uomo decide di camminare sempre con il suo Dio, o sarà sempre contro l’uomo. Le forme, le vie, le modalità di essere dell’uomo contro l’uomo sono infinite, ogni giorno se ne aggiungono delle nuove. Senza Dio, la natura è senza la sua verità, è natura di falsità, inganno, menzogna, malvagità, delinquenza.

Saul si distacca dal Signore. Lo abbandona. Commette ogni delitto, giunge anche alla pratica della superstizione. Da Dio si rivolge all’anti dio. La sua empietà lo fa un persecutore del giusto Davide. Termina la sua vita da suicida sul monte Gelboe. La sua è tutta una vita triste, lugubre, funerea, insensata, stolta, cattiva. Non riesce più a pensare il bene. La sua mente è rivolta verso il male, che in lui è potente e forte spirito di gelosia e di invidia. Manca di ogni sano rapporto con gli uomini, perché è privo del vero rapporto con il suo Signore. Si è fatto prima senza Dio e poi senza l’uomo.

Chi invece è con il Signore è anche con i suoi nemici, non li odia, non è geloso di essi, li ama, prega per loro, li aiuta, li soccorre, vuole il loro bene. Chi è con Dio, è come Dio: ama senza alcuna distinzione, o riguardo personale. Dinanzi a lui non ci sono amici e nemici, religiosi e atei, vicini e lontani, inquilini o forestieri. Dinanzi a lui c’è solo l’uomo da amare allo stesso modo in cui lo ama il suo Dio e Signore. Dio ama tutti e lui ama tutti. Dio serve tutti e lui serve tutti. Dio vuole solo il bene e lui vuole solo il bene. Non può mai volere il male, la distruzione, la morte, chi è con Dio. Se volesse queste cose, non sarebbe con Dio. Dio perdona e lui perdona. Dio cancella ogni colpa e lui cancella ogni colpa. Dio è ricco di misericordia e lui è ricco di misericordia, pietà, compassione. Chi è con Dio è vera immagine di Dio sulla nostra terra.

Davide apprende la notizia della morte del suo nemico, persecutore, di colui che lo aveva costretto a vivere senza casa per lunghi anni, vagando da un luogo ad un altro per poter mettere in salvo la sua vita. Conosceva la ferocia di Saul. Ora che lo sa morto sul monte Gelboe non gioisce affatto. Intona un canto di dolore. Il suo non è però un dolore poetico, di circostanza, è vero pianto del cuore. Addirittura lo definisce un eroe: *«Il tuo vanto, Israele, sulle tue alture giace trafitto! Come sono caduti gli eroi? O monti di Gèlboe, non più rugiada né pioggia su di voi né campi da primizie, perché qui fu rigettato lo scudo degli eroi. Figlie d’Israele, piangete su Saul, che con delizia vi rivestiva di porpora, che appendeva gioielli d’oro sulle vostre vesti. Come son caduti gli eroi in mezzo alla battaglia? Come sono caduti gli eroi, sono perite le armi?» (2Sam 1,19-27).* Una morte è sempre una morte. È l’umanità che muore. È una parte di noi che se ne va, che non vive più. Siamo un corpo solo, uno e indivisibile.

È Dio, il nostro Dio, che ci fa una cosa sola. Se non siamo in Lui, per Lui, con Lui, siamo come granelli di sabbia sbattuti gli uni contro gli altri dal vento dei nostri vizi e delle nostre passioni. I più forti abbattono quelli più piccoli, i più cattivi quelli più buoni, i più istruiti quelli meno istruiti, quelli senza coscienza quanti vivono con coscienza delicata, pura, retta dinanzi al Signore. Senza Dio vi è una disgregazione distruttrice, perché la natura umana senza Dio è come impazzita. Non riesce più a governare se stessa. Tutte le sue componenti sono in rivolta e in opposizioni le une contro le altre.

La relazione con il fratello è il metro che ci permette di conoscere la relazione con il nostro Dio. Uno che odia, disprezza, calunnia, giudica, condanna il suo avversario o il suo nemico, di certo è senza Dio. Può anche professarsi cristiano, ma il suo è un cristianesimo di facciata, pura ipocrisia, inganno. Cristo non sa che farsene di cristiani che odiano, sono gelosi, invidiosi, litigiosi, fabbricanti di controversie infinite, sempre in rivolta contro gli altri. Cristo è il Principe e il Creatore della pace e così dovrà essere ogni suo discepolo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci ad essere cristiani secondo il tuo cuore, operatori di pace e di misericordia, pieni di amore e di compassione, sensibili verso i fratelli, desiderosi di manifestare loro tutta la carità di Cristo Crocifisso. È stata la tua via, Madre celeste, fa’ che sia anche la nostra.

### Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore

È giusto che noi, che ci proclamiamo credenti, fedeli discepoli di Cristo Gesù, ci chiediamo: quanto vale per noi la gloria, l’onore, il rispetto che è dovuto al nostro Dio e Signore? Siamo disposti a rinunciare anche al nostro nome, perché la gloria del Signore risplenda in tutta la sua grandezza divina ed eterna attraverso il dono di noi stessi?

Questa domanda merita una risposta. È in essa la verità del nostro essere credenti nell’unico vero Dio, nell’unico vero Salvatore dell’uomo, nell’unico Santificatore e Paràclito della nostra vita. Interrogare la propria coscienza e metterla a nudo è cosa che deve essere fatta ogni giorno, altrimenti si rischia di essere idolatri, empi, ipocriti, persone colme di sola menzogna religiosa.

Per innalzare il suo Dio e Signore l’uomo deve essere capace anche di autodistruzione, annientamento, annichilimento, riduzione in polvere. A questo serve la nostra vita: a cantare con essa un inno di benedizione, gloria, onore, lode, esaltazione per il Signore Dio nostro. Noi siamo in tutto come il cibo. Esso si deve lasciare annullare nella sua essenza per divenire nutrimento dell’uomo. La stessa cosa deve potersi dire sempre di ogni credente nel vero Dio e Signore. Lui si deve consumare, bruciare, ridurre in cenere perché ogni gloria attraverso di lui possa salire al suo Dio.

È il credente che attraverso la consegna della sua vita rende vero, credibile, amabile, il vero Dio nel quale afferma di credere. A Dio prima di tutto si dona per intero la volontà, senza riservare per noi neanche una porzione grande quanto un atomo. Tutta la volontà va consegnata alla Parola, ai Comandamenti, alle Beatitudini, al Vangelo, ad ogni desiderio che il Signore ci manifesta e ci rivela. Ascoltare anche il più piccolo desiderio di Dio sulla nostra vita è vera adorazione, rendimento di grazie, benedizione.

Chi sa ascoltare Dio, rivela la sua vera fede in Lui. Lui è il Signore della nostra vita. A Lui la vita appartiene per creazione, redenzione, giustificazione, elevazione alla partecipazione della sua divina natura. Se la vita ce la teniamo stretta stretta per noi, è evidente che la nostra fede è vana e le nostre confessioni di vera sequela sono false. Non abbiamo dato, non diamo la nostra volontà a Dio, non lo riconosciamo come il vero Signore dei nostri giorni. Anzi vogliamo che sia Lui a consegnare la sua volontà a noi, perché gli chiediamo sempre di fare ciò che a noi piace.

Consegnata la volontà, tutto il nostro corpo è del Signore, nei pensieri, nelle opere, nei desideri, in ogni sua piccola o grande manifestazione, piccolo o grande progetto di vita. Il credente in Dio non può avere progetti personali da realizzare. L’unico e solo progetto che va realizzato è quello del suo Dio. È questa la fede: porsi quotidianamente in ascolto del Signore. Ciò che Lui chiede noi lo facciamo. Ciò che Lui non chiede noi non lo facciamo. Non sarebbe altrimenti obbedienza per noi. Tutta la nostra vita deve essere perfetta obbedienza al Signore Dio nostro.

Davide è un vero credente nel suo Signore e Dio. Vuole per Lui che Gerusalemme accolga la Sua Arca, segno visibile della Sua presenza, con onori, canti, grande esultanza, gioia vera. Dio viene a stabilire la sua dimora nel cuore del regno. A Lui che viene bisogna elevare inni di ringraziamento, canti di gioia, presentarsi con voci acclamanti, danze e suoni con ogni strumento musicale. È Dio che viene a stabilirsi in mezzo al suo popolo. È il Signore che vuole abitare là dove è il suo re, l’altra sua presenza visibile nel popolo.

Ciò che oggi Davide fa, rivela la verità della sua fede e la potenza della sua esemplarità che scandalizza, ma anche attesta che il vero credente deve essere anche disposto ad assumersi ogni conseguenza visibile della ricchezza invisibile che porta nel cuore: *“Allora Davide andò e fece salire l’arca di Dio dalla casa di Obed-Edom alla Città di Davide, con gioia. Quando quelli che portavano l’arca del Signore ebbero fatto sei passi, egli immolò un giovenco e un ariete grasso. Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore. Davide era cinto di un efod di lino. Così Davide e tutta la casa d’Israele facevano salire l’arca del Signore con grida e al suono del corno”* (2Sam 6,1-23).

Davide viene disprezzato dalla moglie, che vede il suo re svestito, nudo davanti al suo popolo e se ne vergogna. Non sa che la nudità del cuore, della mente, dello stesso corpo, dei sentimenti, dei desideri sono l’unico vero modo di stare dinanzi al Signore, se si vuole essere veri servitori degli uomini. Chi sa abbassarsi dinanzi a Dio, chi dona la vera gloria al Signore, sempre saprà dare vera gloria ai suoi fratelli. Mai saprà dare vera gloria agli uomini, chi non sa donare, chi non dona vera gloria a Dio. A Dio si dona gloria in un solo vero modo: spogliandoci, umiliandoci, svestendoci di noi stessi, di tutto ciò che ci appartiene, perché sia il Signore a rivestirci di Lui.

Non è facile vivere così la fede. In noi c’è un germe di male, un virus ultraresistente che è la superbia e che vuole che noi svestiamo il Signore per innalzare noi stessi, anziché svestirci noi per innalzare Lui. La vera umiltà è proprio questa: annullarci noi per dare valore a Lui, nasconderci noi perché solo Lui si mostri nel suo splendore, morire noi perché viva Lui, ridurci noi in cenere come concime perché l’albero della sua gloria cresca rigoglioso.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che ti sei annullata nella tua grande umiltà e ti sei spogliata di ogni pensiero, desiderio, anelito del cuore dinanzi al tuo Dio perché si compisse senza ostacoli materni il mistero di Cristo Gesù, anche Lui danzante nudo sulla croce dinanzi al suo Signore e Dio, aiutaci ad entrare in questa verità. Lo esige la santità della nostra fede, lo richiede la credibilità della nostra vita. Vogliamo divenire strumento perché Dio sia lodato, benedetto, ringraziato, esaltato, celebrato, osannato, creduto, seguito, amato. Tu ci aiuterai e per mezzo nostro la gloria di Dio risplenderà in molti cuori.

### Riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi

Quando l’uomo di fede perde la coscienza della verità della sua relazione fondamentale, primaria con il suo Dio, è allora che la sua religione diviene vana. Essa viene trasformata dal cuore in un involucro vuoto, in una brocca senz’acqua, in una cisterna che contiene solo fango.

La vanità del nostro rapporto di fede con Dio è generata dalla falsità con la quale rivestiamo la Parola del Signore. Quando la Parola di Dio diviene falsa in noi, anche noi diveniamo falsità, vanità, e tutto quello che facciamo rivela lo stato disastroso del nostro spirito. La nostra coscienza è tutta infangata, irriconoscibile, incapace di un qualche discernimento.

Lo stato miserevole della nostra relazione con Dio all’istante diviene anche stato miserevole della nostra relazione con i fratelli. È un vero disastro: *“Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano”* (Ger 2,5-8).

Quando vi è il distacco dalla verità contenuta nella Parola del Signore, l’uomo di fede perde la sua identità, specificità, particolarità, unicità religiosa. Si immerge nell’indifferenza delle molte credenze, nelle quali diviene difficile cogliere i dettagli che distinguono la vera religione dalla falsa, il vero Dio dall’idolo, la rivelazione dalla costruzione di un Dio fatto a nostra immagine e somiglianza. La verità della Parola è data dalla verità della storia che Dio crea per i suoi veri adoratori.

Davide riceve da Dio una grande promessa. Su di lui, sulla sua discendenza il Signore creerà un regno eterno, che non conoscerà mai fine. Sarà stabile in eterno. L’ascolto di questa profezia fa gioire il cuore del re. Veramente il Signore gli ha annunciato una grande cosa, impensabile, umanamente irrealizzabile. Egli sa che questa è purissima grazia, vero dono del suo Dio e per questo lo benedice, lo ringrazia, lo esalta. Nulla è dalle sue capacità. Tutto invece è dalla grazia di Dio. Ma è in questo particolare momento della sua vita, mentre gusta una gioia indicibile, che il re rivela la verità del suo Dio e della sua opera nella storia. Per il re, il Signore è il Redentore. Ci dice anche da cosa ci redime, da cosa ci libera, in quale novità di vita ci conduce, qual è la nostra particolarità, unicità, singolarità, qual è la differenza tra il prima e il dopo della redenzione operata dal Signore.

La confessione di Davide deve aiutarci a riflettere, pensare, rivedere il nostro concetto, la nostra verità di redenzione, oggi quasi smarrita, cancellata dalla mente e dal cuore di molti discepoli del Signore: *“Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro”* (Cfr. 2Sam 7,18-29).

È questa una vera celebrazione di fede per Davide. Dio ha riscattato il popolo per sé. Lo vuole tutto per sé. Non lo vuole condividere con nessun altro Dio. Israele era un popolo schiavo di una nazione straniera e di dèi stranieri, asservito alla loro cultura, mentalità, ingiustizia, soprusi, al modo di concepire l’uomo, alla loro filosofia e religione. Quella egiziana era una cultura nella quale l’uomo forte poteva sottomettere l’uomo debole. Poiché forte era l’Egiziano, tutti gli altri popoli potevano essere ridotti in schiavitù, asserviti al loro potere, alle loro angherie, alle loro disumanità.

Viene il Signore e redime il suo popolo. Lo libera dalla filosofia e dalla religione degli Egiziani, lo tira fuori da questo crogiolo nel quale era stato posto, lo allontana da questa graticola di morte. Lo redime, ma non per gettarlo su un’altra graticola e un altro crogiolo di schiavitù, asservimento, falsità, disumanità, inganno, menzogna, vanità. La redenzione di Dio è liberazione da ogni filosofia, teologia, struttura religiosa, schiavitù fisica e spirituale, che altro non fanno che creare disumanità. La sua redenzione è condurre l’uomo nella luce della verità di Dio e dell’uomo. Entrato lui nella luce divina, in essa dovrà introdurre ogni altro uomo.

Se non possediamo la verità della redenzione operata dal nostro Dio, mai capiremo un qualcosa della sua opera. La redenzione è da noi stessi. È la liberazione, il riscatto dalla nostra mente, cuore, spirito, anima, desideri, pensieri, aspirazioni, modalità di essere e di operare, per lasciare tutto lo spazio al Signore, al suo cuore, alla sua mente, ai suoi desideri. Il Signore ci redime da noi stessi perché vuole essere Lui la vita della nostra vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei stata redenta dai tuoi progetti più santi per abbracciare quelli del tuo Signore, tu che sei stata chiamata a privarti di ogni tuo desiderio più puro e più casto, aiutaci a comprendere che la redenzione è tutto per noi, perché essa è liberare il cuore da ogni spazio da noi occupato, anche se santo o santissimo, per lasciare tutto lo spazio a Lui. È Lui che deve regnare tutto in tutti. Questa verità di redenzione, o Madre tutta santa, scrivila nella nostra vita.

### Io abito in una casa di cedro

Davide possiede una coscienza che vede, un cuore che ama, un forte desiderio che vuole il più grande bene per il suo Dio. Egli vede che in Gerusalemme vi è una grande incongruenza: la sua casa di cedro, ricca, lussuosa, confortevole, soddisfa ogni sua esigenza, mentre il Signore abita sotto una misera tenda al centro della Città Santa. Il suo cuore che ama e la sua intelligenza che pensa vedono queste due realtà in forte, stridente contrasto. Non può l’uomo oscurare la gloria di Dio. Non può elevarsi al di sopra del suo Signore.

Il primo posto nel cuore, nella mente, nei desideri, nella casa, nella città, nel regno, nella nazione, nel mondo, nell’universo spetta al proprio Dio. Gesù questa verità la proclama con somma chiarezza: *“Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà”* (Mt 10,37-39). Il primo posto in ogni cosa appartiene a Dio, a Cristo, allo Spirito Santo, alla Vergine Maria.

Anche per il tempo vale lo stesso principio di amore. Il primo posto del nostro tempo è del Signore. Il primo pensiero del giorno va a Dio ed anche l’ultimo e nella giornata sempre il cuore deve innalzarsi verso di Lui. La Domenica, che è il suo giorno, è tutta sua, non appartiene agli uomini. Il Signore l’ha riservata per sé. È sua. Non è nostra. A lui deve essere consacrata per la partecipazione alla Santa Messa, la preghiera, la visita agli ammalati, che sono il Cristo presente in mezzo a noi. Chi rispetta il tempo di Dio avrà da Dio il rispetto del tempo a lui assegnato. Chi non rispetta il tempo di Dio neanche da Dio avrà il rispetto del suo tempo e l’economia e la vita dell’uomo andranno in fallimento. Non c’è tempo per l’uomo se non è dato il tempo al Signore.

È verità: sempre Dio si prende ciò che è suo. Gli appartiene e nessuno potrà mai rubarglielo, estorcerglielo, rapinarglielo. Dio è sempre fedele al suo patto e alla sua parola. Ciò che è suo, dovrà a Lui ritornare. Le modalità sarà Lui a deciderle. Noi sappiamo – e la storia ce ne dona conferma – che sempre il Signore si prende ciò che è suo. I suoi modi sono eleganti, invisibili, appropriati, inappropriati, ma sempre il Signore prende quanto gli appartiene. Anche il di più dei nostri guadagni è di Dio. Lui ce lo dona per metterci alla prova. Vuole vedere se siamo disposti a ridarglielo facendo opere di carità ai poveri e ai miseri. Se questi beni suoi non li diamo a Lui, donandoli a Cristo Gesù, lui se li prenderà, ma verrà sotto le vesti del ladro, dello scassinatore, del rapinatore, della tarma, della tignola, della malattia, della crisi economica e tante altre vie.

Ciò che è suo, deve essere eternamente suo. Mai potrà appartenerci. Il Vangelo è anche questa verità: *“Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore”* (Mt 6,19-21). Oggi tutti i beni superflui sono rapinati dalla droga, dall’alcool, dal vizio, da una vita sfrenata, senza alcuna legge morale, dall’inutile lusso, dallo spreco, dallo sciupio, dalla vana raffinatezza e da innumerevoli altre invenzioni che l’uomo crea per la rovina dei suoi fratelli e di se stesso.

Abbiamo una coscienza che non vede, un cuore che non ama, un desiderio assai debole per il nostro Dio. Stiamo costruendo una società pagana, atea, indifferente, nella quale il Signore ha l’ultimo posto in ogni sua attività. Lo attesta il fatto che il povero, Cristo nella sua Eucaristia, lo Spirito Santo nella sua sapienza, la Vergine Maria con la sua schiera di Angeli e Santi hanno l‘ultimo posto. L’eternità ha l’ultimo posto. Abbiamo dato alla materia il primo posto e nessuno all’anima e alla sua salvezza.

La scelta di dare a Dio l’ultimo posto sta provocando il degrado non della religione, ma della stessa umanità. Ci troviamo dinanzi ad una umanità disumana, perché scardinata da tutte le regole sante che devono governare la sua esistenza. Se non diamo a Dio ciò che è di Dio e all’uomo ciò che è dell’uomo, mai potrà esservi vera umanità sulla nostra terra. Non si può costruire un nuovo umanesimo scalzando Dio, Cristo, il Vangelo dal primo posto che devono avere nel cuore dell’uomo.

Davide vuole costruire un vero nuovo umanesimo, vuole mettere Dio al primo posto in Gerusalemme e nel cuore di ogni suo suddito e lo dice al profeta di Dio: *“«Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te»”.* (Cfr. 2Sam 7,1-28). Il Signore cambia le modalità della costruzione, ma non rifiuta il dono che Davide vuole offrirgli in suo nome. Non sarà lui a costruire il tempio, ma Salomone, suo Figlio.

Per conoscere quanto è grande l’amore di Dio in noi, nella nostra società, nel mondo in cui viviamo, è sufficiente osservare lo stile di vita di ogni singola persona. Ognuno agisce secondo verità, falsità, perfezione, imperfezione, sapienza, stoltezza, empietà del suo cuore. Un cuore che ama Dio, lo pone sempre al primo posto. Ogni decisione è sempre presa in rapporto e in relazione con la sua fede. Davide ama il Signore. Vuole che la gloria più grande in Gerusalemme vada al suo Dio. Ogni altra cosa viene dopo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai fatto della tua vita un dono totale al tuo Dio. A Lui hai consacrato anima, spirito, corpo. Aiutaci a mettere Lui al primo posto nel cuore, nella coscienza, dinanzi alla nostra mente e ai nostri occhi, nella nostra casa e città in cui viviamo. Se Lui è al primo posto, noi che siamo in Lui e Lui in noi, saremo sempre al primo posto, perché saremo sempre in Lui, con Lui, per Lui. Madre tutta santa donaci questa sapienza, intelligenza, perché possiamo adorare Lui secondo verità e giustizia perfetta.

### Tu sei quell’uomo!

Il più grave danno, la più meschina e miserevole povertà, la più ingente sciagura che può abbattersi su di un uomo è la perdita della coscienza morale e della capacità di discernere il bene dal male, la stoltezza di dichiarare male il bene e bene il male, l’indifferenza del cuore e della mente dinanzi alla legge di Dio. Quando questo avviene è veramente la fine.

La vera grandezza di un uomo sono coscienza, sapienza, intelligenza, discernimento tra bene e male, giusto e ingiusto, vero e falso, ciò che è santo e ciò che è peccato, errore, falsità, inganno, menzogna, crudeltà, malvagità, vizio. Senza questa vera grandezza l’uomo cade nell’indifferentismo veritativo e nel relativismo morale, che è uno stato apatico della coscienza e dell’intelligenza, divenute nemiche dello stesso uomo, perché non più idonee a salvaguardarlo dalla caduta in una così profonda povertà e miseria spirituale.

Tutti i mali del mondo nascono dalla perdita della coscienza morale. Addirittura oggi non si è solo passati alla perdita di un così grande bene, si è andati ben oltre i limiti del male, che non è consentito oltrepassare. Sempre il Signore ha avvertito il suo popolo quando è giunto ad un così grande degrado spirituale: “*Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Le loro case sono piene di inganni. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. I profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento”* (Cfr. Ger 5,1-28).

Dio, che è la misericordia e il perdono, ha sempre un’ultima via di salvezza per la creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza: l’invio dei suoi profeti. Se accoglie quest’ultima tavola di vera speranza e redenzione, l’uomo ritorna nella sua verità e si salva. Se la rifiuta, rimane nel suo peccato ed è la perdizione nel tempo e nell’eternità. Il Signore suscita con il suo Santo Spirito un vero profeta e glielo manda per rivelargli lo stato miserevole della sua condizione umana.

In questo stato di grande povertà spirituale era caduto Davide. Aveva peccato di adulterio, per nascondere la sua colpa aveva fatto uccidere il marito della donna, attraverso una strategia militare ben studiata non di vittoria, ma di sconfitta. Era riuscito a ipnotizzare la sua coscienza. Tutto era ben sistemato. Nessuno aveva visto e nessuno era riuscito a sospettare qualcosa. Il peccato era stato occultato e le prove cancellate con sorprendente umana accortezza.

L’uomo può nascondere il male agli occhi degli altri uomini, mai agli occhi del Signore. Presso il Signore il male rimane finché non viene cancellato, perdonato, espiato. Finché tutto questo non avverrà, il Signore ci vede sempre meritevoli di pena eterna. Dio però non vuole la nostra morte né nel tempo e né nell’eternità. Lui vuole che il peccatore si converta e viva, si penta del suo peccato ed espii ogni sua pena. Per questo gli manda ripetutamente e sempre i suoi profeti per invitarlo ad entrare nella sua coscienza e vedere in essa il male compiuto e i molti peccati perpetrati.

L’invio di un profeta per il risveglio della coscienza alla verità, alla giustizia, alla santità, alla conversione, al ritorno nella Legge santa di Dio è la più grande grazia che il Signore possa fare ad un uomo. Il vero profeta è il grande costruttore della vera umanità e non c’è vera umanità finché l’uomo è nel peccato, nell’errore, nella falsità, nella morte. Il profeta viene mandato da Davide e con sapienza e intelligenza gli svela la sua colpa: *“Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita. Allora Davide disse Ho peccato contro il Signore!”* (2Sam 12,1-31).

Ciò che oggi manca all’uomo è il vero profeta. Noi, tutti profeti del Dio vivente, ci siamo trasformati in vaticinatori di illusioni. La nostra predicazione è effimera, come effimero è tutto ciò che nasce da essa. Oggi si vuole ridurre la Parola del Signore a frasi ad effetto, a slogan roboanti, in essi però non è alcuna verità, alcuna vera profezia. A volte vi è un giudizio sommario della realtà. Manca quella netta distinzione tra bene e male, tra peccato e santità, tra giustizia e ingiustizia, tra verità e falsità. Senza vera profezia vi è grande destabilizzazione della società in ogni suo ambito e luogo. È questa la vera grande riforma di cui oggi ha urgente bisogno l’umanità: la rifondazione della sua coscienza morale.

È questo il mandato della Chiesa nel mondo: essere per ogni uomo vera luce di verità, fede, speranza, giustizia per animare ogni cuore, mente, corpo. È il cristiano oggi la luce della fede e della verità che deve illuminare il mondo. Se lui diviene un falso profeta e lo è sempre quando non è più luce visibile di fede e di carità, il mondo manca del principio vero, autentico di ermeneutica e di esegesi della sua vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei vestita di sole, tu che sei luce perenne di santità e verità, tu che illumini ogni coscienza di umiltà, castità, purezza, verginità, tu che sei il dono nel quale il Dono divino si è fatto carne per mostrarci dalla carne e in essa tutta la verità di Dio, fa’ che ritroviamo la nostra coscienza morale. È la perdita di essa la causa di tutti i mali che affliggono questa umanità stanca e oppressa dai suoi molti peccati. Aiutaci, o Madre, e noi ritorneremo a vivere e a sperare.

### Lascia che io vada e gli tagli la testa!

Il cammino dell’uomo verso la sua perfetta umanizzazione è lungo, faticoso. Esso ha bisogno di una quotidiana potente grazia di Dio che illumini la mente e doni forza al cuore perché non ci si lasci governare dal male, dalla vendetta, dalle ingiustizie, dalla stoltezza che deturpa la vita e la rende disumana. Con la forza e la luce che vengono da Dio è possibile raggiungere la verità della nostra natura umana e mostrarla in una luce sempre più radiosa e splendente.

L’azione della grazia di Dio nel cuore e nella mente, come luce e come forza, non è un atto unilaterale da parte del Signore. È una collaborazione perenne. È la comunione di due volontà: quella di Dio che comanda e l’altra dell’uomo che accoglie e si pone in una obbedienza perfetta, santa, sempre attenta a cogliere anche i più piccoli desideri e sospiri del cuore di Dio verso di noi. Se nell’uomo viene a mancare questa comunione di obbedienza e di collaborazione, stoltezza e insipienza lo governano ed è la fine della vera umanità. Senza questa quotidiana comunione, l’uomo manca di forza e di luce. La poca luce della sua natura si spegne, la sua quasi inesistente forza naturale si esaurisce e l’uomo cade nel letargo della sua intelligenza, della sua sapienza, del suo discernimento.

Davide è in fuga. Deve mettere in salvo la sua vita. Il figlio Assalonne si è rivoltato contro di lui e lo vuole uccidere. In questo frangente particolare un uomo lo insulta, lo maledice, impreca contro di lui. Uno dei capi del suo esercito gli chiede il permesso di poterlo uccidere all’istante. Ora il re si mostra veramente re. Attesta dinanzi a quei pochi sudditi che lo stanno seguendo, qual è la nobiltà del suo cuore e del suo animo: *“Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: “Maledici Davide!”. E chi potrà dire: “Perché fai così?”». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi»” (Cfr. 2Sam 16,1-23).*

Spetta a chi sta in alto vigilare, prestare ogni attenzione affinché ingiustizie, vendette, giustizie sommarie non vengano poste in atto da chi sta in basso. Se chi sta in alto perde per un istante in sapienza, intelligenza, fortezza, capacità di discernere ciò che è bene e ciò che è male, giusto ed ingiusto, opportuno e non opportuno, il popolo va alla deriva. Se poi chi sta in alto non solo è insipiente, poco intelligente, debole nel governo, ma anche lascia che i suoi sudditi prendano decisioni secondo il loro cuore e non secondo la Legge del Signore e la sua divina sapienza e intelligenza, l’arbitrio, la corruzione, l’iniquità, le ingiustizie dilagano e il popolo va in malora, perisce.

Se un Papa dovesse soffrire cali di sapienza e di intelligenza tutta la Chiesa subirebbe un potente deterioramento nella santità e nella dottrina. La stessa cosa vale per il Vescovo nella sua Diocesi, il Parroco nella sua Parrocchia, il Superiore religioso per la sua comunità. L’insipienza e la stoltezza che vengono da chi è posto in alto ottenebrano e intristiscono tutti quelli che sono in basso. Questo vale anche per le istituzioni civili. Se un Capo di Stato permette l’arbitrio giudiziario o politico nel suo regno è la fine per il suo popolo. Non c’è sicurezza nella verità e nella legalità. Se un Capo di Governo non discerne il bene dal male e si lascia guidare dalle sue ideologie, è il disastro per tutti. Se un Parlamento è litigioso, rissoso, scontroso, non cerca soluzioni di sapienza e di intelligenza, se una parte politica non riesce ad accogliere la verità che grida la sua presenza e impone la sua attenzione, non ci sarà salvezza per alcuno.

Da questa responsabilità nessuno è escluso. Anche un padre di famiglia stolto ed insipiente manderà la sua casa in frantumi. Lui ha il posto di Dio di fronte alla moglie e ai figli e sempre deve governare la sua casa con la sapienza, la verità, la saggezza, l’intelligenza, che vengono dal Cielo. Non può lui svestirsi della sua altissima responsabilità dinanzi a Dio e alla storia. Ecco perché il Signore promette una indagine rigorosa per coloro che stanno in alto: “*Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore (Cfr. Sap 6,1-9).*

La responsabilità di chi sta in alto è sempre sottoposta al giudizio del Signore. L’uomo può anche non credere, ma Dio, sempre, interviene per la salvezza di coloro che sperano in Lui e lo invocano con preghiera incessante perché faccia giustizia su tutte le angherie cui ogni giorno sono sottoposti a causa della stoltezza e insipienza di coloro che li governano. Una preghiera elevata al Signore è capace di operare il capovolgimento e l’abbattimento di sistemi, regni, nazioni, istituzioni, leggi inique e ingiuste, ogni altra prevaricazione.

Vergine Maria Madre della Redenzione, Tu lo hai profetizzato, cantato nel tuo cantico di lode al Signore: *“Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni; ha rimandato i ricchi a mani vuote (Lc 1,51-53)*. Nessuno però crede che questa è verità. Fa’ che almeno noi crediamo nella tua parola di profezia e diventiamo miti e umili di cuore.

### Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore

Alla sera della vita, come insegna il Qoelet: *“Prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato” (Cfr. Qo 12,1-9),* è giusto che l’uomo si metta con la coscienza dinanzi al Signore ed esamini con verità e severità la sua vita. Gli uomini di Dio questo esame di coscienza sempre lo hanno operato. È in questo esame scrupoloso della loro vita che essi sono giunti ad una sola verità. Tutto in loro è stato per misericordia del Dio vivo e vero. Tutto un frutto del suo amore, tutto una perenne elargizione della sua pietà.

Stupendo è l’esame di coscienza vero, serio, puro di Giacobbe. Egli confessa che se lui è rimasto in vita fino ad oggi, se ha portato a compimento la divina volontà, se ha camminato secondo i divini desideri, è stato solo per purissima grazia del suo Pastore: *“Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l’angelo che mi ha liberato da ogni male”* (Gen 48,15-16). Dio lo ha custodito, protetto, salvato, benedetto, condotto, guidato, liberato, tratto sempre in salvo in ogni momento della sua vita, da lui così definita: *«Centotrenta di vita errabonda, pochi e tristi sono stati gli anni della mia vita e non hanno raggiunto il numero degli anni dei miei padri, al tempo della loro vita errabonda»* (Gen 47, 9). Tutto è stato Dio in essa. Tutto da Lui, niente senza di Lui. La grazia del suo Dio sempre lo ha avvolto più che la pelle avvolge il corpo di un uomo.

Anche per Davide giunge questo momento di fare il punto sulla sua vita di re di Israele, di capo del suo popolo, di pastore del gregge del suo Dio e Signore. E anche lui cosa confessa? Che tutto, veramente tutto, in lui è frutto della misericordia del suo Dio e Signore: *“Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido”* (2Sam 22,1-51).

Anche San Paolo, perfetto uomo di Dio in ogni cosa, opera lo stesso esame di coscienza e confessa di essere frutto esclusivo della grazia di Dio: *“Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me”* (1Cor 15,9-10). Se lui ha fatto qualcosa è solo per grazia. Se lui è qualcosa lo è solo per grazia. Per questo potrà gridare: *“Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?”* (1Cor 4,7). Dalla verità di Dio vista interamente nella verità dell’uomo deve necessariamente nascere l’umiltà e la benedizione.

Con l’umiltà riconosciamo che niente è in noi per nostra opera. Niente viene da noi. Diamo a Dio ogni gloria, ma anche riconosciamo il nostro Dio che opera in ogni altro uomo, in ogni nostro fratello. È sempre il nostro Dio che opera tutto in tutti. L’umiltà ci permette di vedere Dio in noi e negli altri. Chi vede Dio in se stesso e negli altri si trasforma in persona dalla grande comunione. Costui sa adorare Dio in spirito e verità, perché vede Dio con gli occhi dello Spirito Santo e lo accoglie in tutte le sue opere. Mentre nell’invidia, nella gelosia, nella superbia, l’uomo si costituisce autore di se stesso e nella sua grande cecità non vede né Dio in sé, né nei suoi fratelli. D’altronde sarebbe assai difficile vedere Dio negli altri, se non lo si vede come l’unica fonte di verità e di grazia della propria vita, della propria missione, di ogni sua opera di bene e di verità.

Con la benedizione il nostro cuore è perennemente riconoscente perché avendo visto Dio all’opera anche nel più piccolo dei nostri fratelli, sempre dalla nostra bocca si innalza un inno di lode, ringraziamento, celebrazione della grandezza del nostro Dio e della sua infinita sapienza che ha costituito gli uomini dipendenti in tutto da Lui, che agisce però servendosi dei nostri fratelli per giungere a noi. Egli non ci dona la sua grazia direttamente. Ce la offre attraverso i nostri fratelli, in modo che noi siamo loro sempre riconoscenti come siamo riconoscenti verso il nostro Dio, senza alcuna differenza o intensità di lode e di benedizione, di ringraziamento e di esaltazione.

Può avere questa visione di fede e di carità solo chi è capace di scendere nel profondo della sua coscienza e lì scorgere tutto il bene infinito che il Signore gli ha fatto. Chi non vede il bene, l’opera, la gloria che il Signore ha profuso in lui, mai potrà vedere la gloria che Dio profonde negli altri e che non è per gli altri, ma per ogni altro uomo, essendo questa l’unica e sola modalità del nostro Dio per agire e per portare vita nella nostra umanità. Dobbiamo entrare tutti in questa altissima visione di fede, altrimenti il rischio è quello di cadere in una profonda depressione di superbia, invidia, gelosia mortale, infinita stoltezza, che ci fanno distruggere la grazia di Dio nei fratelli e di conseguenza in noi stessi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, rivesti noi tuoi figli della tua stessa grande umiltà. Riconosceremo il Signore autore della nostra vita. Vedremo La sua grazia in ogni nostro fratello. L’accoglieremo con gioia. Eleveremo un inno di benedizione e di lode al nostro Dio che opera grandi cose per la nostra salvezza. Grazie, Madre di Dio e Madre nostra, per questo grande dono.

**INDICE**

[LA MORALE NEL SECONDO LIBRO DI SAMUELE 1](#_Toc165020038)

[PRINCIPI PRELIMINARI 1](#_Toc165020039)

[**Primo principio: legge natura armonia contrasto** 1](#_Toc165020040)

[**Secondo principio: chiamati a dire noi a noi stessi nella verità** 7](#_Toc165020041)

[**Terzo principio: paura colpa peccato pena coscienza.** 22](#_Toc165020042)

[**LE COSE SANTE VANNO TRATTATE SANTAMENTE** 48](#_Toc165020043)

[**COSCIENZA E SOFFOCAMENTO DELLA RETTA MORALITÀ** 59](#_Toc165020044)

[**IL RISVEGLIO DELLA COSCIENZA E I FRUTTI DEL PECCATO** 66](#_Toc165020045)

[**IMMORALITÀ PER MANCATA FORTEZZA** 77](#_Toc165020046)

[**RETTA MORALITÀ FRUTTO DELLA GIUSTIZIA** 87](#_Toc165020047)

[**PECCATO DI UNO E MORTE DI UNA MOLTITUDINE** 90](#_Toc165020048)

[APPENDICE PRIMA 100](#_Toc165020049)

[Prima riflessione 100](#_Toc165020050)

[Seconda riflessione 106](#_Toc165020051)

[Terza riflessione 113](#_Toc165020052)

[APPENDICE SECONDA 119](#_Toc165020053)

[Mi abbasserò anche più di così 119](#_Toc165020054)

[Tu hai insultato il Signore 122](#_Toc165020055)

[APPENDICE TERZA 124](#_Toc165020056)

[Come sono caduti gli eroi? 124](#_Toc165020057)

[Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore 126](#_Toc165020058)

[Riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi 128](#_Toc165020059)

[Io abito in una casa di cedro 130](#_Toc165020060)

[Tu sei quell’uomo! 131](#_Toc165020061)

[Lascia che io vada e gli tagli la testa! 133](#_Toc165020062)

[Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore 135](#_Toc165020063)

[INDICE 137](#_Toc165020064)